

1:16-6:6a: dalla gālīl

[1:16t]¹ Καὶ παράγων παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας εἶδεν Σίμωνα καὶ Ἀνδρέαν τὸν ἀδελφὸν Σίμωνος ἀμφιβάλλοντας ἐν τῇ θαλάσῃ· ἦσαν γὰρ ἀλιεῖς.

E passando presso (lungo) il mare di gālīl, vide (un certo) Šim'ōn ed Andrea, il fratello di Šim'ōn, mentre gettano in mare (erano infatti pescatori).

וַיְהִי בְּלֶכְתָּם עַל-הַיָּם יָמַיְלִי

וַיִּרְאֵם אֶת-שִׁמְעוֹן וְאֶת-אַנְדְּרֵאָה אֶת-אָחִי שִׁמְעוֹן מְכַמְרֵת עַל-פְּנֵי הַיָּם כִּי רִגְזִים הָיוּ

Kaì: al sommario (1:14-15), segue il racconto idealizzato e stilizzato di due vocazioni di quattro fratelli, due a due, che diventano così suoi discepoli. I quattro più importanti talmiydīm; cfr 3:13 testimoni della sua attività.

παράγων: 1:16; 2:14 (Levi); 15:21; Zerwich,79: praeter-duco; intr praeter-eo. Sinonimi: παρέρχομαι (6:48 (καὶ ἰδὼν αὐτοὺς βασιανιζομένους ἐν τῷ ἐλαύνειν, ἦν γὰρ ὁ ἄνεμος ἐναντίος αὐτοῖς, περὶ τετάρτην φυλακὴν τῆς νυκτὸς ἔρχεται πρὸς αὐτοὺς περιπατῶν ἐπὶ τῆς θαλάσσης καὶ ἤθελεν παρελθεῖν αὐτούς); 13:30f; 14:35); διέρχομαι (4:35; 10:25); παραπορεύομαι (2:23; 9:30; 11:20; 15:29)...Egli sarà sempre davanti a loro. Il narratore ci pone dal punto di vista di Y^ešua^c dopo aver accennato all'ambiente galileano legato alla pesca: il lago. La storia è narrata dal punto di Y^ešua^c che passa. Non ha indicazione di tempo: certo di giorno; e non di sabato...L'incontro viene descritto come casuale...

παρὰ: 1:16; 2:13; 3:21; 4:1, 4, 15; 5:21, 26; 8:11; 10:27, 46; 12:2, 11; 14:43; [16:9]: + A: Zerwich, 79: praeter, secundum, le long de. 'Presso, lungo' espressione impacciata. Standaert,I,110: espressione con qualcosa di banale. Focant,97: E, passando sulla sponda : espressione pleonastica (lett affiancandosi a fianco) e maldestra tanto che Mt 4:18 la muta : Περιπατῶν δὲ παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας. Tutta la frase è redazionale: la ripetizione di una preposizione già presente nel verbo composto è tipica dello stile di Mc.

τὴν θάλασσαν: 1:16; 2:13 (insegnamento alle folle); 3:7a (luogo di ritiro); 4:1 (insegnamento), 39, 41; 5:1 (parte per segni di potenza), 13, 21 (id); 6:47ff; 7:31 (parte per segni di potenza); 9:42; 11:23. Cfr πέραν (3:8 (πέραν τοῦ Ἰορδάνου on the other side (= east) of the Jordan, i.e. Peraea); 4:35; 5:1 (functions as prep. w. gen. on the other side), 21; 6:45 (subst. τὸ πέραν the shore or land on the other side); 8:13 (subst. τὸ πέραν the shore or land on the other side); 10:1 (πέραν τοῦ Ἰορδάνου on the other side (= east) of the Jordan, i.e. Peraea). Zorell, 575: ut πῆ = lacus. Mare interno: lago. Espressione semitizzante per 'lago'. Per Mc è sempre Mare. Solo nel NT. Luogo ove essi esercitano il loro mestiere e luogo della manifestazione pubblica di Y^ešua^c in gālīl. Il mare di Genesareth = di Tiberiade (cfr 7:1: altrove solo 'mare': 2:13; 3:7; 4:1; 5:1; 13:21), noto per la sua abbondanza di pesci...riceve il suo nome dalla pianura dello stesso nome sulla riva NW (cfr 6:53). Questo è lo scenario della chiamata. Ed in seguito Y^ešua^c va dall'una e l'altra sponda forse a simboleggiare la predicazione sia al suo popolo sia ai Goym (4:35; 5:1.21...). La figura del mare apre un orizzonte universale. Mateos,1,127.129.130 : ha intenzione teologica; è il ponte verso i goiym ed è in relazione all'idea di esodo (mare dei Giunchi /Rosso) e la missione; indica la frontiera di yiśrā'el (riva W) con il mondo pagano (riva E).

τῆς Γαλιλαίας: 1:9, 14, 16, 28, 39; 3:7; 6:21; 7:31; 9:30; 14:28; 15:41; 16:7; Pesch,I,191: redazionale? Il modello in 7:31 εἰς τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας: è ridondante?

εἶδεν: 1:10, 16, 19; 2:5, 12, 14, 16; 4:12; 5:6, 14, 16, 22, 32; 6:33.34, 38, 48ff; 7:2; 8:33; 9:1, 8f, 14f, 20, 25, 38; 10:14; 11:13, 20; 12:15, 28, 34; 13:14, 29; 14:67, 69; 15:32, 36, 39; 16:5. Cfr 1 Re 19:19. Exod 3: 7. Il suo sguardo eleggente: il narratore ci fa guardare con gli occhi di Y^ešua^c. L'elezione sarà poi comunicata con la parola. Mateos,1,130.132: vede due uomini sconosciuti, i primi nei quali si imbatte; dato che l'incontro dei due sconosciuti è casuale, la chiamata non corrisponde ad alcuna qualità particolare che Y^ešua^c ha scoperto in loro né ha un carattere selettivo; li invita senza aver prima intavolato un dialogo: l'unica cosa che ha visto è la loro attività di pescatori che è figura del loro

¹ Pesch,I,191.197: antica tradizione giunta a lui isolata. La formulazione dipende da un interesse parenetico per il modello degli apostoli maggiori dal desiderio di indicare il fondamento dell'attività missionaria delle due coppie di fratelli."leggenda etiologica imperniata sui discepoli che...hanno ricevuto direttamente da Y^ešua^c la loro esistenza missionaria. Nel testo è entrata una serie di dati storici sulla vita di Y^ešua^c e dei suoi discepoli".

malcontento per la situazione. In essi chiama *yisrāʿel* e la chiamata di *yisrāʿel* inizia con l'invito rivolto ai circoli più inquieti, a quelli che sentono il desiderio di cambiamento. *Yᵉᶠᶠuaᶜ* non mette condizioni: si rivolge **ad ogni israelita** che è in disaccordo con l'ingiustizia: 1:5 (ἐξομολογούμενοι τὰς ἀμαρτίας αὐτῶν).15 (μετανοεῖτε καὶ πιστεύετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ) e dà per conosciuta la precedente proclamazione in *gālīl*: πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ.

Σίμωνα: 1:16 (bis : nominato due volte: acquisisce risalto); Mateos,1,127: > art: 'un certo Simone'; cfr 1:9: viene presentato come sconosciuto; nominato anche per la sua posizione nell'elenco dei Dodici), 29,30, 36; 3:16 (da qui sarà chiamato Pietro), (18 il Cananeo); (6:3 (uno dei fratelli di *Yᵉᶠᶠuaᶜ*); 14:3 (lebbroso di Betania: ha connessione con Pietro?), 37 (καὶ λέγει τῷ Πέτρῳ· Σίμων, καθεύδεις;); (15:21); grecizzazione dell'ebraico *Šimʿon*, nome comune nel NT; regolarmente al primo posto forse anche perché ,rispetto al fratello, è il maggiore. La vivacità con la quale la sua personalità è presentata in Mc è una caratteristica di questo vangelo.

Ἀνδρέαν: 1:16, 29; 3:18; 13:3; Andrea; nome greco ('coraggioso, eroico'); è figura meno in luce di *Keyfāʿ-Ḥabīb* di cui è fratello col quale vive a *Kʿfar-naḥūm*. E' uno dei Dodici ed uno dei quattro che porge la questione sul Monte degli Ulivi (13:3). Qui è al secondo posto; passerà al quarto. Mateos,1, 129: nomi greci (Simone per Simeone, Lagrange,68): appartengono ad una cerchia giudaica non troppo ristretta.

τὸν ἀδελφὸν: **1:16, 19**; 3:17, 31ff; 5:37; 6:3, 17f; 10:29f; 12:19f; 13:12; dice che i due sono fratelli (ma nulla sulla famiglia o sull'origine). Mc insiste sulla fratellanza di ambe le coppie. Mateos,1,130.133: per la fratellanza delle due coppie: Ez 47:13 ss LXX καὶ κατακληρονομήσετε αὐτὴν ἕκαστος **καθὼς ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ** εἰς ἣν ἦρα τὴν χεῖρά μου τοῦ δοῦναι αὐτὴν τοῖς πατράσιν αὐτῶν καὶ πεσεῖται ἡ γῆ αὐτῆ ὑμῖν ἐν κληρονομίᾳ ^{LXE} **Ezekiel 47:14** And ye shall inherit it, each according to his brother's portion, *even the land* concerning which I lifted up my hand to give *it* to your fathers: and this land shall fall to you by lot. Con questa allusione a Ez Mc afferma che inizia **la chiamata di *yisrāʿel*** a possedere la nuova terra, il regno di YHWH: 1:15. Per principio tutti gli Israeliti sono chiamati al Regno senza differenza o privilegi. Questo è l' *yisrāʿel* messianico ... La chiamata delle due coppie di fratelli è quindi il **tipo di quella di *yisrāʿel***. Alludendo alla chiamata di Eliseo *Yᵉᶠᶠuaᶜ* chiama queste due coppie di fratelli cioè *yisrāʿel* ad essere continuatori della sua missione partecipando della sua *Rūah* (cfr 1:8 'egli vi battezerà in *Rūah* santa'). Questo spiega perchè Mc descrive **come casuale** l'incontro di *Yᵉᶠᶠuaᶜ* con ciascuno dei due gruppi e perchè li inviti a seguirlo senza prima conoscersi e familiarizzare e senza mettere alcuna condizione. L'unico vincolo tra i due è la **fratellanza** che è un rapporto tra eguali: lavorano senza dipendere da altri nè avere altri al di sotto di sè. Non hanno barca: sono pescatori poveri.Id, 131 nota 9: i pescatori erano una categoria modesta il cui lavoro duro e continuo dava loro solo da vivere...

ἀμφιβάλлонτας: 1:16; cfr Hab 1:17 (in senso militare); apax Mc. Zorell, 81: circumicio alci; c solo acc^o retis iacti= piscor. Zerwich,79: piscantes -βάλλω: circum-iicio scl rete piscatorium, quod in aquam deiectum ponderibus depressum pisces circumplectitur (ἀμφί-βληστρον). Gettano la rete rotonda dopo averla appesantita con sassi (= giacchio) per poi tirarla a riva intrappolando così i pesci (Schweizer,53). Iersel,119: rete rotonda gettata in acqua stando sulla riva o nell'acqua bassa. Probabilmente, mancando l'oggetto, è costretto a spiegare. Mateos,127: che lanciavano reti a mano (usata solo da pescatori poveri che non hanno barca; cfr Pesch,I,194).

ἐν τῇ : constructio praegnans ove ἐν indica sia il luogo dove si trovano i pescatori che il luogo ove gettano la rete (ἐν = ἐν + εἰς).

γάρ: la spiegazione sembra maldestra (e superflua): ma indica probabilmente che sono pescatori di professione e prepara e anticipa le parole di *Yᵉᶠᶠuaᶜ* 'ad essere pescatori di uomini'. Se è così sarebbe maldestro, ma di grande effetto! Mc usa spesso duplicati. E il γάρ lo usa come ripensamento e in realtà per sottolineare o fare un'allusione ad un fatto importante.

ἀλιεῖς :1:16f; Matt 4:18f; Luke 5:2; Job 40:31; Isa 19:8; Jer 16:16 (pesca = invasione = conquista di *yisrāʿel* ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω τοὺς ἀλιεῖς τοὺς πολλοὺς λέγει κύριος καὶ ἀλιεύσουσιν αὐτοὺς καὶ μετὰ ταῦτα ἀποστελῶ τοὺς πολλοὺς θηρευτὰς καὶ θηρεύσουσιν αὐτοὺς ἐπάνω παντὸς ὄρου καὶ ἐπάνω παντὸς βουνοῦ καὶ ἐκ τῶν τρυμαλιῶν τῶν πετρῶν); Ezek 47:10 (καὶ στήσονται ἐκεῖ ἀλιεῖς ἀπὸ Αἰνγαδίν ἕως Αἰναγαλίμ ψυγμὸς σαγηνῶν ἔσται καθ' αὐτὴν ἔσται καὶ οἱ ἰχθύες αὐτῆς ὡς οἱ ἰχθύες τῆς θαλάσσης τῆς μεγάλης πλῆθος πολὺ σφόδρα. Cfr v 8 καὶ εἶπεν πρὸς με τὸ ὕδωρ τοῦτο τὸ ἐκπορευόμενον εἰς τὴν Γαλιλαίαν τὴν πρὸς ἀνατολὰς καὶ κατέβαινε ἐπὶ τὴν Ἀραβίαν καὶ ἤρχετο ἕως ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἐπὶ τὸ ὕδωρ τῆς διεκβολῆς καὶ ὑγιάσει τὰ ὕδατα: non ha connotazione bellicose di conquista militare!); il verbo in Jer 16:16; John 21:3. La metafora della pesca ha nei profeti, eccetto Ez 47, connotazioni bellicose e di conquista.

I due fratelli sono descritti intenti al lavoro quotidiano nell'esercizio della loro comune professione (1:16.19; 12:14a; cfr 1 Re 19:19a). E' un tratto comune nel genere letterario delle chiamate menzionare il precedente mestiere (es mōšeh^h, pastore in Ex 3:1-12; Gedeone, contadino in Giud 6; Saul, contadino in 1 Sam 11). Mateos,1,131: alla luce del Tnk l'attività dei due che stanno lanciando la rete sembra indicare il loro spirito nazionalista e violento. Questa frase ἦσαν γὰρ ἄλιεις, un dato che potrebbe apparire superfluo, sottolineerebbe la disposizione perenne di entrambi i fratelli all'azione violenta per togliere yisrā'el dalla sua prostrazione. Certamente sono vicini ai circoli zeloti (certo ante litteram!). Questa descrizione mostra che Mc è cosciente dello spirito che anima questi uomini, diametralmente opposto al suo progetto : sono impegnati, anche se con metodi violenti, alla ricerca del cambiamento sociale; sono quindi propensi rispondere alla proposta di cambiamento avanzata da Y^ešua^c che avrà un senso molto più radicale e si realizzerà con mezzi completamente diversi.

[1:17t] καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Δεῦτε ὀπίσω μου, καὶ ποιήσω ὑμᾶς γενέσθαι ἄλιεις ἀνθρώπων.

E disse loro Y^ešua^c: Venite dietro me,

e farò che voi diventiate pescatori d'uomini!

:מֵאֵי אֲרָאָה לְדִרְגֵי אֲרָאָה וְיָרֶה אֲרָאָה לְדִרְגֵי אֲרָאָה

εἶπεν : ind aor 3 s: solenne formula introduttiva.

ὁ Ἰησοῦς : N 1:9, **14, 17**, 25; 2:5, 8, 17, 19; 3:7; 5:20, 30, 36; 6:4; 8:27; 9:2, 23, 25, 27, 39; 10:5, 14, 18, 21, 23f, 27, 29, 32, 38f, 42, 47, 49, 51f; 11:6, 22, 29, 33; 12:17, 24, 29, 34f; 13:2, 5; 14:6, 18, 27, 30, 48, 62, 72; 15:5, 34, 37; 16:8, 19; il citarlo per nome indica l'importanza di quello che ora dirà; collegato al v 14 ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ esprime un atto personale di designazione a discepolo: è una nomina. Esprime la forza carismatica della sua parola, diretta, breve:

Δεῦτε: 1:17 (imperat); 6:31 (imperat); 10:21 (s); 12:7 (imperat). Adj adv (che serve da esortazione: 'Avanti, Andiamo!') OR verb imperat aor att 2 pl adv.: 'come, come here'; cfr 1 Re 19:21. Anche LXX 2 Re 6:19 (καὶ εἶπεν πρὸς αὐτοὺς Ελισαῖε οὐχ αὕτη ἡ πόλις καὶ αὕτη ἡ ὁδὸς **δεῦτε ὀπίσω μου** καὶ ἀπάξω ὑμᾶς πρὸς τὸν ἄνδρα ὃν ζητεῖτε καὶ ἀπήγαγεν αὐτοὺς εἰς Σαμάρειαν : Mateos,1,133 nota 10).

ὀπίσω: 1:7, 17 (locale), 20; 8:33.34 (al centro del vangelo); 13:16.

μου: esprime il cuore della chiamata alla sequela: è la persona del chiamante, seguita in piena fiducia in lui. L'idea di seguire Y^ešua^c è prominente ed è espressa anche con la finale ἀπήλθον ὀπίσω αὐτοῦ: 1:20; 8:34; 2:14. Mateos,132: Y^ešua^c è pioniere di un movimento (egli apre un cammino nuovo) e desidera che altri si uniscano a lui; chi lo accoglie, inizia una nuova forma di vita in piena fiducia in lui, aderendo alla sua persona, al suo programma. Non invita ad essere fedele ad un codice legale o a una dottrina, ma ad aderire alla sua persona.

'Dietro a lui' è la posizione del discepolo del profeta che lo segue nella sua missione (cfr Mateos,1,133: profeta). Mc costruisce questa scena come chiamata profetica (Y^ešua^c chiama i suoi con una parola come fa YHWH nel TNK) e probabilmente evoca la chiamata di Eliseo da parte di ʔeliyyāhū come descritta in **1 Re 19:19 ss**: καὶ ἀπήλθεν ἐκεῖθεν καὶ εὕρισκει τὸν Ελισαῖε υἱὸν Σαφατ καὶ αὐτὸς ἠροτρία ἐν βοσίν δώδεκα ζεύγη βοῶν ἐνώπιον αὐτοῦ καὶ αὐτὸς ἐν τοῖς δώδεκα καὶ ἐπήλθεν ἐπ' αὐτὸν καὶ ἐπέριψε τὴν δηλωτὴν αὐτοῦ ἐπ' αὐτόν **20** καὶ κατέλιπεν Ελισαῖε τὰς βόας καὶ κατέδραμεν **ὀπίσω Ηλίου** καὶ εἶπεν **καταφιλήσω τὸν πατέρα μου** καὶ **ἀκολουθήσω ὀπίσω σου** καὶ εἶπεν Ηλίου ἀνάστρεφε ὅτι πεποίηκά σοι: **21** καὶ ἀνέστρεψεν ἐξόπισθεν αὐτοῦ καὶ ἔλαβεν τὰ ζεύγη τῶν βοῶν καὶ ἔθυσεν καὶ ἤψησεν αὐτὰ ἐν τοῖς σκεύεσι τῶν βοῶν καὶ ἔδωκεν τῷ λαῷ καὶ ἔφαγον καὶ ἀνέστη καὶ ἐπορεύθη **ὀπίσω Ηλίου** καὶ ἐλειτούργει αὐτῷ. La ripetizione 'dietro di', la menzione del padre e il verbo 'seguire', rimandano a questa chiamata da parte di ʔeliyyāhū a Eliseo per continuare la sua missione profetica. Poichè ʔeliyyāhū era il prototipo del **riformismo violento**, come da Sir 48:1.3.9: καὶ ἀνέστη Ηλιας προφήτης ὡς πῦρ καὶ ὁ λόγος αὐτοῦ ὡς λαμπὰς ἐκαίετο ... ³ἐν λόγῳ κυρίου ἀνέσχεν οὐρανὸν κατήγαγεν οὕτως τρις πῦρ ... ⁹ὁ ἀναλημφθεὶς ἐν λαίλαπι πυρὸς ἐν ἄρματι ἵππων πυρίνων, il 'profeta di fuoco', la chiamata di Y^ešua^c poteva essere interpretata dai due come l'invito **ad aderire ad un programma di quello stile**; la finalit  della chiamata corregger  il possibile equivoco ed il richiamo ad Ez 47 (unico passo in cui la pesca non ha senso militare).

καὶ: introduce lo scopo della chiamata; probabilmente la congiunzione ha senso consecutivo come dopo un imperativo. GB 265 (377); cfr Mateos,1,128.

ποιήσω: 1:3, 17; 2:23ff; 3:4, 8, 12, 14 (aor: καὶ ἐποίησεν δώδεκα), 16, 35; 4:32; 5:19f, 32; 6:5, 21, 30; 7:12f, 37; 9:5, 13, 39; 10:6, 17, 35f, 51; 11:3, 5, 17, 28f, 33; 12:9; 14:7ff; 15:1, 7f, 12, 14f; indicat fut.+ inf: 'vi far  divenare'. L'effetto di essere stati con lui, alla sua scuola di pesca! Cfr 3:14 (aor); 6:7ss.

ὕμῶς: A + altro A (predicativo)

γενέσθαι: inf aor: 1:17; 10:43; 13:7;

ἀλλεῖς: cfr v 17. Metafora in **Ger 16:16** (connotazione negativa: invasione militare: ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστρέλλω τοὺς ἄλλεῖς τοὺς πολλοὺς λέγει κύριος καὶ ἀλειύσουσιν αὐτοὺς καὶ μετὰ ταῦτα ἀποστρέλλω τοὺς πολλοὺς θηρευτὰς καὶ θηρεύσουσιν αὐτοὺς ἐπάνω παντὸς ὄρου καὶ ἐπάνω παντὸς βουνοῦ καὶ ἐκ τῶν τρυμαλιῶν τῶν πετρῶν); Am **4:2**; Hab 1:14-17; Ez 29:4. In Mc, in questo conteso, il mare viene qui ad assumere il valore simbolico di luogo da cui far uscire gli uomini. I discepoli saranno pescatori di uomini al comando di un “maestro pescatore”: indirettamente è espresso lo scopo della sua missione: pescare gli uomini direttamente o attraverso i talmydyim togliendoli da un male collettivo. Mateos,1,128: ‘vi farò diventare pescatori’ (Id,133 la pesca proposta da Y^ešua^c secondo il suo programma vuole togliere gli uomini da un ambiente che li fa morire (acqua) per dare loro la vita. Questo ambiente è l’istituzione religiosa alla quale fa pensare l’allusione a Ez 47:1-12: la riforma delle istituzioni assicurerà cibo abbondante per il popolo, cioè la vita e prosperità d’yisrāʿēl: il profeta dà un fondamento alle aspirazioni dei circoli riformisti giudaici. Mc cambia l’immagine del profeta: la pesca non viene fatta a favore dei pescatori, ma dei pescati! Cambia il significato dell’immagine e dimostra che per yisrāʿēl e per gli altri uomini la vita non dipende da un tempio restaurato = dal rinnovamento dell’istituzione religiosa; al contrario occorre strappare tutti dall’influsso di tale istituzione (la corrente d’acqua che ha la sua origine nel tempio) perché abbiano la vita.

ἀνθρώπων: G pl 1:17; 3:28; 7:7f, 21; 8:33; 9:31; 11:2, 30, 32; 12:14; Mateos,1,134: oggetto della pesca: ‘uomini’ invece di ‘figli di yisrāʿēl’, universalità della futura attività: intende dare la vita anche ai popoli pagani. Y^ešua^c non vuole formare un circolo chiuso né limitare la portata del suo messaggio alla nazione giudaica; vuole attirare un numero indefinito di individui di ogni popolo. Apre un orizzonte universale al regno di YHWH... i due dovranno rinunciare gradualmente ai loro antichi ideali nazionalisti e riformisti, lasciandosi trasformare da Y^ešua^c.

Essi continueranno la loro professione in un senso più profondo. Questa metafora può del tutto naturalmente essere stata suggerita dall’occupazione quotidiana dei fratelli. Non c’è bisogno di risalire ad un loghion corrente (cfr Taylor,169). Focant,100.101: gioco di parole a partire dal mestiere dei chiamati; il tono enigmatico risveglia di nuovo l’attenzione del lettore che aspetta il seguito: 6:7-13; 13:10 per conoscerne la portata esatta; l’immagine è connotata abbastanza negativamente come in Ger 16:16, ma se la pesca in sé ha per risultato la morte del pescato, nel caso dell’umanità essa assume un senso benefico: trarre fuori dal mare (luogo di morte) per far vivere... Pesch,I,198: la sintassi tradisce un’influenza semitica che non presenta difficoltà ad una retroversione aramaica... può ritenersi parola autentica di Y^ešua^c.

[1:18] καὶ εὐθὺς ἀφέντες τὰ δίκτυα ἠκολούθησαν αὐτῷ.

E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

:יַיְרִיבֵּי וְיִשְׁבֹּבוּ מִתְּרֵמֶת מִיָּדָם וְיִנְגְּעוּ לִכְבוֹשׁ אֶת־יָם

καὶ εὐθὺς: conserva il suo senso forte o è redazionale? Per l’avverbio: 10:38; 8:34. La loro risposta è immediata, volontaria, senza domande o condizioni e senza ricorrere ad un dialogo. E senza esitazioni. Forse ha caratteristiche tipiche di un incontro casuale aperto al futuro. Donahue-Harrington,68 : fa pensare al potere della chiamata di Y^ešua^c e alla sua forza di attrazione.

ἀφέντες: 1:18 (anticipa 10:28-29), 20, 31 (‘vexare desino’), 34 (‘permitto, sino’); 2:5, 7, 9f; 3:28; 4:12, 36; 5:19 (‘permitto, sino’), 37; 7:8 (‘missum facio, neglego, non observo’), 12, 27; 8:13 (‘relinquo: ab aliquo discedo’); 10:14, 28 (‘a persona propinqua, a re propria discedo, eam sibi relinquens’). 29; 11:6 (‘permitto, sino’), 16 (‘permitto, sino’), 25 (‘condono alci culpam seu offensam’); 12:12, 19, 20 (‘moriens relinquo superstitem’), 22; 13:2 (‘relinquo aliquem alicubi’), 34; 14:6 (‘permitto, sino’), 50; 15:36 (‘permitto, sino: ‘sine me extrahere’).37 (‘aliquid emitto, mitto: vocem’); da ἀφήμι; Zerwich,79: di-mitto, relinquo. Zorell, 199: abbandonano le reti lo strumento della loro professione (1:18.20b; 2:14c; 1 Re 19:21b; lasciato il motivo del congedo del padre; una eco nel v 20). Focant,97: lasciando. Mateos,1,127: abbandonarono (Id,134-5: il loro modo di vita per dedicarsi all’attività che Y^ešua^c propone loro in relazione alla signoria di YHWH (1:15)... Y^ešua^c viene incontro alla loro ardente aspettativa e a quella di certi circoli giudaici di un cambiamento della situazione; questi sono disposti ad abbandonare tutto per dedicarsi al suo raggiungimento).

τὰ δίκτυα 1:18f; Matt 4:20f; Luke 5:2, 4ff; John 21:6, 8, 11; reti.

ἠκολούθησαν: 1:18; 2:14 (il comando in 2:14 è un comando messianico; significa partecipare alla salvezza che si offre in Y^eshua^c).15; 3:7 (ass ‘seguire’ esterno è detto della folla che segue Y^eshua^c; in positivo in 10:28); 5:24; 6:1; 8:34.34 (significa prendere parte al destino di Y^ešua^c : comunione di vita e sofferenza col Mašiyah); 9:38 (meta); 10:21 (è la risposta alla domanda della vita eterna);10:28; 10:32 (ass); 10:52; 11:9 (ass); 14:13; 14:54; [16,17]). Cfr il composto συνακολουθέω in 5:37; 14:51 indica

solo l'idea di accompagnare esteriormente; fare la strada con. Vale anche per 14:51? Zorell,54: itineris viae sequor, comitor. In senso proprio: subsequor praeuentem vel ducentem: 11:9;14:13; sequor seu comitor euntem, socius itineris existo; discipuli solebant esse assidui fere magistrorum comites sector aliquem magistrum, in alcs disciplinam me trado: 9:9; 10:28. In senso improprio: vitam moresque alcs imitans eum sequor, totus alicui adhaereo; [res aliquem sequi dicitur: 16:17]. Questo verbo col dativo, descrive l'accettazione della guida (8:34) di Y^ešua^c e l'attaccamento dei suoi talmiydiym alla persona che li ha chiamati. Significa aderire in un senso che denota nuovi rapporti di vita. Kittel,G, TWNT, I,210-211. Il devoto segue YHWH: Ger 2:2 seguendo Osea 1:2 ecc. Il discepolo è tale in quanto segue. Sequela anche come servizio; idea normale presso i rabbini.

αὐτῶ : D 1:13, 18, 25, 27, 30, 37, 40f, 43f; 2:4, 14f, 18, 24, 26; 3:9ff, 32; 4:25, 38, 41; 5:2, 6, 8f, 19f, 24, 31, 33; 6:1, 3, 14, 19, 30, 35, 37; 7:28, 32, 34; 8:4, 11, 19f, 22f, 28f, 32; 9:13, 17, 21, 23, 25, 38, 42; 10:13, 18, 20f, 28, 32, 34f, 37, 39, 48f, 51f; 11:7, 21, 23, 28, 31; 12:14, 16f, 26, 32, 34; 13:1f; 14:11ff, 19, 21, 29f, 40, 45f, 51, 54, 61, 65, 67, 72; 15:2, 17, 19f, 23, 27, 32, 41. Mateos,1,135: avevano captato la vera portata della chiamata di Y^ešua^c, il vero senso della signoria di YHWH? Nota 16: nel corso della narrazione affiorerà continuamente la loro resistenza all'universalità del messaggio di Y^ešua^c ed il destino che egli dovrà affrontare. In realtà non capiscono in modo corretto né il contenuto né l'obiettivo della chiamata. Interpretano la signoria di YHWH in chiave nazionalistica: Simone è il paradigma di questo zelo nazionalista e riformista.

[1:19f] Καὶ προβάς ὀλίγον εἶδεν Ἰάκωβον τὸν τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ

Ed andato poco oltre, vide Ya^caqòv, quello di Zebedeo, e Yoħanàn suo fratello,

καὶ αὐτοὺς ἐν τῷ πλοίῳ καταρτίζοντας τὰ δίκτυα,

anch'essi nella barca, preparanti le reti.

וַיַּעֲבֹר מְעַט־מְעַט וַיִּרְא אֶת־יַעֲקֹב בֶּן־זֶבְדַּי וְאֶת־יְהוֹנָן

וְנָמְסֵם בַּאֲנֵיהֶם מְקַמְּמִים מַכְמָרוֹת:

Kal: la chiamata di Ya^caqòv e Yoħanàn è parallela alla precedente. Pesch,I,192: non contiene un'espressione di chiamata e di promessa: è modellata sulla prima.

προβάς: 1:19; Matt 4:21; Luke 1:7, 18; 2:36; 'avanzare, andare avanti'. Zerwich,79: pro-cedo; pro-gredior. Mateos,1,127: Poco più avanti (Id, 128: [essendo andato] un poco più avanti). Il soggetto sottinteso è dal v 14.

ὀλίγον: 1:19; 6:5, 31; 8:7; agg con valore avverbale 'paululum'. E' presentata come avvenuta a distanza di spazio e di tempo, nella stessa giornata: probabilmente alla fine del lavoro di preparazione della prossima nottata in mare. Mateos,1,135: la vicinanza dei due gruppi indica che diverse tendenze convivono nella società giudaica.

Ἰάκωβον: 1:19, 29; 3:17 (bis).18; 5:37 (bis); 6:3; 9:2; 10:35, 41; 13:3; 14:33; 15:40; 16:1: Ya^caqòv, un figlio di Zebedeo (probabilmente "il vecchio", diverso da quello di 6:3 e di 3:18; la paternità è per distinguerlo), uno dei Dodici, appartenente alla cerchia dei più intimi: presente alla rianimazione della figlia di Giàiro, alla Trasfigurazione, all'uscita dal Tempio, all'agonia e nell'episodio di 10:35. Ya^caqòv è il più importante dei due (Iersel,121).

τὸν τοῦ: il doppio art non è classico.

Ζεβεδαίου 1:19.20; 3:17 (figli del tuono); 10:35; Matt 4:21; 10:2; 20:20; 26:37; 27:56; Luke 5:10; John 21:2.

Ἰωάννην: 1:4, 6, 9, 14, 19, 29; 2:18; 3:17; 5:37; 6:14, 16ff, 20, 24f; 8:28; 9:2, 38; 10:35, 41; 11:30, 32; 13:3; 14:33; Yoħanàn (negli elenchi sempre dopo Ya^caqòv:1:19.29; 3:17; 5:37; 9:2; 10:35.41; 13:3;14:33; da solo in 9:38). Mateos,1, 129: nomi ebraici.

καὶ : introduce una frase circostanziale = una relativa o part pres.

ἐν τῷ : art determinativo in posizione iniziale = a un possessivo ('nella loro barca').

πλοίῳ: 1:19 (ἐν τῷ πλοίῳ: gruppo umano padre/due figli/salariati). 20 (ἐν τῷ πλοίῳ); 4:1 (ὥστε αὐτὸν εἰς πλοῖον ἐμβάντα καθῆσθαι ἐν τῇ θαλάσῃ la prima volta che Y^ešua^c sale in barca, questa non viene individuata: era un delle tante che avrebbe potuto utilizzare: 4:36), 36 (bis a ἐν τῷ πλοίῳ; καὶ ἄλλα πλοῖα ἦν μετ' αὐτοῦ: altri seguaci su queste altre barche); 37 (bis); 5:2, 18, 21 ([ἐν τῷ πλοίῳ]); 6:32 (ἐν τῷ πλοίῳ), 45, 47, 51, 54; 8:10, 14 (ἐν τῷ πλοίῳ); la solita barca; cfr 4:36. Il motivo scompare dopo 8:22. Implica la vicinanza al Mare ed a K^cfar-nahùm ove c'è la 'sua casa'. Mateos,1,137: gruppo umano (il contenente per il contenuto) : realtà dinamica = missione (3:14b); figura equivalente a 'casa' (realtà statica; 3:14). Id,135: questa barca sebbene destinata all'attività è ora inattiva.

καταρτίζοντας: 1:19 (mend); Matt 4:21 (mend); 21:16; Luke 6:40; Rom 9:22; 1 Cor 1:10; 2 Cor 13:11 (. put in order, restore); Gal 6:1 (put in order, restore); 1 Thess 3:10; Heb 10:5; 11:3; 13:21; 1 Pet 5:10. Riparare o preparare? Ambedue. poiché riparare è preparare. Zerwich, 79: re-parantes

καταρτίζω: reddo ἄρτιον aptum, integrum. Standaert,I,114: riparare (hanno finito di pescare). Focant,97: riparando; Donahue-Harrington,67: riparavano (Id,69: forse meglio ‘preparavano’ = ‘mettere in ordine, approntare’; il ‘riparare’ dà l’idea che i pescatori siano già rientrati dalla battuta di pesca. Mentre ‘preparare’ coglie meglio l’aspetto drammatico e dinamico della chiamata. Y^ešua^c chiama sia quei due che stanno pescando dalla riva (Pietro/Andrea) sia i due che stanno preparandosi per uscire a pescare. Mateos,1,127: e mettevano a posto (Id, 128. / riparare; mettere a punto, Id, 135). I due fratelli sono descritti sulla barca intenti a riassetare le reti dopo il lavoro quotidiano preparando il prossimo turno di lavoro.

τὰ δίκτυα: 1:18.19: Matt. 4:20f; Lk. 5:2, 4ff; Jn. 21:6, 8, 11: “fishing-net”: reti a strascico. Il motivo fa da ponte tra i due racconti.

[1:20f] καὶ εὐθὺς ἐκάλεσεν αὐτούς.

καὶ ἀφέντες τὸν πατέρα αὐτῶν Ζεβεδαίου ἐν τῷ πλοίῳ μετὰ τῶν μισθωτῶν ἀπῆλθον ὀπίσω αὐτοῦ.

E subito li chiamò.

E lasciato il loro padre Zebedeo nella barca con i salariati, andarono via dietro di lui!

מֵאַחַר כִּי קָרָא אֵלָיוּם

:וַיַּעֲזֹבוּ אֶת־בָּרֶדִי אֲבִיהֶם בְּאֵימָה עִם־הַפְּעֻלִים הַשְּׂכִירִים וַיֵּלְכוּ אַחֲרָיוּ

εὐθὺς: 1:3, 10, 12, 18, 20,21, 23, 28ff, 42f;... le due chiamate sono connesse dalla ripetizione di questo avverbio che crea un rapporto tra i due passi. Nel v 18 è la prontezza della risposta, qui la prontezza della chiamata di Y^ešua^c. Mateos,1,127,136: e immediatamente (sembra che Y^ešua^c incoraggiato dalla prontezza di risposata dei primi due, chiami senza indugi questi altri, sebbene appartengano ad una categoria sociale più attaccata alla tradizione e più lontana dall’eguaglianza supposta dalla signoria di YHWH); Pesch,I,191: forse redazionale.

ἐκάλεσεν: 1:20; 2:17; 3:31; 11:17; senso di “convocare”. In parallelo con 1:18. Mancano sue parole rivolte a loro, ma il verbo καλέω indica che si tratta di una chiamata parallela a quella dei primi due. L’accento è sulla iniziativa di Y^ešua^c in relazione alla sua missione.

αὐτούς: i due fratelli. Due a due: cfr 6:7 e 3:13-19 ove riunisce i nomi a coppie. (Mateos,1,137: solo quelli che mantengono rapporti di fratellanza/eguaglianza possono simboleggiare la chiamata di yīšrāʾēl ed essere adatti alla missione universale e solo quelli che aspirano ad un **cambiamento di situazione** sono chiamati da Y^ešua^c a seguirlo).

καὶ ἀφέντες: cfr 1:18 (risposta immediata come i primi due) Mateos,1,127:Lasciarono.

τὸν πατέρα: 1:20 (Zebedeo); 5:40 (della ragazza); 7:10ff; 8:38 (YHWH); 9:21 (epilettico), 24; 10:7 (ἐνεκεν τούτου καταλείψει ἄνθρωπος τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ τὴν μητέρα [καὶ προσκολληθήσεται πρὸς τὴν γυναῖκα αὐτοῦ]), 19, 29 (οὐδεὶς ἐστὶν ὃς ἀφήκεν οἰκίαν ἢ ἀδελφούς ἢ ἀδελφὰς ἢ μητέρα ἢ πατέρα ἢ τέκνα ἢ ἀγροὺς ἐνεκεν ἐμοῦ καὶ ἐνεκεν τοῦ εὐαγγελίου; la figura del padre rimarrà esclusa dalla comunità di Y: manca il padre nel v 30); 11:10 (David), 25 (YHWH); 13:12 (καὶ παραδώσει ἀδελφὸς ἀδελφὸν εἰς θάνατον καὶ πατὴρ τέκνον, καὶ ἐπαναστήσονται τέκνα ἐπὶ γονεῖς καὶ θανατώσουσιν αὐτούς), 32 (YHWH); 14:36 (YHWH); 15:21 (Simone di Cirene); Mateos,1,137: figura dell’autorità, sia perché rinunciano al loro tipo di società sia perché sperano che la proposta di Y^ešua^c segua i modelli antichi. Id, 137 nota 19: anche la loro risposta contrasta con l’atteggiamento che terranno nel vangelo: il fatto che aspirino a posti di privilegio (10:35ss) significa che identificano il regno di YHWH con una società superiore/ideale, ma basata sugli stessi principi di autorità e di subordinazione di quella che hanno lasciato; non vi vedono un’alternativa alla società organizzata gerarchicamente e che comporta la diseguaglianza tra i suoi membri, ma solo una riforma all’interno della società del potere che hanno sempre conosciuto; (sostituiscono la figura del padre con Y^ešua^c). Quindi la loro risposta implica un disaccordo con la situazione vigente, ma anche un’idea sbagliata del regno di YHWH e del significato della chiamata.

αὐτῶν: impresa familiare di pesca, ma lasciata non in modo irragionevole, infatti:

ἐν τῷ πλοίῳ: Mateos,1,137: la ripetizione dimostra l’importanza di questo dato: questa barca **ferma**, inattiva è figura di un gruppo giudaico tradizionale e chiuso; sono nella barca (non hanno contatto con il mondo esterno = mare): l’espressione statica ἐν τῷ πλοίῳ: 1:19.20; 4:36; 5:21; 6:32; 8:14 indica l’assenza di missione. Per loro pescare è solo un progetto (mettevano a posto le reti): ora escono da questo ambiente per seguire Y^ešua^c.

μετὰ τῶν μισθωτῶν: 1:20; John 10:12; da μισθωτός; Zerwich, 79: mercede μισθός conductus, mercenarius. ^{DRA} with his hired men ^{ERV} with the hired ^{DRB} avec les gens à gages ^{FB1} avec ses employés, ^{NEG TOB} avec les ouvriers ^{IEP} operai ^{VUL} cum mercennariis. Mateos,1,127, Focant,97: i salariati. Da ‘salario, paga, remunerazione, ricompensa’. Ma l’abbandono del padre non sarà per lui pericolo di cadere nella miseria, dato che Mc nota che con lui sono rimasti i garzoni a continuare il lavoro. Nuova la presenza dei salariati di cui non si precisa il numero, ma sulla barca non possono superare in certo

numero. Segno dell'agiatezza dell'azienda familiare. Il fatto che lasciano il padre con i salariati indica una situazione economica abbastanza florida. Forse significa che Ya^caqòv e Yoḥanàn appartengono ad uno strato sociale benestante superiore ai primi due. Donahue-Harrington,69 s : Pietro e Andrea stanno pescando dalla riva praticamente con reti piombate, mentre gli altri posseggono una barca ed hanno dei garzoni, pescano con reti a strascico e riescono a pescare molto di più. Questa discrepanza potrebbe spiegare perché sono quelli che chiederanno di poter occupare posti privilegiati nel suo regno (cfr Mc 10:35: figli di Zebedeo). Il fatto che siano proprietari di una barca ed abbiano salariati contraddice molte delle descrizioni che presentano i discepoli come contadini itineranti. Certo itineranti durante il ministero di Y^ešua^c ma non rappresentano affatto i ceti economicamente più disagiati della gālīl. Mateos,1,138: sebbene provenienti da ambienti diversi, hanno in comune il loro non-conformismo nei confronti dell'esistente situazione di ingiustizia e la loro risposta positiva alla chiamata. Per Y^ešua^c conta il loro atteggiamento di non conformismo (1:15 emendatevi) e l'attesa del regno di YHWH. Questo è l'essenziale per seguirlo; egli cercherà di rettificare le interpretazioni sbagliate della sua missione.

ἀπῆλθον: e partirono dietro di lui.

ὁπίσω : 1:7, **17, 20**; 8:33f; 13:16.

αὐτοῦ: in risalto il pronome personale. Anche la risposta di questi due è immediata: abbandonano la rete, ed anche il loro padre! Il motivo è presente in 1 Re 19:20. Vedi le misure drastiche prese da Eliseo: distrugge il capitale! Donahue-Harrington,69: in contrasto con la chiamata fatta da ʔēliyyāhū ad Eliseo che chiede di poter tornare per baciare il padre e la madre; questo brusco distacco dal padre doveva essere considerato sconvolgente nell'ambiente culturale dei lettori di Mc (es Ex 20:12; Dt 5:16; Prov 23:22-25; Tob 5:1; Sir 3:1-16 in part il v 16). Ciò prepara le istruzioni sull'essere discepoli di 10:29-30.

[1:21atg]² Καὶ εἰσπορεύονται εἰς Καφαρναούμ.

E camminano verso K^efar-naḥūm.

וַיֵּבֹאוּ אֶל-כַּפְרֵנָחוּם

Kaì: dopo la chiamata dei quattro talmiydīm lungo il Mare (vicino a K^efar-naḥūm)

εἰσπορεύονται: 1:21; 4:19; 5:40; 6:56; 7:15, 18f; 11:2 ; indicat **pres** medio or pass deponent 3 pl ; presente storico. Zerwich,79: ingrediuntur. Ma Donahue-Harrington,71 : Andarono. Verbo tipico di Mc (8 X). Il soggetto plurale, dal contesto, si riferisce a Y^ešua^c ed ai quattro pescatori appena chiamati; (poi spariscono fino al v 29: ove il verbo è ancora al plurale; presenti senza ruolo?). Pesch,I,208 nota 4 : non è un termine della redazione marciana ma della tradizione. L'impiego di brani della tradizione premarciana col presente storico è usuale: 21a.29-34.35-38. Nella redazione è usato con frequenza εἰσέρχονται. Focant,102: E penetrano (esagerato!). Mateos,1,127: E andarono a (Id, 128: pres storico: indica il dirigersi verso, andare verso (durativi): descrive il movimento del gruppo fino ad arrivare a K^efar-naḥūm). Al v 16 camminava da solo (παράγω 1:16; 2:14 (ancora da solo?); 15:21 (cireneo)) ora è accompagnato da Quattro: il gruppo che lo segue. Mateos,1,138: con loro entrerà nella società giudaica.

εἰς: 1:4, 9f, 12, 14, **21**, 28f, 35, 38f, 44f; 2:1, 7, 11, 22, 26; 3:1, 3, 13, 20, 27, 29; 4:1, 7f, 15, 18, 20, 22, 35, 37; 5:1, 12ff, 18f, 21f, 26, 34, 38; 6:1, 8, 10f, 15, 31f, 36, 41, 45f, 51, 53, 56; 7:15, 17ff, 24, 30f, 33f; 8:3, 10, 13f, 19f, 22f, 26ff; 9:2, 5, 17, 22, 25, 28, 31, 33, 37, 42f, 45, 47; 10:1, 8, 10, 15, 17f, 21, 23ff, 32f, 37, 46; 11:1f, 8, 11, 14f, 23, 27, 29; 12:6, 10, 14, 28f, 32, 41ff; 13:1, 3, 9f, 12ff, 16; 14:4, 8ff, 13, 16, 18ff, 26, 28, 32, 37f, 41, 43, 47, 54f, 60, 66, 68; 15:6, 27, 34, 38, 41; 16:2, 5, 7, 12, 15, 19;

Καφαρναούμ: [32°52'52"N 35°34'30"E]: 1:21; 2:1; 9:33a; Matt 4:13; 8:5; 11:23; 17:24; Luke 4:23, 31; 7:1; 10:15; John 2:12; 4:46; 6:17, 24, 59; non nominata nel TNK. Piccola città (basaltica) sul lago, centro commerciale di pescatori, posto militare con dogana (2:14), sinagoga (scribi/farisei) praticamente la capitale giudaica della gālīl dal momento che la capitale Tiberiade per il suo ambiente pagano non era frequentata dai giudei. E' il primo nome di villaggio/città frequentato da Y^ešua^c. Deve essere una delle poche notazioni di luogo pervenute a Mc dalla tradizione. Così la sinagoga nella quale Y^ešua^c agisce viene posta in questa città. Così Mc collega la narrazione con il v 16: Mare (= lago sotto il livello del mare a meno - 167), K^efar-naḥūm (un'ora di viaggio dall'immissario yardēn), spiaggia NW; Cfr Taylor,47. Gnilka,92: redazionale; Id,94: ha significato per tutta la sezione fino a 3:12.

² Pesch,I,79: tradizione del "giorno di Cafarnao": = tg: [g = giornata; g = gālīl] . Tradizione premarciana galilaica (Id,237) particolare molto antica; forse tradizione di K^efar-naḥūm ove la casa di Šim'òn era il punto di partenza della missione cristiana cui si accenna in v 35-39a: costituita da 21a.29-39a. Un complesso in crescendo.

[1:21b] καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασιν εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν.

E subito, di šabbàt, essendo entrato nella sinagoga, insegnava.

:וַיָּשָׁב לְבַבָּא בְיוֹם הַשַּׁבָּת אֶל-בֵּית-הַסִּנְגוֹת וַיְלַמֵּד שָׁמָּה:

καὶ εὐθὺς: 1:3, 10, 12, 18, 20.21 (opposizione inclusiva con 28 ove l'ordine è inverso; in 21b precede l'antecedente, in 28 segue il conseguente), 23, 28.29 (Καὶ εὐθὺς ἐκ τῆς συναγωγῆς ἐξεληθόντες ἦλθον Mateos legge al s).30, 42.43; 2:8, 12; 3:6; 4:5, 15ff, 29; 5:2, 29,30, 42 (bis); 6:25, 27, 45, 50, 54; 7:25; 8:10; 9:15, 20, 24; 10:52; 11:2.3; 14:43, 45, 72; 15:1; avv temporale connettivo; Donahue-Harrington,71: non lo traduce (con ABK...). Pesch,I,204: 21b senza εὐθὺς era probabilmente in origine l'introduzione ai vv 23-28 che non poteva incominciare immediatamente col v 23. Altro frammento di tradizione. Mateos,1,140: indica l'immediatezza tra un fatto precedente e quello successivo; qui l'antecedente è εἰσελθὼν il successivo l'imperf ἐδίδασκεν. L'anticipazione espressiva di εὐθὺς prima dell'antecedente è frequente in Mc; per cui '...entrò nella sinagoga e immediatamente si mise ad insegnare'. Marcianismo. Mateos,1,139.155:...e immediatamente si mise ad insegnare... καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασιν εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν 23 e immediatamente cominciò a gridare: Καὶ εὐθὺς ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν: iniziano con lo stesso avverbio in parallelo con 1:10 καὶ εὐθὺς ἀναβαίνων ἐκ τοῦ ὕδατος εἶδεν σχιζομένους τοὺς οὐρανοὺς καὶ τὸ πνεῦμα ὡς περιστερὰν καταβαίνον εἰς αὐτόν· 12 Καὶ εὐθὺς τὸ πνεῦμα αὐτόν ἐκβάλλει εἰς τὴν ἕρημον. Le due pericopi iniziano con la stessa particella, mostrando corrispondenza strutturale: questa relazione aiuta ad interpretarle: in 1:10 alla discesa della Rùah, corrisponde in 21b all'autorità di Y^ešua^c (divina, procedendo dalla Rùah) che insegna come effetto della presenza della Rùah in lui; in 1:12 Καὶ εὐθὺς riguarda Y^ešua^c tentato da Satana nel 'deserto', figura della società giudaica rappresentata nel v 23 dalla 'singoga'; e la tentazione di Satana (v 13) corrisponde alla proposta dell'uomo posseduto che offre a Y^ešua^c un messianesimo popolare e nazionalista (quindi è rappresentato da uomini); e la 'tentazione' è quella del potere. L'episodio è programmatico: l'opposizione con gli Scribi è costante dato che Y^ešua^c disapprova la loro dottrina (9:11;12:35) e la loro condotta (12:33); e il popolo li abbandona per accorrere a Y^ešua^c (9:14).

τοῖς σάββασιν:1:21 (pl τὰ σάββατα for a single Sabbath day); 2:23 (pl τὰ σάββατα for a single Sabbath day).24 (id pl), 27 (bis s).28 (s); 3:2 (pl), 4(pl); 6:2 (s); 16:1 (s).2 (pl., of a single week ignifica 'settimana'), [9 (s)]; il pl 'il giorno di sabato'; Mateos,1,139: il pl dal'aramaico; il s traslittera l'ebraico יוֹמָא (Exod 16:23 (precetto del riposo durante il sabato); 31:15; 35:2; Lev 16:31; 23:3, 24 (giorno festivo), 32, 39 (giorno festivo); 25:4f); per l'espressione τοῖς σάββασιν Taylor,172 sostiene che non significa sabati successivi, essendo il plurale usuale quando si menzionano delle feste (cfr 14:1 (τὰ ἄζυμα); 6:21 (τοῖς γενεσίοις)) Zerwich, 79: pl etiam pro uno (come nei nomi delle feste) ; invece per Urrichio,191 ha valore di un singolare. Tempo sacro. BW the seventh day of the week, held sacred by the Jews. Arrivano in uno qualsiasi dei giorni della settimana ed aspettano il sabato...L'adunanza in sinagoga gli dà l'opportunità di incontrare tutta la popolazione israelita osservante il sabato. Mateos,1,145: quelli che si trovano nella sinagoga sono guidei integrati nell'istituzione religiosa e osservanti la Torah.

εἰσελθὼν (> alcuni mss) ...ἐδίδασκεν : cambio brusco di soggetto. Mateos,1,139: entrò (Id,139: meglio attestato che l'omissione, Y^ešua^c entra nella riunione quando essa è già costituita: egli quindi non ne fa parte (cfr v 23) [non sarà redazionale del tempo di Mc?] non c'è intervallo tra l'ingresso e l'inizio del suo insegnamento 'immediatamente si mise ad insegnare'; non entra per assistere al servizio religioso né attende di essere invitato a parlare dal capo della sinagoga (che non viene ricordato). Mc mette in risalto l'autorità di Y^ešua^c che prende contatto con gli israeliti integrati nel sistema religioso). TCGNT,74. I sui quattro compagni scompaiono! Mateos,1,129: le due coppie di fratelli scompaiono dalla scena e non vengono più ricordati fino al v 29 (ove legge al s Καὶ εὐθὺς ἐκ τῆς συναγωγῆς ἐξεληθὼν ἦλθεν εἰς τὴν οἰκίαν Σίμωνος καὶ Ἀνδρέου μετὰ Ἰακώβου καὶ Ἰωάννου: solo la seconda coppia sarebbe andata in sinagoga e poi accompagna Y^ešua^c alla casa di Simone). Pesch,I,204: cucitura redazionale.

εἰς τὴν συναγωγὴν: 1:21, 23, 29, 39; 3:1; 6:2; 12:39; 13:9; primo senso 'riunione / congregazione'; poi 'luogo di riunione / sinagoga'. Iersel,124: la sinagoga è frequentata anche in altri giorni. Dall'imperfetto del verbo successivo però, si potrebbe anche capire che si indica la sua abitudine di frequentare šabbàt dopo šabbàt... La sinagoga è una sala di adunanza (preghiera e studio) della popolazione locale. Centro religioso e culturale e rappresenta l'istituzione giudaica a livello locale. Focant,107: in Mc viene messa in luce soltanto la funzione studio. Qui rappresenta tutto il popolo

Yisra'el che ascolta, prega.... Pesch,I,208: questa sinagoga è collocata ora a K^efar-naḥùm. Sul costume sinagogale d'insegnamento: Lagrange,19 e Taylor,172.

ἐδίδασκεν: 1:21 (partendo dal TNK).22 (uditorio giudaico); 2:13; 4:1(uditorio giudaico).2; 6:2, 6, 30, 34; 7:7 (scribi, citando Is 29:13); 8:31; 9:31; 10:1; 11:17 (yərūšālāim uditorio giudaico); 12:14, 35 (yərūšālāim uditorio giudaico); 14:49 (yərūšālāim uditorio giudaico) (17 X; 15 X per Y^ešua^c); per il sostantivo vedi sotto; indicat **imperf** (successivo dopo un aor): topos dell'insegnamento con potestà: 21.22.27. L'imperfetto sembra indicare che Mc alluda a ciò che capitava ordinariamente: era suo costume di šabbàt, insegnare nella sinagoga. Mc presenta Y^ešua^c all'inizio del suo vangelo come docente ed anche in seguito pone molta enfasi sia sul modo sia sul suo insegnamento: 2:13; 4:1; 6:2 ecc. Sono spesso attestazioni generali nelle quali è vano cercare quale fosse il contenuto. Ma il contenuto è in **1:14b. 15** che riassume le sua predicazione: il Regno di YHWH e le condizioni per entrare o esso. Taylor,172 suggerisce, legando l'intero passo, che il contenuto dell'insegnamento poteva essere (v 24) il dominio di YHWH e la distruzione del potere del male. Questa opinione dipende dal fatto che Taylor vede l'unità letteraria della sezione legata all'unità storica dell'evento; forse è meglio vedevi una costruzione tipica. Mateos,1,182 nota 2 a proposito di questo verbo essendo attività attribuita sia a Y^ešua^c che agli scribi (7:7) in entrambi ha qualche caratteristica comune che è il ricorso al TNK: gli uno per interpretarlo con categorie legalistiche, Y^ešua^c in chiave della signoria di YHWH davanti ad uditorio giudaico. Qui non insegna nulla di concreto. Mateos,1,145: 'insegnare' in Mc è esporre un messaggio basandosi sul TNK: infatti il verbo è usato solo quando Y^ešua^c si rivolge ad un uditorio esclusivamente giudaico (non usa infatti il verbo in 3:31-35; 4:10-25; 7:14; 8:34; 9:33b.50). Per Mc l'insegnamento di Y^ešua^c realizza **Is 54:13** καὶ πάντα τοὺς υἱοὺς σου [di Sion] διδακτοὺς θεοῦ καὶ ἐν πολλῇ εἰρήνῃ τὰ τέκνα σου. Y^ešua^c esercita funzioni divine sulla terra (1:11): ha come discepoli gli israeliti: questo spiega perché si presenti al pubblico della sinagoga come colui che non ha bisogno di deleghe da nessuno per insegnare. Lo fa per autorità e per diritto proprio: è il maestro di yisra'el.

[1:22] καὶ ἐξεπλήσσαντο ἐπὶ τῇ διδαχῇ αὐτοῦ·

ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων καὶ οὐχ ὡς οἱ γραμματεῖς.

Ed erano stupiti-sbalorditi per il suo insegnamento:

era infatti insegnante loro come chi ha autorità; e non come gli scribi!

:םפספריים ולא ידעו כי יתחיל ללמדם כשיש לו שם רבון בידו ולא כפספריים

Pesch,I,204.209: redazionale: Mc elabora 21b.

ἐξεπλήσσαντο: **1:22** (a K^efar-naḥùm; non è detto il contenuto); **6:2** (a Nazareth; non è detto il contenuto; καὶ γενομένου σαββάτου ἤρξατο διδάσκειν ἐν τῇ συναγωγῇ, καὶ πολλοὶ ἀκούοντες ἐξεπλήσσαντο λέγοντες· πόθεν τούτω ταῦτα, καὶ τίς ἡ σοφία ἢ δοθεῖσα τούτω, καὶ αἱ δυνάμεις τοιαῦται διὰ τῶν χειρῶν αὐτοῦ γινόμεναι; da chi? Dalla la Rūah Santa!) incl; 7:37 (per le guarigioni); 10:26; 11:18 (a yərūšālāim: πᾶς γὰρ ὁ ὄχλος ἐξεπλήσσετο ἐπὶ τῇ διδαχῇ αὐτοῦ); Matt 7:28; 13:54; 19:25 (Zorell, 405: stupore, terrore percellor); 22:33; Luke 2:48; 4:32; 9:43; Acts 13:12; indicat **imperf** pass 3 pl; da 'colpo'; usato sempre all'imperf. Descrive la forte reazione degli ascoltatori non nominati: sono in generale tutti i suoi uditori. Zerwich, 79: valde mirabantur ἐκ-πλήσσω ex-cutio ex tranquillitate; pass valde moveor admiratione, stupeo. Zorell, 404: "excutio, expello" (Hom ss): aliquem ex tranquillitate mentis excutio, stupore aut terrore percello (tragg Plat); pass.: aliqua commotione animi velut excutior; [non tantum terrore, stupore sed etiam admiratione rei pulchrae, gaudio, deliciis, amore"]. Qui ha il senso di "prae gaudio vel admiratione vix mei compos sum": "erano stupefatti, stupiti, sbalorditi". Urrichio,192: è impersonale solo apparentemente, poiché si può sottintendere un soggetto plurale o collettivo. Standaert,I,121: Ed essi erano colpiti (o addirittura 'schiacciati': non abbiamo ancora sentito di che parla o come lo faccia) e già Mc ci comunica l'effetto schiacciante di questo insegnamento sugli ascoltatori. Mateos,1,140: erano colpiti: esprime lo stato d'animo prodotto dall'esperienza o dal forte impatto di un avvenimento insolito e importante che influisce inevitabilmente in colui che lo prova...risponde al fatto che ciò che si percepisce coinvolge direttamente l'ascoltatore o testimone.

ἐπὶ : + D 1:22, 45; 3:5; 6:25, 28, 39, 52, 55; 9:37, 39; 10:22, 24; 11:18; 12:17; 13:6, 29; oggetto o mitivo dell'affetto GB 95.

τῇ διδαχῇ: 1:22, 27; 4:2; 11:18; 12:38; il verbo (1,22: insegnamento: ammirazione; 6:2: ammirazione; 7,37: avverbio: ammirazione; 10,26: avverbio: davanti ad una frase forte: spavento?; 11,18: insegnamento: ammirazione; legato alla reazione all'insegnamento in 1:22; 11:18; reazione di grande eccitazione davanti alla sua attività didattica. Mateos,1,140: o contenuto o il fatto o il modo. Più avanti: qualità che si manifesta nel modo di insegnare. L'attività è comune a Y^ešua^c ed agli scribi; la differenza tra di loro sta nel possesso o meno dell' ἐξουσία: autorità insolita e straordinaria in corrispondenza con i contenuti che generano la reazione di ἐξεπλήσσαντο. Segue la motivazione:

ἦν ... διδάσκων: per la perifrasi dell'**imperf**: GB 189; al posto del semplice imperfetto. Si presta ad indicare la sua attività abituale. Non una sola volta, ma più volte. Lagrange,20: gli imperfetti sembrano indicare che Mc faccia allusione a ciò che avveniva ordinariamente quando Y^eshua^c predicava in sinagoga (egli sostiene però qui il riferimento ad un fatto particolare).

αὐτοῦς: uditori in generale.

ὥς: 1:10, 22; 4:26f, 31, 36; 5:13; 6:15, 34; 7:6; 8:9, 24; 9:21; 10:1, 15; 12:25, 31, 33; 13:34; 14:48, 72;

ἐξουσίαν: 1:22, 27; 2:10; 3:15; 6:7; 11:28f, 33 (domanda sull'origine del suo insegnamento); 13:34 (καὶ δοὺς τοῖς δούλοις αὐτοῦ τὴν ἐξουσίαν ἐκάστῳ τὸ ἔργον αὐτοῦ); Zerwich,79: ἐξ-ουσία (ἔξ-εστιν licet): potestas, auctoritas. Sinonimi: δύναμις (5:30; 6:2, 5, 14; 9:1, 39; 12:24; 13:25f; 14:62; ed il verbo), πνεῦμα (1:8, 10, 12, 23, 26f; 2:8; 3:11, 29f; 5:2, 8, 13; 6:7; 7:25; 8:12; 9:17, 20, 25; 12:36; 13:11; 14:38), ἰσχὺς (12:30, 33); ed il verbo ἐπιτάσσω (1:27; 6:27, 39; 9:25). La parola ἐξουσία (1:22, 27; 2:10 (di rimettere i peccati); 3:15; 6:7; 11:28f, 33 (domanda posta dai capi); 13:34) significa "potere, libertà, diritto, autorità". L'idea di autorità è suggerita dal contrasto con la dottrina degli scribi (cfr 7:7ss). Qui potrebbe indicare il suo modo di insegnare (TWNT, 2,566) posto in contrasto con quello dei γραμματεῖς, gli ordinari insegnanti della tōrā^h (imparata da maestro a maestro). Non il tono o la sicurezza, ma il diritto di parlare e della legittimità dell'insegnamento. La sua autorità causa il discredito dei maestri ufficiali. Non gli proviene da istruzione religiosa. Egli ha la Rūah! Mateos,1,146-147: è il suo modo di insegnare che causa in sinagoga l'impressione che dura per tutta l'esposizione; l'impressione è dovuta all'esperienza diretta della sua autorità che nasceva dalla pienezza della Rūah che Y^eshua^c possedeva v 10 (καὶ τὸ πνεῦμα ὡς περιστερὰν καταβαλῖνον εἰς αὐτόν) e dalla sua qualifica di 'figlio di YHWH' (1:11 σὺ εἶ ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα) (cfr Pesch,I,209); era autorità divina. Questa esperienza dell'autorevolezza di Y^eshua^c offriva agli uditori un criterio di giudizio per distinguere autorità vera da autorità falsa. Esperienza diretta e personale di una realtà presente in Y^eshua^c che precede l'esposizione del suo messaggio. Fa vedere direttamente la sua autorità nel modo di insegnare. Non presenta credenziali, ma gli ascoltatori intuiscono la sua verità e concludono che Y^eshua^c possiede autorità divina e la negano agli scribi. Giudizio spontaneo libero non imposto da Y^eshua^c. Sperimentando la sua autorità, hanno visto chiaramente che YHWH parla per bocca sua e non per quella dei maestri tradizionali. Lo equipara ad un profeta che si oppone all'istituzione. Gli uditori più che all'istituzione danno fiducia a Y^eshua^c e si crea scetticismo degli uditori verso l'istituzione. Y^eshua^c risveglia lo spirito critico e getta le basi dell'autonomia e della libertà : porta verso la maturità: l'autorità del magistero istituzionale è stata invalidata. Mc non esplicita ancora l'alternativa.

καὶ οὐχ: contrapposizione con gli Scribi che caratterizza le narrazioni di Mc: 2:6.16; 3:22; 7:1.5; 8:31; 9:11.14.

οἱ γραμματεῖς: 1:22 (pl); **2:6** (pl), **16** (pl); **3:22** (pl); **7:1** (pl), **5** (pl); 8:31 (pl); 9:11 (pl), 14 (pl): la folla li abbandona per andare da Y^eshua^c); **10:33** (pl); **11:18** (pl), **27** (pl); 12:28 (pl eccezione! Ma non arriva a decidersi per Y^eshua^c), 32 (pl), 35, 38 (pl); **14:1** (pl), **43** (pl), **53** (pl); **15:1** (pl), 31 (pl: sotto la croce) (21 X (20 al pl 1 al s) contro 12 dei Farisei [2:16, 18, 24; 3:6; 7:1, 3, 5; 8:11, 15; 10:2; 12:13]); Focant,504: la distribuzione dei riferimenti permette di constatare che in Mc essi sono i primi avversari ad entrare in scena e gli ultimi ad uscirne; solo loro infatti sono presenti dall'inizio del ministero in gālīl fino alla crocifissione. Probabilmente gli Scribi davano al loro insegnamento caratteristiche legalistiche (la maggior parte di loro era dai P^rushīm?) e tradizioni di uomini! La novità potrebbe stare quindi inizialmente più nel modo che nel contenuto (cfr Lagrange,23, contro Schweiter,60!): non come gli scribi che si riferivano ad altre autorità. Ciò che stupisce sembra essere sia il fatto della sua grande forza espressiva e creativa nell'interpretazione, sia che egli non appartenga ad una categoria di adetti all'interpretazione. Al confronto sembra che l'insegnamento degli Scribi sia mancanza di spontaneità e di quella forza che tutti hanno riscontrato, non solo i talmiydīm, nel Maestro fino a poco fa artigiano-falegname. Molto probabilmente gli uditori sentono che non era un semplice insegnante, ma che aveva la forza di un nābī? (come ʾēliyyāhū). Mateos,146-147: il loro modo di insegnare: ostentano autorità giuridica conferita dall'istituzione giudaica; sono i maestri ufficiali dell'istituzione giudaica; erano considerati eredi dei profeti e attribuivano autorità divina alla loro tradizione e agli obblighi che imponevano; il loro modo di insegnare era basato sulla citazione/interpretazione dei testi rabbinici illustri (una specie di giurisprudenza); non esponevano esperienza personale, ma ripetevano al momento opportuno ciò che avevano proposto i maestri consacrati. Giudaismo istituzionale: obbligo del sabato, autorità istituzionale degli scribi, frequenza alla sinagoga e separazione del popolo giudaico dagli altri popoli (istituzione nazionalista). Il giudaismo istituzionale produceva nei suoi fedeli 'credenza' accettazione della sua autorità e sottomissione (compimento degli obblighi imposti). Vedi v 27.

[1:23tg] καὶ εὐθὺς ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν

E subito c'era *nella loro sinagoga* un uomo in ruah immonda (impura). E gridò

וְשֵׁם נְמֻצָא אִישׁ בְּבֵית־הַכְּנֶסֶת אֲשֶׁר דָּבַק בּוֹ רִוְחַ טְמֵאָה וַיִּצְעַק לֵאמֹר:

[1:24tg] λέγων, Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηένε;
ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ.

dicendo: Che (cosa), a noi e a te, Y^eshua^c Nosriy?

Sei venuto a distruggerci (perderci/rovinarci)?

So tu chi sei: il Santo di 'ēlōhīm!

הוּי יְשׁוּעַ הַנְּצָרִי מֵה־לְנוּ וְלָךְ הָאֵם לְהַשְׁמִידֵנוּ

בְּאֵת הַלַּיְלָה יְרַעֲתִיךָ מִי אַתָּה קְרוֹשׁ הָאֱלֹהִים:

καὶ: dopo i vv 21-22, che possono essere intesi come un rapporto riassuntivo (= nei giorni di šabbāt insegnava nelle sinagoghe), inizia la tensione narrativa propriamente detta.

εὐθὺς: 1:3, 10, 12, 18, 20f, 23, 28ff, 42f; 2:8, 12; 3:6; 4:5, 15ff, 29; 5:2, 29f, 42; 6:25, 27, 45, 50, 54; 7:25; 8:10; 9:15, 20, 24; 10:52; 11:2f; 14:43, 45, 72; 15:1; marcianismo. Questo avverbio, tra le parole favorite da Mc, lasciato in testa, insinua che la reazione inattesa di un membro della Sinagoga avviene non appena Y^eshua^c entra in essa. Mette in risalto la subitanità del grido (vedi sotto). Da qui iniziare la tensione narrativa con l'irruzione di grido. Mateos,1,139: ...e immediatamente cominciò a gridare (Id, 141: ha come conseguente l'aor ἀνέκραξεν: l'anticipazione sottolinea l'immediatezza rispetto al fatto precedente. Interrompe l'insegnamento in quanto nota la reazione del pubblico favorevole a lui; Id, 148: in mezzo al consenso generale risuonano grida di protesta). Standaert,I,122: non lo traduce in testa, ma lo pone dopo:... che subito gridò dicendo.

ἦν: Mateos,1,140: l'individuo era presente fin dal principio della riunione.

ἐν τῇ συναγωγῇ : 1:21, 23, 29, 39; 3:1; 6:2; 12:39; 13:9; cfr 1:33 'riunione'; ne fa parte il personaggio la cui voce tra poco emergerà: è un membro della sinagoga!

αὐτῶν: Légasse,106: precisazione non indispensabile, essendo già stato indicato (v 21) il contesto locale; ma non è una semplice ripetizione poco accorta: il pronome è senza antecedenti ed è di quelli che si usano quando si fatica a nominare una o più persone verso le quali si nutre disprezzo: si prendono le distanze. Questa è sinagoga dei Giudei; la comunità cristiana ha già i suoi luoghi di culto quando viene redatto questo passo; uno stato di fatto che traduce una separazione già consumata e che Mc qui anticipa nel racconto. Ma vedi Standert, I,136: a 1:39 che non rileva questa sfumatura contro Focant,108: αὐτῶν evidenzia la distanza presa dalla sinagoga dei Giudei, separazione ulteriormente accentuata da Mt). Mateos,1,140: rimanda al soggetto implicito di ἐξεπλήσσοντο. Id,143: Mc dissocia Y^eshua^c dall'istituzione giudaica.

ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν: forse è una frase redazionale. Dato che i due imperfetti precedenti indicavano azioni durature, lo potrebbe essere anche questo: il tono generale tende infatti a qualificare l'intera predicazione di Y^eshua^c (cfr Lagrange,20) come scontro col Satana; Pesch,I,205: probabilmente redazionale. Per Pesch,I,206: col v 23 inizia la narrazione tradizionale. Donahue-Harrington,71: lo omette. Cfr Taylor,163.

ἄνθρωπος: al singolare in 1:23; 2:27; 3:1; 4:26; 5:2 (parallelo: indemoniato goiy); 7:11; 8:27, 37; 10:7 (marito), 9; 12:1; 13:34; 14:13, 21; 15:39 (detto di Y^eshua^c); (cfr donna implicata in segni di potenza in 5:25, 33; 6:17.18; 7:25.26; 10:2, 7, 11; 12:19f, 22f; 14:3; 15:40); al pl 1:17 ('pescatori di uomini'); 3:28; 7:7f, 21; 8:24, 27, 33; 9:31; 10:27; 11:2, 30, 32; 12:14. "The story proper begins with the interruption of the demoniac" (Taylor,173). E' forse **ironico** che in sinagoga ci sia un indemoniato: comunque inizia il conflitto tra due detentori di ruah, uno la Ruah la Santa; l'altro la ruah impura. Mateos,148: indicato non come giudeo ma come uomo: categoria universale. Mateos,1,148: è uno di quelli che osservano la Torah e ricevono l'insegnamento degli scribi...si trova nell'inganno comune a tutti gli altri fedeli; ha ascoltato anche l'insegnamento di Y^eshua^c e ha quindi sperimentato l'autorità che vi si manifestava.

ἐν: 1:2ff, 8f, 11, 13, 15f, 19f, 23; 2:1, 6, 8, 15, 19f, 23; 3:22f; 4:1f, 4, 11, 17, 24, 28, 30, 35f, 38; 5:2f, 5, 13, 20f, 25 (γυνὴ οὖσα ἐν ῥύσει αἵματος δώδεκα ἔτη: la stessa espressione dice che la donna è afflitta da quella malattia. Vedi la spiegazione di Lc 8:43), 27, 30; 6:2ff, 14, 17, 27, 29, 32, 47f, 51, 56; 8:1, 3, 14, 27, 38; 9:1, 29, 33f, 36, 38, 41, 50; 10:21, 30, 32, 37, 43f, 52; 11:9f, 13, 15, 23, 25, 27ff, 33; 12:1, 11, 23, 25f, 35.36, 38f; 13:11, 14, 17, 24ff, 32; 14:1ff, 6, 25, 49, 66; 15:7, 29, 40f, 46; 16:5, 12, 17f; la preposizione ἐν rispecchia il אַ che significa "con, avente": Zerwich, 79: è un ἐν sociativum = cum. GB,86 ss. Può essere 'con'; ma 'in' riflette meglio la confusione tra uomo e ruah impura, come appare anche dai pronomi 'noi' ed 'io' del v 24 e 'da lui' nel v 25. 26. Lagrange,20: non ha solo il senso di "con" (Blas,131): qui la sfumatura sarebbe modellata sulla natura della ruah; cita Rom 8:9: ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πνεύματι, εἴπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. Voltando l'espressione e

dicendo “un uomo nel quale era una rùah immonda”, Mc avrebbe sottolineato così energicamente che l'uomo era in potere di quella rùah. Knabenbauer,47: la dizione è simile a quella paolina usata per l'unione del giusto con il Mašiyah = inserito nel Mašiyah, in potestate Christi. Mateos,1,140: [1] di circostanza concomitante; equivale a 3:30 πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει; oppure [2] agente ‘posseduto da’; Zorell, 431: III, 4b: in potestate alcs positus:1:23, 5:2 a daemone obsessus; Rom 8:9 mostra che le interpretazioni non si escludono, ma che l'influsso si deve all'inabitazione della Rùah. Il dominio della rùah immonda sull'uomo appare in 1:26.

πνεύματι: **1:8, 10, 12, 23, 26f; 2:8, 3:11, 29.30; 5:2, 8, 13; 6:7; 7:25; 8:12; 9:17, 20, 25; 12:36; 13:11; 14:38.** Il sostantivo è così spiegato da Zorell,1084: “3) *natura seu mens quaedam incorporea: ein geistiges Wesen, ein Geist*; a) universim Gv 4:24 (di YHWH); angeli...; b) *daemones nomine spiritus designantur*, ita ut aut e contextu innotescat eos dici, aut aliquo epitheto indicentur”: 1:23.26; 3:11 (“id facere dicuntur quod energumeni, ab iis coacti, faciunt”); 3:30; 5:2.8.13; 6:7; 7:25; 9:17 (muto) 25 (muto e sordo); absolute 9:20. Vari aggettivi che seguono πνεῦμα indicano differenti manifestazioni della possessione demoniaca. Mateos,1,148: un principio attivo (spirito) esteriore all'uomo ma da lui interiorizzato la cui presenza e il cui operato collocano l'uomo in atteggiamento antagonistico a Dio (immondo), è una forza che aliena l'uomo e lo spersonalizza privandolo del suo giudizio e della libertà e trasformandolo in uno strumento; l'uomo posseduto non agisce secondo la sua condizione di uomo. Questi sono gli elementi dello spirito immondo: [1] è un agente che non è parte dell'uomo ma viene dal di fuori; [2] l'uomo può accettarlo e in questo caso le azioni vengono attribuite sia all'uomo che allo spirito (23.24); [3] è alienante: una volta che si impossessa dell'uomo lo spersonalizza; [4] è figura di una ideologia contraria al piano di YHWH.

ἀκαθάρτω: 1:23, 26 (s).27 (pl); 3:11(pl), 30 (s); 5:2 (s), 8 (s), 13 (pl); 6:7 (pl); 7:25 (s); 9:25; Matt 10:1; 12:43; Luke 4:33, 36; 6:18; 8:29; 9:42; 11:24; Acts 5:16; 8:7; 10:14, 28; 11:8; 1 Cor 7:14; 2 Cor 6:17; Eph 5:5; Rev 16:13; 17:4; 18:2, cfr Lev 5:2; 7:19, 21; 10:10; 11:4ff, 24ff, 31ff, 38ff, 43, 47; 12:2, 4f; 13:11, 15, 36, 45f, 51, 55; 14:19, 36, 40f, 44ff, 57; 15:2, 4ff, 16ff; 17:15; 20:25; 22:5f; 27:11, 27; Num 5:2; 9:6f, 10; 18:15; 19:7f, 10f, 13ff, 19ff; Deut 12:15, 22; 14:7f, 10, 19; 15:22; 26:14; Jda. 13:4, 14; Judg 13:4, 7, 14; 2 Chr 23:19; 1 Macc 1:48; 4:43; Prov 3:32; 16:5; 17:15; 20:10; 21:15; Eccl 9:2; Job 15:16; Sir 34:4; 40:15; 51:5; Hos 8:13; 9:3; Amos 7:17; Zech 13:2 (καὶ ἔσται ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ λέγει κύριος ἐξολεθρεύσω τὰ ὀνόματα τῶν εἰδώλων ἀπὸ τῆς γῆς καὶ οὐκέτι ἔσται αὐτῶν μνεία καὶ τοὺς ψευδοπροφήτας καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον ἐξαρῶ ἀπὸ τῆς γῆς); Isa 6:5; 35:8; 52:1, 11; 64:5; Lam 4:15; Ezek 4:13; 22:5, 26; 24:14; 44:23. Agg. Zorell,49: ἀ-κάθαρτος : im-purus, im-pudicus, vitiosus; LXX traduce ⲛⲓⲛⲏ: “legaliter im-mundus = ie interdictus, prohibitus;...3) spiritus immundus = daemon malignus, a Deo reprobatus:1:23 cfr Mt 10:1...L'espressione “rùah impura” è usata 11 volte da Mc (cfr 1:34). La rùah è detta “immonda / impura” perché l' “immondezza” si oppone massimamente alla santità di YHWH; chi era leviticamente immondo infatti era allontanato dal santuario di YHWH e dai beni di YHWH. Nineham,78: la possessione dello spirito rende l'uomo impuro sia nel senso di cerimonialmente impuro o nel senso più generale di essere inadatto al culto ed alla sequela di YHWH. Comunque questo aggettivo a volte significa poco più di ‘vizioso’ e la frase può essere stata usata da Mc nel semplice senso di spirito cattivo. Per Taylor,173 “molto probabilmente” l'aggettivo rappresenta un giudizio religioso da parte di Mc piuttosto che una speciale forma di impurità cerimoniale. Cfr TWNT,3,430-432. Implica una comunione negativa: possesso e spersonalizzazione. Légasse,106: espressione non strana in greco classico. Iersel,125: “uno spirito immondo che dà l'impressione di tenere in suo potere un uomo privo di una propria volontà e interamente in balia del demone in lui albergante”. In radicale contrasto con la Rùah santa di Y^èšua^c. Una violenta antitesi che si esprime in un grido con un contenuto.

Mateos,1,143: con senso teologico: per la sua opposizione alla Rùah Santa (1:10.12); Id, 148: spirito ‘immondo’ può essere precisato per **opposizione** al ‘santo’ comunicato da Y^èšua^c in base al suo impegno di consegnare la vita per amore di tutta l'umanità; questo spirito è forza di vita che unisce con YHWH creando un rapporto come col Padre (1:9-11); ‘immondo’ è l'impulso contrario, non quello dell'amore verso l'umanità, ma quello della **violenta ostilità contro determinati gruppi umani** che cercano il dominio individuale o collettivo; perciò questo spirito (immondo/impuro) allontana da YHWH ed esercita un'attività contraria a lui. L'**opposizione** tra i due spiriti è la stessa che esiste tra amore e odio, tra pace e violenza, tra servizio e dominio ; Id,150: è una figura presa dalla cultura dell'epoca alla quale Mc cambia il contenuto: per Mc lo spirito opprime e spersonalizza; non è un agente esterno personale invisibile maligno ma (come si direbbe oggi) un fattore alienante che impedisce all'uomo di essere se stesso privandolo dell'uso della sua intelligenza e della sua capacità critica e trasformandolo in un burattino di un'ideologia di violenza. Qui viene rappresentata l'assolutizzazione dell'istituzione giudaica e dei suoi valori; sono gli scribi che con il loro insegnamento e il loro prestigio

provocano la **possessione cioè alienano l'uomo e lo allontanano da YHWH**; il posseduto è un caso di alienazione totale che, al contrario del pubblico della sinagoga che conserva la sua capacità critica (1:22), reagisce spinto unicamente dal fanatismo della sua ideologia che è quella degli scribi, di un Dio legalista e particolarista che esprime la sua volontà nella legge e vuole l'esaltazione e l'egemonia di yisrā'el e l'umiliazione dei goyim). Iersel,125: al tempo (e si deve pensare lo pensasse anche Y^ešua^c) si ammetteva l'esistenza di un mondo intermedio abitato sia da messaggeri celesti (menzionati in Mc, ma non come personaggi del racconto) e complici di satana - demoni che vi compaiono con frequenza. Essi sono visti come controparte di rùah haqòdeš o di YHWH da cui Y^ešua^c è guidato. Essi dipendono dagli uomini: sembrano incapaci di agire a meno che non abbiano preso possesso di una creatura umana da usare poi come strumento. Hanno conoscenza maggiore di quella degli uomini.

καὶ : intensivo

ἀνεκράξεν: 1:23; 6:49; Luke 4:33; 8:28; 23:18; indicat aor (incoativo) att 3 s di ἀνακράζω "exclamo"; Zerewich, 79: ἀνα-κράζω "voce tolli" (ἀνα) ad clamandum. Locale: verso l'alto. E' molto più forte del semplice κράζω (usato per i supplicanti in 9:24; 10:47.48; per Y^eshua^c in 15:39; per le grida della folla che richiede la sua condanna in 15:13.14; sono esclamazioni spontanee quelle in 5:5; 9:26; ma anche cose dette ad alta voce, parole espresse con grande effetto: vedi 1:26 e 5:7). "D'un façon sauvage" (Lagrange,21); "indicating deep emotion" (Nineham,79). Inizia la lotta: il perdente prende l'iniziativa! L'azione-reazione è espressa con questo verbo molto forte. Mc frequentemente menziona le alte grida dei posseduti e spesso, come qui, è impossibile dire se le grida siano del malato o della rùah immonda in lui. Il lettore dopo aver udito la φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ del precursore (1:3) e la sua voce che annuncia il più grande di lui (1:7), le parole del Padre rivolte al Figlio in 1:11 e al v 14, in sommario, le parole di Y^eshua^c e al v 17 il suo invito ai talmiydīm a seguirlo, ora ode il grido forte e scomposto delle forze avverse (1:23; in 6:49 sarà il grido di angoscia dei talmiydīm spaventati) che si esprimeranno col verbo semplice κράζω in 3:11 (sommario) in 5:5.7; 9:26. Mateos,1,141: e immediatamente cominciò a gridare (Id,141: disse gridando o cominciò a gridare; il composto aggiunge l'**idea di sorpresa** di interruzione (qualcosa di inatteso); Id,148: l'azione di questo individuo, immediata e repentina interrompe l'insegnamento di Y^eshua^c; implica un giudizio negativo sull'insegnamento che provoca il discredito degli scribi / dell'istituzione; ha sperimentato l'autorità di Y^eshua^c ma diverge dal giudizio negativo sugli scribi manifestato dagli altri partecipanti alla riunione. Le sue parole indicano che si tratta di **un partigiano incondizionato dell'istituzione** rappresentata dagli scribi e che egli non vuole vedere pregiudicata; l'istituzione gode di autorità divina = è un valore assoluto alla quale non può opporsi neppure l'autorità che ha avvertito in Y^eshua^c. Due assoluti contrapposti: l'autorità divina di Y^eshua^c e quella dell'istituzione giudaica. ...Il suo intervento è dovuto alla sua adesione incondizionata alla dottrina ufficiale e nello stesso tempo dallo spirito che lo possiede. Essere posseduto = dar adesione incondizionata all'istituzione giudaica. Rùah immonda = fanatismo di un'ideologia di potere e di dominio imbevuto di odio e di violenza distruttrice.

Qui apparentemente l'uomo identifica se stesso col demone e parla in nome della classe a cui appartiene (Taylor,174).

λέγων: v 7 m concordato con 'uomo'; introduce il contenuto del grido; 'per dire':

BYZ "Εα: 1:24; Luke 4:34 interjection / exclamation denoting surprise or displeasure *ah!*, *ha!* In Mc : lv; some connection with εἶα, imperative of εἶάω, *let alone!* seems possible in both passages. Zerewich,79: aut interiectio indignantis aut imperat: sine! desiste!

τί: pronome interrogat N n s. Zorell,1324: quid ? 15:34: cur; de fine : quo consilio :14:4; cur 2:9; per formulas s (τί ἐμοὶ καὶ σοί) Mc 5:7; Lc 8:28; Gv 2:4; pl (τί ἡμῖν καὶ σοί) : Mt 8:29; Mc 1:24; Lc 4:24 solent Hebraei et Graeci responsum directum vitare (2 Re 9:18), alqm rogare ne se suis rebus intermiscat, ut se solos agere sinat ets; cfr substantive: quis? 11:28;12:16; 16:3.

ἡμῖν D pl 1:24; 9:22, 38; 10:35, 37; 12:19; 13:4; 14:15; 16:3; designa la classe, il clan dei demoni; verrà ripreso in seguito nel v 24 ἡμᾶς: A 1:24; 5:12; 6:3; 9:5, 22; sono certo una legione anche qui! L'uomo è come abitato da una rùah che dà voce a un'intera banda di demoni o di potenze. Mateos,1,143.149: pl inatteso (**include se stesso e gli scribi di cui è seguace** fedelissimo e si fa loro rappresentante e difensore); interpreta l'azione di Y^eshua^c come un pericolo per un **gruppo** di cui fa parte e che non può essere il pubblico in sinagoga che ha visto nell'insegnamento un'esperienza positiva e si è messo dalla sua parte; sono gli scribi invece che corrono il pericolo di perdere la loro influenza e la loro autorità sulla gente; ma essendo il posseduto uno della gente, la sua identificazione con loro non può che avvenire sul piano ideologico: ha infatti fatta sua la loro dottrina. Quindi grida perché si è identificato con la dottrina degli scribi. 'Possessione' e 'adesione fanatica' a questa dottrina sono due modi di esprimere la stessa realtà).

σοί: D 1:11, 24; 2:11, 18; 4:38; 5:7, 9, 19, 41; 6:18, 22f; 9:5, 25; 10:28, 51; 11:28; 12:14; 14:30f.
36. Incompatibilità. Chi sarà più forte? Vedi 1:12-13. Zerwich, 79: negat mutuum relationem.

Classicamente: “che abbiamo in comune? Che c’è di comune tra noi e te?”. L’uso ebraico sembra sotteso nel nostro testo: cfr $\eta\lambda\theta\epsilon\nu$: cfr Gios 22:24; Giud 11:12; 1 Re 17:18 (Pesch, 1,221: ritiene si serva di questo passo. Mateos, 1,149 nota 17: situazione diversa, e ‘uomo di Dio’ non è ‘Consacrato di Dio’); 2 Sam 16:10; 19:22. “Perché interferisci con noi?”. L’intervento di Y^ešua^c secondo il demone è inopportuno o prematuro; o è un’aggressione contro chi non fa nulla per provocarlo! Mateos, 1,139: Che hai tu contro di noi, ...? (Id, 141.149: esprime ordinariamente una censura o rifiuto da parte di un soggetto che si sente minacciato dall’azione dell’altro; rifiuto dell’azione dell’altro considerata come un attacco o una minaccia. Se la ragione dell’attacco è evidente: [1] la reazione del soggetto minacciato è il semplice rifiuto dell’azione dell’altro vista come una minaccia (lasciaci in pace! Perché t’intrometti nelle cose nostre?); se la ragione non è [2] conosciuta, la reazione è di sorpresa (Gs 22:24... 2 Sam 16:10) di fronte ad un attacco o una minaccia imprevista (Cos’hai contro di noi?). L’appellativo ‘Nazareno’ nel contesto immediato dimostra che si tratta del secondo significato.

Ἰησοῦ : V 1:24; 5:7; 10:47; Luke 4:34; 8:28; 17:13; 18:38; 23:42; Acts 7:59; Rev 22:20. Il demone vuole esorcizzare Y^ešua^c usandone il nome?

Ναζαρηνέ : 1:24; 10:47 (in bocca a Bar-Timeo); 14:67 (alla serva del Sommo Sacerdote); 16:6 (al ‘giovane’); Luke 4:34; 24:19; il vocativo è solo qui. ‘Oriundo da Nazareth’: dal suo paese (1:9). Così tutti lo conoscono per origine geografica. Ma in questa regione la città di Seforis, vicina Nazareth, era il rifugio di yāhūḏā^h di Ezechia guerriero nazionalista degli inizi del I sec. Mateos, 1,150 il posseduto mostra sorpresa e rimprovero: essendo nazaretano Y^ešua^c dovrebbe essere un aderente incondizionato all’istituzione; e lo accusa di incoerenza tra la sua origine e il suo modo di fare invitandolo a rettificare il suo atteggiamento: l’operato di Y^ešua^c dovrebbe rispondere alla sua condizione di Nazareno, ai valori del nazionalismo e dell’istituzione giudaica.

$\eta\lambda\theta\epsilon\varsigma$: 2 s: 1:24; Matt 8:29; Luke 4:34. Richiama e si collega a 1:14: $\text{Μετὰ δὲ τὸ παραδοθῆναι τὸν Ἰωάννην ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ}$ il suo messaggio profetico è visto come un pericolo per l’istituzione. Légasse, 108: aor senza specificazione del luogo: implica una missione divina (2:17; 10:45 in cui non si tratta di uno spostamento locale: è una venuta diversa del suo ingresso nella sinagoga di Kapharnahum). In bocca ai demoni (plurale) l’aoristo attivo $\eta\lambda\theta\epsilon\varsigma$ ha qui il suo primo uso teologico ed indica l’aspetto distruttivo della venuta di Y^eshua^c vista alla luce di 3:27. Mateos, 1,151: E’ l’interpretazione del possesso: distruggere l’istituzione giudaica ed i suoi fedeli.

$\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\acute{\epsilon}\sigma\alpha\iota$: 1:24; 2:22; 3:6; 4:38; 8:35 (bis); 9:22 (riguarda un demone), 41; 11:18; 12:9: inf aor finale loco partic fut; GB 207 “perdere, in perniciem duco, far perire, distruggere”. Vg traduce con un’interrogativa: “Venisti perdere nos?” Standaert, I, 122: Sei venuto per perderci? Ma sembra preferibile con Knabenbauer, Lagrange ecc. leggere una sfidante asserzione (Ninheam, 79; Taylor, 174): “tu sei venuto per distruggerci!” L’affermazione esprime intensamente la rabbia del demone. Ma tra le due soluzioni, la differenza non è molta. Mateos, 1,151: vede il progetto di Y^ešua^c come totalmente negativo; infatti se Y^ešua^c rende le persone autonome rispetto gli scribi, questi perdono la loro base (3:27) e il fanatico non può ammettere che esista un’alternativa al di fuori dell’istituzione ufficiale. La domanda riconosce che Y^ešua^c è più forte (cfr 1:7) dell’istituzione giudaica ed indica l’incompatibilità tra questa e la liberazione che egli opera. La distruzione dei poteri del male nell’era messianica era largamente attesa; cfr 1 Enoch 69:27; Lc 10:18; Ap 20:10. In bocca al nemico, mostra solo il punto di vista di quest’ultimo e non riguarda tutta l’attività di Y^ešua^c o anche solo la parte preponderante di essa. Sarebbe negativo però vedere questo aspetto come l’unico scopo di tutta l’attività di Y^ešua^c (cfr Best, 136).

$\eta\mu\acute{\alpha}\varsigma$: : A pl **1:24; 5:12**; 6:3; 9:5, 22; il pl Mateos, 1,151: scribi e loro adepti = istituzione giudaica ed i suoi fedeli. Vede il disegno di Y^ešua^c come completamente negativo; non vede alternativa....

$\omicron\iota\delta\acute{\alpha}$: 1:24, 34; 2:10; 4:13, 27; 5:33; 6:20; 9:6; 10:19, 38, 42; 11:33; 12:14f, 24; 13:32f, 35; 14:40, 68, 71; all’improvviso, muta dalla 1 pl alla 1 s. Parla a nome proprio e si attribuisce un sapere che definisce il ruolo di Y^ešua^c. Questo perfetto-presente significa che egli sa perfettamente: so con certezza: 4:13; 12:24. Ma è anche un riconoscimento del più forte di lui: 1:7!

$\sigma\epsilon$: A 1:24, 37; 3:32; 5:7, 19, 31, 34; 9:17, 43, 45, 47; 10:21, 35, 49, 52; 14:31; ridondante ed enfatico, ma produce un effetto vivace. Non va intesa come una professione di fede. Questo è un sapere di chi pretende di conoscerlo senza il cammino del catecumeno che progredisce nella conoscenza e non sa tutto da subito. E’ un rabbioso riconoscimento ed una professione ambigua! Conoscenza su Y^ešua^c che non è nella Rùah Santa: per cui Y^ešua^c gli impone di tacere.

εἰ: 1:11, 24; 3:11; 4:40; 7:18; 8:29; 9:41; 12:14, 34; 13:11; 14:61, 70; 15:2. Nel posseduto la rūaḥ impura è conscia della minaccia che è per lei la persona e l'insegnamento di Y^eshua^c. In ciò implicitamente lo riconosce Mašiyah (cfr Taylor,174).

ὁ ἅγιος: 1:8, 24; 3:29; 6:20; 8:38; 12:36; 13:11; Zerwich,79: Sanctus κατ' ἐξοχήν; ὁ ἅγιος potest etiam stare pro vocativo GB 23. Nel TNK il "Santo" è YHWH; il suo popolo è santo in quanto entra in relazione con lui (Dt 7:6; 14:2.21; 26:19; cfr Sal 34:10). La santità doveva essere l'appannaggio dei tempi messianici (Is 4:3; 62:12): il dominio apparterrà ai santi dell'Altissimo (Dan 7:27). Da ciò era facile concludere che il capo di questo ordine nuovo doveva essere il *santo di ʔēlōhîm* per eccellenza. Id, TWNT,I,102: la definizione di Y^ešua^c come *santo* è rara: 1:24; Lc 1:35 (πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ καὶ δύναμις ὑψίστου ἐπισκιάσει σοι· διὸ καὶ τὸ γεννώμενον ἅγιον κληθήσεται υἱὸς θεοῦ: la santità di Y^eshua^c è fatta risalire alla sua nascita: la rūaḥ santa discese su Miryām e la forza dell'Altissimo l'ha coperta della sua ombra (1:35); l'espressione τὸ γεννώμενον ἅγιον si spiega con l'origine di Y^ešua^c per questa ragione chiamato figlio di ʔēlōhîm; la designazione quindi non si riferisce alla figura messianica, ma alla sua origine); 4:34 (ἕα, τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρητέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ: nel battesimo Y^eshua^c si mostra figlio di ʔēlōhîm ricevendo la Rūaḥ: Y^ešua^c è santo in quanto portatore della Rūaḥ Santa. Questa concezione di Y^ešua^c è alla base dell'episodio risalente alla più antica tradizione sinottica); Gv 6:69; 1 Gv 2:20; Ap 3:7; At 3:14; 4:27.30 ma è antica e pregnante.

τοῦ θεοῦ: G : 1:1, 14f, 24; 2:26; 3:11, 35; 4:11, 26, 30; 5:7; 7:8f, 13; 8:33; 9:1, 47; 10:14f, 23ff; 11:22; 12:14, 17, 24, 34; 14:25; 15:39, 43; 16:19; corrisponde al soggetto della forma verbale attiva e dell'agente della forma passiva.

ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ: potrebbe essere o un'apostrofe (l'espressione potrebbe stare anche per il vocativo) o un predicato di "chi sei". Procksch, O., TWNT,I,103 pensa che sia un predicato, perché intendendo nell'altro modo non si capirebbe chi sia il "santo di ʔēlōhîm", mentre il senso del passo è che i demoni si vedono colpiti a morte dal "santo di ʔēlōhîm" venuto per distruggerli. Taylor,174: è probabile che l'indemoniato usi, con significato messianico, un' espressione che era usata per la presenza di un essere soprannaturale. Qui potrebbe indicare la natura spirituale di Y^eshua^c: il santo per eccellenza. Chiamandolo "santo di ʔēlōhîm" la rūaḥ immonda, dichiara, pur contro voglia, che esiste la massima opposizione con Y^eshua^c. Schmid,61: l'espressione definisce Y^eshua^c come un uomo che sta in uno speciale rapporto con ʔēlōhîm, che è dotato di rūaḥ haqòdeš cioè di forza divina ed è venuto a distruggere il potere dei demoni sugli uomini distruggendo il loro regno (3:27). Id.,61: "non è una designazione comune alla Chiesa primitiva"; e "non è denominazione ebraica del Mašiyah", "non è un titolo messianico conosciuto". Procksch, O., TWNT,I,103 ss: l'espressione designa Y^ešua^c come il portatore di rūaḥ haqòdeš che si contrappone alla rūaḥ impura: i demoni riconoscono questo contrasto insormontabile. Come santo di ʔēlōhîm Y^ešua^c è l'iniziatore dell'epoca pneumatica che segna la fine del regno dei demoni (cfr Gv 6:69). Iersel,125: con questa identificazione pone Y^ešua^c dalla parte dello spirito. Il titolo in seguito è sostituito con "figlio di ʔēlōhîm". Mateos,1,139: il Consacrato da Dio (Id, 151 equivale a quella di Messia ed è in relazione a Is 11:1ss; 61:2 dove si afferma che il Messia è unto da YHWH con la Rūaḥ; il titolo che applica a Y^ešua^c si basa sull'esperienza della sua autorità; questo è **l'unico contenuto dottrinale della pericope**, ma corrisponde all'ideologia del posseduto, dipende dagli insegnamenti degli scribi e non dall'insegnamento di Y^ešua^c. Quindi c'è una falsa idea di consacrazione operata da YHWH; questo con il rimprovero implicito in 'nazareno' dimostra che lo spirito immondo proclama Y^ešua^c come Messia dell'aspettativa popolare: gloria di yiśrāʔēl come popolo, restaurazione della monarchia davidica, dominio sui Goiym, rispetto delle istituzioni e della Torah. Il posseduto scopre l'autorità di Y^ešua^c e la possibilità di un messianesimo cui aspira il popolo: per questo usa questo titolo glielo offre e lo invita ad accettarlo. Si pone in mezzo tra l'istituzione e Y^ešua^c e la soluzione sta nel fatto che Y^ešua^c realizza l'ideale di Messia che gli scribi proponevano al popolo mettendo la sua autorità al servizio dell'istituzione religiosa e della causa nazionalista...Per la prima volta si materializza la tentazione di Satana v 12 rappresentato dal posseduto. Con le sue urla sta proponendo a tutti i presenti l'idea per coinvolgerli in un entusiasmo collettivo e suscitare un movimento messianico popolare...il Dio dell'istituzione e dell'uomo posseduto è quello nel cui nome viene proposto a Y^ešua^c d'abbandonare il suo cammino e di cercare il potere personale: è il Dio che sacralizza il potere; nel fondo c'è l'opposizione tra 'servizio' e 'dominio' (il primo salva, il secondo impedisce la salvezza, il primo è divino, il secondo è satanico).

Schweizer,57 propone di questa espressione un'interpretazione messianica ad opera della comunità notando che il termine "nazareno" si trova in Jud 13:7 יְהוּדָה הַנַּזְרִי לִX X A ὄτ

ναζιραῖον θεοῦ τὸ παιδάριον B ὅτι ἄγιον θεοῦ ἔσται τὸ παιδάριον; 16,17 אֱלֹהִים כִּי-נָזִיר LXX A ὅτι ναζιραῖος θεοῦ ἐγὼ εἰμι B ὅτι ἄγιος θεοῦ ἐγὼ εἰμι; 1 Re 17:18. Egli fa notare che i due termini hanno un uso interscambiabile. La somiglianza tra nazareno / nazireo ha forse portato allo scambio dei due termini. Il titolo *santo di ʿēlōhîm* potrebbe dunque essere l'interpretazione che la comunità dava all'espressione 'nazareno' = 'uomo di Nazaret'. Oppure viceversa, Y^ešua^c potrebbe essere stato designato dapprima come "nazireo" per analogia con Sansone, e solo dopo potrebbe essere stata scoperta l'assonanza con Nazaret. [Una risposta critica a questa opinione in Taylor,177 ove tra l'altro si nota che Y^ešua^c non era un tipo ascetico: ci si dovrebbe attendere "Naziraios" se "agios theou" fosse un'interpretazione di Nazareno]. Schweizer comunque asserisce che "in ogni caso abbiamo qui uno stadio ancora assai primitivo in cui Y^ešua^c era visto come un carismatico afferrato dalla Rûah di YHWH nel quale dopo una lunga carenza ritornava il tempo della salvezza costituito dalla presenza dello spirito di ʿēlōhîm in yisrāʿēl".

[1:25tg] καὶ ἐπέτιμῃσεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς λέγων, Φιμώθητι καὶ ἔξελθε ἐξ αὐτοῦ.

E lo sgridò Y^ešua^c dicendo:

Taci ed esci da lui!

:וַיִּגְדֹּף יֵשׁוּעַ לְאַמְרָא דִּם וַיֵּצֵא מִמְּנוּ:

[1:26tg] καὶ σπαράξαν αὐτὸν τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον καὶ φωνήσαν φωνῇ μεγάλῃ ἔξῆλθεν ἐξ αὐτοῦ.

Ed dopo averlo (violentemente) scosso, la rûah immonda, e dopo aver gridato, un grande grido!, uscì da lui.

:וַיִּשְׁרָף אִתּוֹ רוּחַ הַטְּמָאָה וַיִּצְעַק צַעֲקָה גְדֹלָה וַאֲחֵרֵי כֵן יֵצֵא מִמְּנוּ:

καὶ ἐπέτιμῃσεν: 1:25; 3:12 (Y^ešua^c: vetans dico alci ut (ne): ai demoni) [4:39 Y^ešua^c (cosa inanimata: al mare!); 8:30 (Y^ešua^c nell'alterco con Pietro). 32 (Pietro contro Y^ešua^c).33 <alci ea quae agit taxo, nempe ei dicens quid de ejus actione censeam, reprehendo, vitupero>] 9,25 (bis: Y^ešua^c contro uno spirito impuro); 10,13 (i discepoli).48 (la folla con Bar-Timeo). Sinonimi: ἀγανακτέω (10:14, 41; 14:4); διαστέλλω (5:43; 7:36; 8:15; 9:9); ἐμβριμάομαι (1:43; 14:5); ἐοργή (3:5). Zorell, 500: verbis alqm alqd facere veto; dico alci sive rogans sive monens sive imperans: 'noli hoc facere! hoc facere desine!; seq oratio directa: 1:25 v; praemisso λέγων : 1:25v; 8:33v; 9:25; 10:14 S; absolute re quam fieri vetem e contextu; nota: 10:13; 8:22. Zerwich,79: increpuit ἐπι-τιμάω (taxans adiudico, taxo quae quis agit), vitupero. Per cui andrebbe bene "severe interdico". Standaert,1,123: lo minacciò (verbo forte e tipico dell'alterco con i demoni, ma non solo con loro: impone il silenzio: spazio libero alla parola). Donahue-Harrington,71: gli ordinò severamente (spesso 'sgridare, minacciare' è una metafora giudiziaria che significa 'portare una pesante accusa o penalità' contro qualcuno; LXX 'esorcizzare o sottomettere le forze del male' Zc 3:2; Sal 69:31; 106:9); la traduzione è determinata dal contesto : ciò che è costante è un parola con potere effettivo. Mateos,1,139: gli intimò (Id,142 comminare; Id,152: l'ordine di Y^ešua^c manifesta il suo energico rifiuto della proposta del posseduto). Nell'esorcismo si vede la superiorità di Y^ešua^c.

αὐτῷ: si riferisce alla rûah, come mostra il comando energetico, espresso con l'imperativo aor pass. Introduce il comando. Senza alcun contatto fisico o rituali specifici. La sua parola è potente! Mateos,1,144: dà ordini all'uomo ed allo spirito come unico soggetto.

Φιμώθητι:1:25; 4:39 (al mare); Matt 22:12, 34 (chiudere la bocca ai contraddittori e agli oppositori); Luke 4:35; 1 Tim 5:18; 1 Pet 2:15 (chiudere la bocca all'ignoranza degli insensati); da φιμός. Zerwich, 79: "occludo os, redigo ad silentium; pass. obmutesco". Il φιμός è il "capistrum, museruola": 'mettere la museruola'. Il verbo ricorre anche in 4:39 rivolto al Mare (quel passo è un esorcismo?); imperat aor pass 2 s *be silenced, be silent*. Focant,102: Ti sia messa la museruola; Mateos,1,139: Chiudi la bocca (Id, 152: su questo argomento non ammette dialogo e impedisce la diffusione dell'idea messianica tra il popolo).

ἔξελθε: imperat aor: 1:25 (imperativo). 26 (esecuzione), 28f, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8 (imperat), 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25 (imperat). 26, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; *go out, come out, get out, go away*. Questo secondo imperativo è in correlazione al verbo ἦλθε del v 24. Giunto Y^ešua^c, ogni suo avversario deve uscire! Lagrange, 22 nota che Mc qui non dice la ragione per cui Y^ešua^c comanda di tacere. Secondo Weiss Y^ešua^c vuole tagliar corto la conversazione (che rapporto intercorre tra questo comando ed il v 34?). Gli esegeti antichi elencano queste motivazioni: il Mašiyah non vuole un testimone menzognero anche se dice cose vere; gli apostoli annunzieranno il Mašiyah, non i demoni; vuole evitare le calunnie di accettare la loro testimonianza; non vuole manifestare qui la sua dignità (cfr Schmid, 61). Taylor,175: la decisione del tono usato da

Y^ešua^c è parte del metodo curativo, ma nota anche il suo senso di indignazione che sorge dal vedere il posseduto.

ἐξ: 1:10f, 25f, 29; 5:2, 8, 30; 6:14, 51, 54; 7:11, 15, 20f, 26, 29, 31; 9:7, 9f, 17, 21, 25; 10:20, 37, 40; 11:8, 14, 20, 30ff; 12:25, 30, 33, 36, 44; 13:1, 15, 25, 27; 14:18, 23, 25, 62, 69f, 72; 15:27, 39, 46; 16:3, 12, 19;

αὐτοῦ: il paziente. Mateos,1,152: libera il posseduto dal suo cattivo spirito. Y^ešua^c mostra così il suo totale antagonismo al programma politico nazionalista. Non vuole farsi capo di masse né mettersi alla guida di movimenti popolari; rimane fedele al suo impegno di offerta di sé per la salvezza dell'umanità; la richiesta di mettere la sua autorità al servizio delle istituzioni degli ideali giudaici è radicalmente inaccettabile: sarebbe come rinunciare alla Rūah la Santa di YHWH e adottare una rūah immonda. Fedele al suo programma Y^ešua^c libera il posseduto dal dominio ideologico che lo schiavizza mascherato dalla fedeltà religiosa e da spirito patriottico. Vuole restituirgli la sua libertà.

Segue la descrizione dell'esorcismo della rūah immonda:

σπαράξαν: 1:26; [9:20 v1] 9:26; Luke 9:39; **part aor att N n s**: σπαράσσω, che significa, Zerwich, 80: "huc illuc violenter traho, ac si velim discerpere; etiam (violenter in terram) iacio" (Lc 4:35: "eum iactans, distortens, concutiens") ed indica le "convulsioni" (Lagrange, 22: agitare convulsivamente) che prendono il malato; 'produrre convulsioni/ contorcere'. Standaert,I, 123: scuotendolo violentemente (richiama crisi epilettica). Focant,103: scuotendolo e gridando; Donahue-Harrington,71 : straziandolo e gridando forte (Id,74: vivide e drammatiche azioni che caratterizzano sia l'effetto che il demonio esercita sulla persona sia la sua cacciata (5:13). Mateos,1,139: contorcendolo e mandando un forte grido (Id,153 si realizza l'ordine di Y^ešua^c e la rūah immonda esercita per l'ultima volta la sua violenza contro l'uomo e facendo vedere la schiavitù a cui lo sottoponeva).

φωνῆσαν: 1:26 (intr 'emettere voci'); 9:35 (chiamare); 10:49 (chiamare, ter); 14:30 (intr 'emettere voci'), 68 (id), 72 (bis id: cantare del gallo); 15:35 (chiamare); **part aor att N n s** di φωνέω "call, call to; call out, speak loudly". Alto grido fino al parossismo; cfr 5:7;15:34.37. Convulsioni e grido sono le prove che obbedisce con collera: e l'ultimo grido del vinto! Pesch: probabilmente grido di morte: 9:26.

φωνή: 1:3, 11, 26; **5:7** (καὶ κράξας φωνῆ μεγάλη λέγει· τί ἐμοὶ καὶ σοί, Ἰησοῦ υἱὲ τοῦ θεοῦ τοῦ ὑψίστου; ὀρκίζω σε τὸν θεόν, μὴ με βασανίσῃς); 9:7; 15:34 (καὶ τῆ ἐνάτῃ ὥρᾳ ἐβόησεν ὁ Ἰησοῦς φωνῆ μεγάλῃ), **37** (Y^ešua^c in croce ὁ δὲ Ἰησοῦς ἀφείλες φωνῆν μεγάλην ἐξέπνευσεν.); vedi 9:26 (come morto!); 7:30 (gettata sul letto): complemento interno di modo che indica l'intensità della voce senza parole

μέγας: 1:26; 4:32, 37, 39, 41; **5:7**, 11, 42; 9:34; 10:42f; 12:31; 13:2; 14:15; 15:34, **37**; 16:4; Mateos,1,153: il grido mostra la sua impotenza di fronte all'autorità di Y^ešua^c ...far uscire lo spirito vuol dire eliminare l'influsso dell'istituzione giudaica sull'uomo: l'uomo resta senza risposta (silenzio) di fronte alla forza e alla verità degli argomenti di Y^ešua^c e alla fine sebbene con molta difficoltà recede dalle sue posizioni e accetta il nuovo insegnamento liberandosi della sua dipendenza rispetto ai maestri della sinagoga.

Due participi aoristi per le azioni concomitanti la liberazione dopo lotte terribili la vittoria. Standaert,I,124: Mc non è interessato in modo particolare l'aspetto medico, verosimile, di ciò che descrive, ma vuole porci davanti agli occhi una lotta che raffigura la grande battaglia che dovrà affrontare il dicepolo durante e dopo l'iniziazione.

[1:27atg] καὶ ἐθαμβήθησαν ἅπαντες ὥστε συζητεῖν πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντας, Τί ἐστὶν τοῦτο;

E si spaventarono tutti,

sì da chiedere (insistentemente) tra loro: Che è questo?

וַיִּשְׁתְּחוּ כָּל־מִן־וַיִּתְמַהוּ אִישׁ אֶל־אָחִיו לֵאמֹר

מַה־זֶּה אֲתָם מַה־תּוֹרָה חֲדָשָׁה אַתֶּם כִּי גַם־אֲתֵּהְרַחֲוֹת

הַטְּמְאוֹת הֲוֵא מִצְוָה בְּעִזּוֹ וְהֵן שְׂמֵעוֹת בְּקִלּוֹ:

ἐθαμβήθησαν: 1:27 (è riferito all'insegnamento e alla scena esorcistica. L'espressione funge anche da conferma del segno da parte degli spettatori secondo un modello comune delle antiche storie miracolose); 10:24 (ἐπὶ τοῖς λόγοις αὐτοῦ : è spavento suscitato nei discepoli da parte di Y^ešua^c), 32 (è ancora la persona di Y^ešua^c che sta al centro: è lo straordinario potere del Kurios che tiene in pugno il suo ed il loro destino e che per l'evangelista riflette il timore reverenziale che fa da aureola al procedere di Y^ešua^c); Jda. 9:4; 1 Sam 14:15; 2 Sam 22:5; 2 Kgs 7:15; 1 Macc 6:8; Wis 17:3; Dat. 8:17; ecco la costellazione dei verbi sinonimi: ἐκπλήσσομαι (1:22; 6:2; 7:37; 10:26; 11:18); ἐκθαμβέομαι (9:15 (lo stupore è associato in primo luogo al vedere: lo stupore della folla serve a far capire al lettore credente che la comparsa di Y^ešua^c equivale ed un'epifania del Kurios); 14:33; 16:5.6: intensivo: καὶ

ἐξεθαμβήθησαν. Μὴ ἐκθαμβεῖσθε (in bocca al giovane): in una scena di rivelazione del numinoso; in questo caso lo spavento non dipende da fattori esterni, cioè dalla forma o dal fenomeno stesso dell'apparizione. Non è cioè la reazione psichica davanti all'accadimento portentoso ciò che importa descrivere; neanche si vuole insistere nell'esperienza numinosa come tale fatta dai partecipanti all'evento; interessa invece presentare lo spavento che ha afferrato gli esseri umani come tipico di una scena di rivelazione o di epifania. L'autore ricorre cioè al verbo per qualificare l'evento come scena di rivelazione); ἐξίστημι (2:12; 3:21; 5:42; 6:51) θαυμάζω (5:20; 6:6; 15:5, 44). ἐκθαυμάζω (12:17) φοβέομαι (4:41; 5:15, 33, 36; 6:20, 50; 9:32; 10:32; 11:18, 32; 12:12; 16:8); ταρασσω (6:50); ed i sostantivi: φόβος (4:41); ἔκφοβος (9:6); ἔκστασις (5:42; 16:8). Indicat aor (medio) pass; ingressivo, di stato; l'aspetto puntuale corrisponde al fatto puntuale espresso da καὶ φωνήσαν φωνῇ μεγάλη ἐξήλθεν ἐξ αὐτοῦ. I vocaboli che esprimono timore e spavento (φοβέομαι, ἐκπλήσσομαι, θορυβέω, θαυμάζω, ἐξίστημι) servono a sottolineare il carattere rivelatorio e quindi il valore cristologico di numerose scene della vita di Y^ešua^c. Il verbo θαμβέω (Zorell, 576: "obstupefacio, terreo [2 Sam 22:5 = נַבַּא]: pass ao 'obstupefio, exhorresco': obstupefacti sunt) è proprio di Mc e "marque une extrême étonnement, la stupeur, mais non pas toujours l'effroi" (Lagrange,22). Bertram, G., TWNT, ad loc.: "il significato basilare è "sbalordirsi, meravigliarsi", da cui "spaventarsi"; il verbo composto ha valore intensivo e significa "stupirsi grandemente, spaventarsi". Mateos,1,139: Tutti rimasero talmente sconcertati che si chiedevano...(Id,153: l'impressione è enorme, la gente non può trattenersi e commenta ad alta voce; l'unanimità è totale; la reazione è di disorientamento espresso dalla domanda).

ἅπαντες: 1:27; 8:25; 11:32; [16:15]; cfr v 5: adj pronome N m pl used in Attic Gk. for πᾶς after consonants; this distinction is not always maintained in the N.T: *all, whole, every*. Intensivo. Tutti i presenti (senza eccezioni) nella sinagoga. Come un solo uomo!

ὥστε: 1:27, 45; 2:2, 12, 28; 3:10, 20; 4:1, 32, 37; 9:26; 10:8; 15:5; consecutivo + inf: indica la conseguenza;ita...ut. Segue indicativo in 2:28; 10:8; qui indica l'aspetto continuativo dell'effetto. Mateos,1,142: quando l'antecedente esprime intensità o grandezza si stabilisce una correlazione ponderativa tra causa ed effetto 'rimasero talmente sconcertati che si chiedevano'.

συζητεῖν:1:27; 8:11; 9:10, 14, 16; 12:28; Lk. 22:23; 24:15; Acts 6:9; 9:29. Un marcianismo: verbo tipico di Mc. συζητέω da συν-ζητεῖν una quaero, con-quiroy: 'interrogarsi, discutere': ricerca comunitaria; con discussione gli uni con gli altri. Légasse,110 nota 44. Queste domande risuoneranno ancora in 4:41 e in 6:3-3. Standaert,I,125: discussione problematica dalla quale non si riesce ad uscirne veramente, segno più che altro di una confusione mentale. Mateos,1,142: 'indagare, domandarsi'.

πρὸς ἑαυτοὺς : stessa espressione 1:27; 9:10; **10:26**; 11:31; 12:7; 13:9; 14:4; 'tra loro / l'un l'altro'. Standaert,I,124: Mc (narratore onnisciente) verbalizza i loro interrogativi benchè se li pongano interiormente e non alta voce (sono possibili due letture 'discutano fra loro, dicendo; o ' si domandano, dicendo a se stessi').

τί: n 1:24 (bis n m τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἄγιος τοῦ θεοῦ), 27; 2:9, 18, 25; 4:24; 5:7, 14; 6:24, 36; 7:5; 8:1f, 36; 9:6, 10, 16, 33, 50; 10:3, 17, 36, 38, 51; 11:5, 31; 12:9; 13:4, 11; 14:4, 36, 40, 60, 64, 68; 15:12, 24, 34; pronome interrogativo N n s; cfr 4:41 con il riferimento diretto alla persona. Mateos,1,139: Che significa questo?

τοῦτο; n 1:27, 38; 5:32, 43; 6:14; 9:21, 29; 11:3, 24; 12:24; 13:11; 14:5, 22, 24, 36; Mateos,1,153: non capiscono il senso dell'operato di Y^ešua^c; lo inglobano in un fatto unico, mostrando che l'insegnamento con autorità e l'espulsione dello spirito sono azioni dello stesso ordine. Pesch,I,203: v 27: intervento redazionale. Inserisce la conclusione corale inconsueta dal punto di vista topico. Mc ha trasformato il premarciano racconto di esorcismo alla parola "chi" viene sostituita l'espressione "che cosa" e nell'esclamazione ci si riferisce all'insegnamento autoritativo. All'evangelista sta dunque a cuore la dimostrazione dell'autorità di Y^ešua^c prima nel suo insegnamento e poi nella sua potestà sui demoni. La descrizione degli effetti del fatto sui presenti è tipica (2:12; 4:41; 5:20d.42c; 6:51b; 7:37) ma qui è più elaborata.

Il versetto collega redazionalmente l'insegnamento e il gesto di potenza. I presenti constatano che le ruahōt obbediscono e non possono più ribellarsi: il loro tempo è finito! E la loro sottomissione avviene per mezzo della sua parola.

[1:27b] διδαχὴ καινὴ κατ' ἐξουσίαν·

καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ.

Insegnamento nuovo, secondo autorità!

Addirittura a rūhōt impure comanda, e gli ubbidiscono!

וַיְשַׁאֲרוּ כָּל־מְחַוְוֵי אֵשׁ אֶל־אֱחָיו לְאָמַר

מַה־זֹּאת מַה־תּוֹרַתְךָ חֲדָשָׁה אֲתוֹ כִּי גַם־אֶת־הַרְוּחוֹת

הַטְּמְאוֹת הוּא מְצַוֶּה בְּעִזּוֹ וְהֵן שֹׁמְעוֹת בְּקִלּוֹ:

διδασχῆ: 1:22 (καὶ ἐξεπλήρουντο ἐπὶ τῇ διδασχῇ αὐτοῦ· ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων καὶ οὐχ ὡς οἱ γραμματεῖς) 27; 4:2; 11:18; 12:38; causa del loro stupore/paura/ spavento. L'insegnamento come commento all'espulsione.

καινή: 1:27; 2:21.22 (οὐδεὶς ἐπίβλημα ῥάκουσ ἀγνάφου ἐπιράπτει ἐπὶ ἱμάτιον παλαιόν· εἰ δὲ μή, αἴρει τὸ πλήρωμα ἀπ' αὐτοῦ τὸ καινὸν τοῦ παλαιοῦ καὶ χεῖρον σχίσμα γίνεται. καὶ οὐδεὶς βάλλει οἶνον νέον (recente nel tempo) εἰς ἀσκοὺς παλαιούς· εἰ δὲ μή, ῥήξει ὁ οἶνος τοὺς ἀσκοὺς καὶ ὁ οἶνος ἀπόλλυται καὶ οἱ ἀσκοί· ἀλλὰ οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς καινούς); 14:25; 16:17; novità come qualità. Donahue-Harrington,74: Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità. Comanda persino... che giustifica dall'inclusio creata da 1:21 (αὶ εἰσπορεύονται εἰς Καφαριναοὺμ· καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασιν εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν) e sull'enfasi che Mc pone sull'insegnamento di Y^ešua^c. Ma cita un'alterazione di punteggiatura : Che è questo, un insegnamento nuovo ? Con autorità comanda perfino... (vedi sotto).

κατ' ἐξουσίαν: o [1] è legato a διδασχῆ: διδασχῆ καινή κατ' ἐξουσίαν· Aland, Bover Nestle; a favore il = del v 27 con 21 b καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασιν εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν. Mateos,1,139: Un nuovo modo di insegnare, con autorità (Id,153: il 'modo di insegnare' rimanda alla scena iniziale; gli ascoltatori lo trovano 'nuovo' = sconosciuto a loro e ammirabile proprio perché dato con autorità; nel commento l'insegnamento prevale sull'azione che appare come dipendente da esso; l'espulsione dello spirito è immagine della forza di persuasione di Y^ešua^c capace di vincere la resistenza fanatica al suo messaggio). Per Taylor,176 è preferibile legarla a διδασχῆ. Insegnamento con autorità, la potenza insita nella sua parola che attua quello che dice (cfr Taylor,176). O [2] a quanto segue: κατ' ἐξουσίαν· καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει. WH. Mateos 1,142: se si accetta [2] l'insegnamento sarebbe qualificato solo come 'nuovo'; ma questo più che approvazione provocherebbe sospetto, a meno che ciò non fosse avvallato da un'autoretà superiore; [3] Lo stupore è dovuto al fatto che Y^ešua^c caccia lo spirito con la sua parola, col suo insegnamento, senza l'uso di formule magiche. Focant,103: sia insegnamento che maniera di comandare agli spiriti. Anche per Pesch,I,214 il motivo stereotipato dell'ammirazione è redazionale.

καὶ: segna il climax: "perfino!"

τοῖς πνεύμασι: pl 1:27; 3:11; 5:13; 6:7; non uno solo ma molti; il pl in 1:24. Mateos,1,154: usando il pl estende l'ambito dell'azione di Y^ešua^c ad ogni caso simile a quello presente che è stato paradigmatico.

ἐπιτάσσει: 1:27; 6:27 (Erode), 39; 9:25 (a ruah immonda); Luke 4:36; 8:25, 31; 14:22; Acts 23:2; Phlm 1:8. ἐπι-τάσσει: im-ponit: imperat.

ὑπακούουσιν : 1:27; 4:41; Matt 8:27; Luke 8:25; 17:6; Acts 6:7; 12:13; Rom 6:12, 16f; 10:16; Eph 6:1, 5; Phil 2:12; Col 3:20, 22; 2 Thess 1:8; 3:14; Heb 5:9; 11:8; 1 Pet 3:6 'obbediscono!' Azione efficace.

Le due cose insieme esprimono l'efficacia della sua autorità riconosciuta.

Il v 27 fa inclusione coi vv 21-22 ove domina la forma verbale dell'imperfetto. Questi devono essere presi come "narrazione riassuntiva da servire come espressione per caratterizzare l'attività didattica di Y^eshua^c" (Schmid,59). Per Schweizer,55: Mc compone i v 21 e 22 indipendentemente dal contesto: ciò è chiaro sin dal principio. Non solo non menziona i talmiydym che seguono Y^eshua^c...ma è stato Mc a collegare col v 21 due episodi ricevuti separatamente dalla tradizione...quello che Mc vuol dirci con quel racconto (vv 23-26 forse anche fissato per iscritto prima di Mc) appare nei v 22 e 27s. La 'guarigione' è la dimostrazione dell'autorità dell'insegnamento di Y^eshua^c...Mc si serve dunque del racconto di un miracolo per mostrare la dimensione dell'insegnamento di Y^eshua^c: nella sua parola il regno di il regno di YHWH fa veramente irruzione e l'avversario è annientato. La sua parola è azione.

[1:28tg] καὶ ἐξῆλθεν ἡ ἀκοὴ αὐτοῦ εὐθὺς πανταχοῦ εἰς ὅλην τὴν περίχωρον τῆς Γαλιλαίας.

Ed uscì la sua fama subito, ovunque, in tutta la regione circostante della gālil.

:לְהִלָּל וְיִמְעָר אֶת-הַקִּרְיָהּ כְּכֹחַ וְקוֹרְבָנֵי הַלְּבָלִיל

καὶ ἐξῆλθεν: in opposizione incl a 21b (εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν): esce dalla sinagoga, dal villaggio...: implica movimento espansivo. Standaert,I,125: si diffuse. Mateos,1,139: La sua fama si estese immediatamente.

ἡ ἀκοή: 1:28; 7:35 (pl 'orecchi/udito'); 13:7 ('rumores bellorum'); Zorell, 52: id quod auditur : nuntius, fama, rumor qui in senso passivo ('ciò che è udito' 'voce, notizia, fama' + G oggettivo) la parola indica la "fama" che nasce dall'ascolto, che esce da K^efar-nahùm e percorre tutta la gālil e va oltre. Sono implicite le persone che partecipano, ascoltano e fanno ascoltare. Anche questo v mostra carattere paradigmatico e tipico del capitolo. Ciò che avviene non può restare dentro una sinagoga! Interessa tutto il popolo. In seguito: Légasse,111: abbiamo un bell'accumulo marciano.

εὐθὺς: avv di tempo: ‘subito’ qui deve avere senso forte. Indica la rapidità del diffondersi della notizia: un effetto immediato e spontaneo. Esprime l’idea dell’irraggiamento irresistibile delle azioni di Y^ešua^c che non può stare nascoste (anche contro la sua volontà: 7:24s; 7:36-37). Mateos,1,154: da ciò che è accaduto in sinagoga: la fama concerne la grandezza della sua persona, la potenza della sua azione; e getta discredito sulla classe degli scribi. Esiste un’autorità nuova e divina che eclissa quella istituzionale sebbene Y^ešua^c non abbia ancora proposto il suo programma né precisato alcuna linea concreta di azione. In linguaggio parabolico in 4:28: αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ, πρῶτον χόρτον εἶτα στάχυν εἶτα πλήρη[ς] σίτον ἐν τῷ στάχυϊ. Il raddoppio dell’ avv è un debole di Mc! I due avv sono vicini: immediatezza ed ubiquità.

πανταχοῦ: 1:28; [16:20] avv di luogo: ‘dovunque, dappertutto’; il territorio circostante (senza limiti territoriali). Zerwich,80: loco πανταχόσε: quoquoversus.

εἰς ὅλην: in risalto è l’estensione geografica che coinvolge tutta la gālīl e si ricollega a 1:14 (ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν ; e oltrepassa la gālīl) come cornice dell’evangelizzazione universale. Potrebbe essere tutta la regione attorno a K^efar-naḥūm ma anche tutta la gālīl circostante. Confrontando 1:39 e 1:45 viene suggerito piuttosto il primo senso “se si vuole che dall’insieme emerga una gradazione che contribuisca all’unità del grande contesto”. (Légasse,111).

τὴν περίχωρον: 1:28; Matt 3:5; 14:35; Luke 3:3; 4:14, 37; 7:17; 8:37; Acts 14:6; Zorell, 1048: περί χωρον: circum-situs [Gen 19:28] sed gen explicat ‘in regionem circumjacentem, sc Galileam’. Mateos,1,142: [1] le regioni che circondano la gālīl; [2] la regione della gālīl attorno a Kapharnahum; [3] come G epesegetico, il territorio circostante, cioè gālīl (la maggioranza dei commenti segue il [3])

τῆς Γαλιλαίας: 1:9 (da qui è presente nello strato premarciano rilevato da Pesch in 1:9.14.16.28.39; 3:7; 9:30; 14:28), 14 (εἰς), 16, 28 (G epesegetico: tutta la regione attorno a Kafarnahum ossia la gālīl: εἰς ὅλην τὴν περίχωρον τῆς), 39 (ripresa dela v 28: καὶ ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων); 3:7; 6:21; 7:31; 9:30; 14:28 (ἀλλὰ μετὰ τὸ ἐγερθῆναι με προῶν ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν); 15:41 (ἐν τῇ); 16:7). Gnilka,921: gālīl patria del vangelo, baricentro dell’attività terrena di Y^ešua^c. Per Mc gālīl sembra essere un luogo teologico: dopo il battesimo Y^ešua^c vi torna, anche se in modo imprecisato, e molte azioni da 1:14 a 8:27 vi sono ambientate. Per Mc è terra di gōyīm (3:8) dato che ingloba anche alcuni territori vicini, raggruppati attorno al Mare (7:31): in questo modo pre-annuncia la predicazione universale del vangelo ai gōyīm. Nel v 39 percorre tutta la gālīl; al v 45 accorrono a lui da ogni parte. L’ultima occorrenza (16:7) probabilmente collegate redazionalmente a 14:28 chiude la catena delle menzioni a partire da 1:9 (inizio). La critica letteraria evidenzia nella maggior parte di esse (Légasse,87, nota 6) l’intervento redazionale che crea un contrasto violento con yerūšālāim la città delle autorità, della passione, della tomba (vuota!) ove la via di Y^ešua^c raggiunge il suo culmine.

In questo sommario Mc (appare consistente il suo vocabolario) informa che la notizia - fama dell’insegnamento e della sua capacità taumaturgica oltrepassò le mura della sinagoga ed oltrepassa anche le frontiere. Resta nella cornice galilaica di 1:14: ma che adombra l’evangelizzazione universale.

Questo primo episodio (introdotto nei vv 21-22 e concluso al v 28) ha un nuce tutto il seguito dei racconti: Y^ešua^c pieno di la Rūaḥ Santa di YHWH entra nella storia umana per toccarla e ripristinarla in ciò che essa ha di più vulnerabile: l’opporsi al profeta di YHWH. Per questo anche gli effetti di questo primo gesto di Y^ešua^c sono descritti ampiamente rispetto ad un semplice esorcismo. E’ evangelo. Mateos,1,161: la scena non aneddotica acquisita un significato esemplare ed una validità che perdura mostrando che all’epoca di Mc non era scomparsa tra alcuni seguaci di Y^ešua^c la fedeltà alle istituzioni giudaiche e il desiderio di rifomarle con la forza.

[1:29] Καὶ εὐθὺς ἐκ τῆς συναγωγῆς ἐξελθόντες ἦλθον εἰς τὴν οἰκίαν Σίμωνος καὶ Ἀνδρέου μετὰ Ἰακώβου καὶ Ἰωάννου.

E subito, essendo ‘uscito’ dalla sinagoga, ‘venne’ nella casa di Šim^con e Andrea, con Ya^cqòv e Yoḥanàn.

וַיֵּצֵא מִבֵּית הַסִּנְגוֹגָה וַיָּבֹא בֵּיתָא שְׁמֹנִי
וַיְהִי עִמָּוּ אַנְדְּרֵי וְעִמָּוּ יַעֲקֹב וְיִוְהָנָן

Kaì : 1:4ff, 9ff, 15ff; 2:1ff, 8f, 11ff; la congiunzione straordinariamente ripetuta fornisce un senso di urgenza e di rapido progresso a queste descrizioni.

εὐθὺς: 1:3, 10, 12, 18, 20.32, 23, 28.29.30, 42.43; 2:8, 12; 3:6; 4:5, 15ff, 29; 5:2, 29f, 42; 6:25, 27, 45, 50, 54; 7:25; 8:10; 9:15, 20, 24; 10:52; 11:2f; 14:43, 45, 72; 15:1; ‘subito, immediatamente, direttamente’: marcianismo; Mateos,1,156: immediatezza narrativa tra uscita e arrivo a casa (lo spostamento locale crea intervallo temporale, ma non c’è interruzione del movimento) Id, 157.158:

iniziano così il v 29 e 30b: ciò mette in relazione l'azione a favore della suocera con la liberazione del posseduto). Pesch,I,221: redazionale per creare collegamento tra i due gesti di Y^ešua^c. Donahue-Harrington,71 : non lo traduce.

ἐκ τῆς συναγωγῆς: 1:21, 23, 29, 39; 3:1; 6:2; 12:39; 13:9; dal pubblico (Mateos,1,158: stabilito dall'istituzione religiosa e controllato dai suoi rappresenanti) siamo condotti al privato (Lightfoot,R.H. The Gospel,21):

ἐξελθόντες: 1:25f, 28,29, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29,30; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, [20]; nella lettura al pl con TCGNT,75: escono tutti e cinque, anche se dalla narrazione precedente non appariva la loro presenza in sinagoga: i quattro (1:21a) dovevano essere pensati immersi tra gli uditori. Mateos,1,156: [Y^ešua^c: soggetto non espresso] 'uscendo...andò': adotta la lv al s ἐξελθῶν (anche Zerich,80: v 25) e ἦλθεν come l'unica che concorda con il senso della pericope e fornisce un antecedente chiaro per il pronome αὐτῶ del v 30: **solo Yoḥanàn ed il fratello sarebbero stati presenti in sinagoga** ed essi accompagnano Y^ešua^c come dice l'espressione (cfr 3:7a sempre all'uscita dalla sinagoga) μετὰ Ἰακώβου καὶ Ἰωάννου. Non sarebbe giustificata questa espressione nella lezione al pl. Id, 158: Simone e Andrea non hanno partecipato alla riunione del sabato: ciò insinua la loro non conformità con l'istituzione giudaica: (e ciò concorda con l'assenza della figura del 'padre' che sarebbe colui che trasmette la tradizione). Come conseguenza della chiamata di Y^ešua^c, la 'casa' conterrà una comunità israelitica mista: il gruppo anticonformista accoglie quello che è conformista ma che con la speranza del Regno ha abbandonato il padre, figura della tradizione e garante dell'obbedienza all'autorità. Non sono menzionati i vincoli di fratellanza: sono tutti sotto lo stesso tetto, ma uniti da vincoli che non sono quelli del sangue (cfr 3:34;10:29 ss).

ἦλθον: 1:7, 9 (ἦλθεν), 14 (ἦλθεν), 24, 29, 39 (ἦλθεν).40, 45; 2:3, 13, 17f, 20; 3:8, 20, 31; 4:4, 15, 21f; 5:1, 14,15, 22f, 26f, 33, 35, 38; 6:1, 29, 31, 48, 53; 7:1, 25, 31; 8:10, 22, 38; 9:1, 11ff, 33; 10:1, 14, 30, 45 (ἦλθεν) 46, 50; 11:9f, 13, 15, 27; 12:9, 14, 18, 42; 13:6, 26, 35f; 14:3 (donna), 16f, 32, 37f, 40,41, 45, 62, 66; 15:21, 36, 43; 16:1f; Metzger,122: informa che legge il s B . E' sottinteso: va per prendere cibo. Standaert,I,19: messo da chi ha voluto migliorare il testo. I verbi esprimono i passaggi naturali: si esce, si entra...

εἰς τὴν οἰκίαν: 1:29 (art. di Pietro; elemento narrativo); 2:15; 3:25, 27; 6:4, 10; 7:24 (< art; motivo del segreto svelato); 9:33 (art. anaforico? Y^ešua^c è con i suoi: insegnamento); 10:10 (art anaforico? Y^ešua^c è con i suoi : insegnamento), 29f; 12:40; 13:15, 34f; 14:3. οἶκος: 2:1 (< art; elemento narrativo; folla), 11, 26; 3:20 (< art; elemento narrativo; folla); 5:19, 38; 7:17 (Y^ešua^c è con i suoi: insegnamento), 30; 8:3, 26; 9:28 (> art Y^ešua^c è con i suoi: insegnamento); 11:17. Se Pietro secondo Gv 1:44 è di Betsaida, con ogni probabilità Simone è andato ad abitare a casa della moglie a K^efar-naḥùm da ciò il peso della suocera. Quindi la casa sarebbe della **famiglia delle mogli** piuttosto che di 'Simone e di Andrea'. Y^ešua^c si stabilisce a casa loro. Mateos,1,158: accanto al giudaismo ufficiale rappresentato dalla sinagoga ci sono circoli dissidenti rappresentati dalla casa.

Σίμωνος: 1:16, 29 (G) 30 (G), 36; 3:16, 18; [6:3]; [14:3], 37; [15:21]; la casa della suocera!

καὶ Ἀνδρέου: qui non indica qui il legame di parentela già conosciuto; in seguito verrà staccato dal fratello. Mateos,1,158: come in 1:16 ss non appare il legame col loro padre: resta tra di essi una relazione di eguaglianza.

μετὰ: + G 1:13, 20, 29, 36; 2:16, 19, 25; 3:5ff, 14; 4:16, 36; 5:18, 24, 37, 40; 6:25, 50; 8:10, 14, 38; 9:8; 10:30; 11:11; 13:26; 14:7, 14, 17f, 20, 33, 43, 48, 54, 62, 67; 15:1, 7, 31; [16:10] ;

Ἰακώβου καὶ Ἰωάννου: Mateos,1,158: solo loro accompanano Y^ešua^c: essi appartengono all'yisrā'el tradizionale. Mateos,1,161 nota 9: di versi gruppi di Israeliti che seguono Y^ešua^c [1] Simone: uomo di iniziativa, riformista violento e capo [2] Yoḥanàn : hanno ricevuto la tradizione della gerarchia del potere e della differenza di classe [3] Andrea: senza una posizione definita che si lasciano trascinare dallo zelo riformista di Simone [4] intercessori, seguaci convinti di Y^ešua^c (non si caratterizzano mai come yisrā'el né fanno parte dell' yisrā'el messianico = i Dodici perché seguenedo Y^ešua^c hanno preso le distanze dal nazionalismo e dall'esclusivismo dei giudei.

[1:30tg] ἡ δὲ πειθερὰ Σίμωνος κατέκειτο πυρέσσουσα,
καὶ εὐθὺς λέγουσιν αὐτῶ περὶ αὐτῆς.

La suocera di Šim^on poi giaceva febbricitante.

E subito gli dicono di lei.

וְהָיָה כִּשְׁמֵעוֹן שְׂכֵבָה הוֹלֵת־קִדְחָת וְכִבְאוֹ סָפְרוּ לָהּ עַל־דִּבְרֵי מַחֲלָתָהּ:

ἡ δὲ πειθερὰ: 1:30; Matt 8:14; 10:35; Luke 4:38; 12:53 apax Mc. Madre della moglie. All'epoca gli uomini si sposavano verso i vent'anni. Iersel,126: il racconto non dice quasi nulla sulla situazione familiare dei collaboratori di Y^ešua^c (10:29-30 è generale). Mateos,1,159: non dice che incontra Simone e Andrea, ma solo la suocera. Questa non ha legami di sangue con Simone ma per effetto di un vincolo

volontario di Simone con una famiglia o gruppo umano. Šim^còn sposato prima della chiamata continua ad esserlo dopo come da 1 Cor 9:5: la moglie (l'opinione più semplice in contesto) lo accompagna in occasione dei suoi viaggi apostolici; i corinti forse li hanno visti passare insieme da loro.

κατέκειτο: 1:30 (infermo); 2:4 (infermo), 15 (id); 14:3; Luke 5:25, 29; 7:37; John 5:3, 6; Acts 9:33; 28:8; 1 Cor 8:10; indicat imperf medio o pass 3 s: “giaceva”. Zerwich, 80: decumbo, iaceo. Segue un presente: marcianismo: 1:37.41; 2:14; 3,2-3 ecc. In 1:30 e 2:4 indica il giacere a letto da infermo; in 2,15 (συνανέκειντο);14,3 l'essere reclinato a tavola. Vedi ἀνάκειμαι: 6:26; 14:18; 16:14. Situazione di impotenza (equivale ad essere morto) la cui causa è data di seguito.

πυρέσσομα: f 1:30; apax Mc; Matt 8:14: è solo qui. Vedi πυρετός: 1:31; apax Mc ; Matt 8:15; Luke 4:38f; John 4:52; Acts 28:8 Deut 28:22; radice comune: πῦρ: 9:22, 43, 48.49 (metaphorically). In antico la febbre non era un sintomo: era la malattia. Mc nota solo che è ‘febbricitante’: non dice se per lunga malattia o per un accesso improvviso. Né che sia una malattia (solo) fisica! Mateos,1,156: con febbre (Id,158.159: ‘febbricitante/ardente’; v 31: ‘febbre/ardore’; non si parla di ‘inferma’ ‘infermità’ ‘curare’ (non si tratta di una semplice guarigione); era proverbiale il ‘fuoco/zelo’ di ʔēliyyāhū ‘il profeta di fuoco’ (Sir 48:1.3.9; 1 Re 19:10.14; 2 Re 1:10.12.14) il grande avversario della monarchia corrotta; la febbre/fuoco impedisce ogni attività ed in particolare il servizio a favore degli altri caratteristico di chi segue Y^ešua^c e che viene esercitato quando la febbre scompare, appena scompare (v 31). Al significato teologico di servizio deve corrispondere un significato teologico della febbre che è l'impedimento ad esercitare il servizio. Liberare dalla febbre significa quindi abilitare al servizio, alla sequela. La febbre è l'impedimento al servizio. Questo fuoco è figura dell'**ardente zelo riformista e violento** proprio di certi circoli dell'epoca. Appare la **corrispondenza** con l'atteggiamento antiistituzionale di Simone manifestato nel non essere stato presente nella sinagoga; la febbre della suocera riflette l'atteggiamento di certi circoli caratterizzati dal loro zelo contro la corruzione e l'ingiustizia delle istituzioni ai quali è legato Simone che viene definito come un **riformista violento** (esaltato spirito nazionalista; in 1:6 Yohanàn è presentato con le caratteristiche di ʔēliyyāhū come precursore 9:11 ss in rottura con le istituzioni ma senza il simbolismo del fuoco ossia senza far appello alla violenza). Mc presenta la liberazione da questo spirito nella figura della suocera di Simone non in quella di Simone dato che questi manterrà lo stesso atteggiamento nel corso di tutto il vangelo [Simone non è stato veramente curato: il suo spirito riformista violento sarà d'ostacolo a Y^ešua^c per tutto il vangelo fino alle sue negazioni...Nel racconto Pietro non arriva a capire la sequela come servizio agli altri]. La scena indica l'incompatibilità dell'ardore riformista che regna nell'ambiente dei Simone con la sequela di Y^ešua^c espressa dal servizio.

καὶ εὐθὺς: 1,3.10.12.18.20.21.23.28.29.30.42.43; 2,8... “e subito”. Non è andato per incontrare la suocera di Pietro: solo al suo arrivo viene a sapere della cosa: Mateos,1,160: acquisisce esperienza della mentalità di diversi gruppi! Mateos,157.158.162: iniziano così il v 29 e 30b: ciò mette in relazione l'azione a favore della suocera con la liberazione del posseduto: come nel caso della possessione, la febbre rappresenta un'ideologia incompatibile con il programma di Y^ešua^c (1:24.26).

λέγουσιν: 3 pl 1:30, 37; 2:18; 3:32; 4:38; 6:37f; 8:19f, 27; 9:11; 11:33; 12:14, 18, 35; 14:12; presente storico. La narrazione acquisisce vivacità. Ma Mateos,1,156 (pres stor; pl impersonale: 1:32; 7:32; 8:22); Id, 161 nota 10: risalta tra i verbi al passato ed indica l'importanza che ha nel racconto; il pres indica che l'attività di questi intermediari continua ancora nel tempo di Mc; Id 160: sono **intermediari anonimi** che ritengono urgente il suo intervento (‘subito’); non pregano; conoscono il programma di Y^ešua^c e vogliono collaborare con lui; non condividono lo zelo riformista di Simone e sanno che si oppone alla sequela di Y^ešua^c. Sono quindi seguaci fedeli e anonimi di Y^ešua^c. Il loro ruolo corrisponde a quello degli **‘angeli’** che prestano servizio a Y^ešua^c nel deserto (in seno alla società giudaica); il loro anonimato mostra il loro lavoro silenzioso; non sono preoccupati che sia sabato (sarebbe proibito per gli scribi curare un infermo se non in pericolo di morte: mettono la persona al di sopra del legalismo; cfr 3:1-7a). L'azione libeatrice di Y^ešua^c si esercita grazie all'interesse dei suoi seguaci; esistono quindi nel gruppo degli israeliti che hanno risposto a Y^ešua^c seguaci veri che collaborano con lui, ma **rimanendo in secondo piano**. La tendenza che si fa maggiormente notare è quella di Simone il riformismo violento. Ma Donahue-Harrington,71: parlarono di lei. Soggetto: i due fratelli essendo a casa loro. Oppure: altri della casa. Lagrange,23: la suocera di Šim^còn non appare; è certo che essa sta nell'appartamento delle donne ove la febbre l'obbligava a stare stesa...

περὶ αὐτῆς: f **1:30.31 (bis)**; 4:30; **5:23, 26, 29, 33.34, 41, 43**; **6:17, 23f, 26, 28**; **7:25ff, 29f**; 8:35; 9:43; **10:11.12 (bis)**, 15; 11:2, **13 (fico),14**; **12:21, 23, 44 (bis)**; 13:24 (luna), 28 (fico); **14:5.6 (bis)**, **9**; **16:6 (pl)**, **8 (pl)**, [11]; gli parlano semplicemente della sua assenza o della sua sofferenza? Lagrange,23: i due fratelli che sono a casa loro prendono la parola. Dato che Y^ešua^c non ha ancora fatto guarigioni, è più verisimile che se essi parlano di una ammalata è per scusarla che non si faccia viva. O più

naturalmente per esprimere la loro pena o preoccupazione. Forse con una speranza che appena osano confessare a se stessi (Loisy). Standaert,I, 129: essi gli parlarono di lei (si può tradurre anche con un impersonale come ^{NEG LSG} et aussitôt on parla d'elle à Jésus. ^{TOB} aussitôt on parle d'elle à Jésus. Taylor,179: dire a Y^{èšua}c della sofferente era la prima cosa che fecero. Soggetto sottinteso: quelli della famiglia di Šim^{on}. Volevano spiegare la mancata ospitalità...essendo assente la donna. Nell'insieme è meglio interpretare come una richiesta che egli usi il suo potere su di lei (è ciò che dice Lc 4:38). Iersel,127: senza dubbio la richiesta di guarire la donna dalla febbre. Schmid,67: non risulta che avessero pregato Y^{èšua}c di recarsi a casa per guarirla. Mateos,1,161: avuta l'informazione Y^{èšua}c agisce mostrando che questa azione è conforme al suo programma di esodo: si tratta di liberare da un'oppressione: un'ideologia che priva l'uomo di vita e di attività. Y^{èšua}c non rispetta nemmeno la dottrina del sabato; chi è prostrato in quella febbre non può avvicinarsi a Y^{èšua}c.

[1:31tg] καὶ προσελθὼν ἤγειρεν αὐτὴν κρατήσας τῆς χειρὸς·

καὶ ἀφῆκεν αὐτὴν ὁ πυρετός, καὶ διηκόνει αὐτοῖς.

Ed essendosi avvicinato, la alzò, avendo(ne) preso la mano.

E andò via da lei la febbre. Ed essa li serviva.

וַיֵּשׁוּב וַיִּחַזַק בְּיָדָהּ וַיִּקְיַמְהָ וַתְּחַדְחַד רַגְלֵיהָ מִמְּנָה וַתִּשְׁרַת אֲתָם

Mc nota solo i suoi gesti.

προσελθὼν: 1:31; 6:35; 10:2 (pl); 12:28; 14:45; part aor: “essendosi accostato”. Solo qui ha per soggetto Y^{èšua}c. Non è puro spostamento fisico: è il farsi vicino del taumaturgo. Standaert,I,130: Avvicinandosi. Lagrange,24: Y^{èšua}c si accosta verosimilmente alla camera interna ove la malata era stesa su stuoie, vestita. Mateos,1,161: è lui che si avvicina mostrando il suo amore senza dire parola.

ἤγειρεν: 1:31; **2:9**, **11.12**; **3:3**; 4:27, 38; **5:41** (risurrezione di un morto); 6:14 (id), 16 (id); **9:27** (risurrezione di un morto); **10:49**; 12:26 (id); 13:8, 22; 14:28 (id), 42; 16:6 (risurrezione di un morto),[14]; “la sollevò”. La rimette in posizione eretta. Il verbo evoca la risurrezione. Donahue-Harrington,71: La fece alzare (Id,75: in risalito questo verbo). Prima descrive l'effetto finale poi retrocede alle azioni manuali previe.

κρατήσας: **1:31** (ἤγειρεν); 3:21; **5:41** (ἔγειρε. ἀνέστη); 6:17; 7:3f, 8; 9:10, **27** (ὁ δὲ Ἰησοῦς κρατήσας τῆς χειρὸς αὐτοῦ ἤγειρεν αὐτόν, καὶ ἀνέστη); 12:12; 14:1, 44, 46, 49, 51; part aor: “avendola presa per mano”. Zerwich,80: da κρατέω: potestatem κράτος habeo in, teneo; incohat capio, prehendo: prehensa manu. La rialza dopo averle afferrato (presa con forza) una mano. E' l'azione potente della mano di Y^{èšua}c. L'afferrare la sua mano manca in Lc! Standaert, I,128, Donahue-Harrington,71: prendendola. Iersel,127: stereotipo di antiche storie di guarigione. Donahue-Harrington,75 : il contatto fisico (5 :23.41 ;7 :32; 8 :22) come il desiderio del malato di poter anche solo toccare il guaritore (5:28; 6:56) sono tutti elementi molto comuni nei racconti di guarigione. Questa gestualità rafforza l'immagine di Y^{èšua}c come persona autorizzata dalla Rùah la cui presenza porta con sé l'integrità (shalom): 5:34. Mateos,1,162: presta la sua forza alla persona prostrata e la rialza...gli comunica la vita.

τῆς χειρὸς: 1:31, 41; 3:1, 3, 5; 5:23, 41; 6:2, 5; 7:2f, 5, 32; 8:23, 25; 9:27, 31, 43; 10:16; 14:41, 46; [16:18]; G partitivo. Questo è il gesto che precede il farla rialzare. Egli ha osato toccarla! Mateos,1,157.158: in contesto giudaico: 1:31; 5:41; 9:27 (non in 2:11s sebbene anche per il paralitico (figura dell'umanità pagana) sia usato in 2: 4 il verbo κατέκειτο come in 1:29: questa differenza potrebbe distinguere tra l'attività storica e personale di Y^{èšua}c con i giudei e gli effetti della proclamazione successiva del suo messaggio tra i goiym).

καὶ ἀφῆκεν: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28 (remit, forgive sins, etc.); 4:12, 36 (let go, send away); 5:19 (let, let go, permit, tolerate), 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34 (leave lit.); 14:6, 50 (abandon); 15:36.37 (utter); indicat aor att 3 s re-liquid: ‘se ne andò’.

ὁ πυρετός: 1:31; Matt 8:15; Luke 4:38f; John 4:52; Acts 28:8. Apax Mc. Personificato? Lascia da sola! Mateos,1,162 il difetto non sta nel desiderio di cambiamento che sente la persona ma nel modo violento (febbre) con cui vorrebbe realizzarlo; una volta provata la forza di Y si capisce quale è il vero cammino da seguire. Effetto immediato del contatto con Y e dell'esperienza della sua forza

καὶ διηκόνει: 1:13 (angeli; Mateos,1,162: primo [I] di **due tipi di servizio** reso a Y^{èšua}c da quelli che lo informano della situazione (30b) questo servizio o collaborazione consiste nel facilitare il lavoro di Y^{èšua}c mettendolo a contatto di quelli che ne hanno bisogno), 31 (suocera: Mateos,1,162: secondo [II] di due tipi di servizio reso a Y^{èšua}c quello che manifesta l'amore tra i membri della comunità; cfr 10:45, entrambi nascono dall'adesione a Y^{èšua}c e la manifestano); **10:45** (bis καὶ γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν διακονηθῆναι ἀλλὰ διακονῆσαι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ λύτρον ἀντὶ πολλῶν); 15:41 (la suocera di Pietro prefigura la presenza di donne che lo avevano seguito e servito in galil); Matt 4:11; 8:15; 20:28; 25:44; 27:55; Luke 4:39; 8:3; 10:40; 12:37; 17:8; 22:26f; John 12:2, 26; Acts 6:2; 19:22; Rom 15:25; 2 Cor 3:3; 8:19f; 1 Tim 3:10, 13; 2 Tim 1:18; Phlm 1:13; Heb 6:10; 1 Pet

1:12; 4:10f; cfr διάκονος (9:35 (εἴ τις θέλει πρώτος εἶναι, ἔσται πάντων ἔσχατος καὶ πάντων διάκονος: il servire con affetto ed amore è caratteristico della comunità di Y^ešua^c); **10:43**; Matt 20:26; 23:11; John 12:26; Rom 13:4; Gal 2:17; Eph 3:7; 6:21; Col 1:7, 23, 25; 4:7; 1 Tim 4:6); δούλος (10:44; 12:2, 4; 13:34; 14:47; Mateos,1,159 nota 2: servizio ai pagani). Indicat **imperf** att 3 s dopo un aor puntuale (cfr 1:21 b) “serviva”: ‘prestava cure’. Il servizio a tavola è fatto con le mani: la mano appena afferrata da Y^ešua^c la usa imitando Y^ešua^c nel servire! Imperfetto durativo: ella li servirà ripetutamente e non solo questa volta. Anticipazione di ciò che sarà detto in **15:41** di un certo numero di donne. Schmid, 59: azione continuata: è la forma specifica della sequela femminile: 15:41. Mateos,1,156: e si mise a servirli (Id,158: termine tecnico per indicare l’atteggiamento e l’attività del seguace di Y^ešua^c).

αὐτοῖς: D pl 1:17, 31, 38, 44; 2:2, 8, 17, 19, 25, 27; 3:4, 12, 17, 23, 33; 4:2, 11ff, 21, 24, 33ff, 40; 5:13, 16, 19, 39, 43; 6:4, 7f, 10f, 31, 37ff, 41, 46, 48, 50; 7:6, 9, 14, 18, 36; 8:1, 15, 17, 21, 27, 30, 34; 9:1, 4, 7, 9, 12, 19, 29, 31, 35f; 10:3, 5, 11, 13f, 24, 27, 32, 36, 38f, 42; 11:2, 5f, 17, 22, 29, 33; 12:1, 15ff, 24, 28, 43f; 13:5, 9; 14:7, 10, 13, 16, 20, 22ff, 27, 34, 41, 44, 48; 15:6, 8f, 11f, 14f; [16:14f, 19]; compreso Y^ešua^c che appare più libero dei rabbini del suo tempo che non volevano essere serviti a tavola da una donna. Da notare che siamo ancora di sabato! Mateos,1,162: serve tutti i membri della comunità (il servizio è reso al gruppo): è la caratteristica della comunità di Y^ešua^c e della presenza del regno. La forza di vita data da Y^ešua^c è la Rùah, la stessa che ha abilitato lui a realizzare la sua missione (1:8.10.17): la sua presenza elimina il desiderio di violenza contro gli altri e dispone all’amore che si manifesta nel servizio.

[1:32tg] Ὁψίας δὲ γενομένης, ὅτε ἔδω ὁ ἥλιος,

ἔφερον πρὸς αὐτὸν πάντα τοὺς κακῶς ἔχοντας καὶ τοὺς δαιμονιζομένους.

Venuta poi la sera, quando tramontò il sole,

gli portavano tutti quelli che stavano male e gli indemoniati.

וַיְהִי בְעֶרְבַּ אַחֲרֵי בּוֹא הַשֶּׁמֶשׁ וַיָּבִיאוּ אֵלָיו אֶת כָּל-הַחֹלִים וְאֶת אֲשֶׁר רוּחַ רָעָה מִבְּעָתָם

Per Légasse,93.116: il sommario: 1:32-34 è il centro di una struttura concentrica: A: 1,21-28 indemoniato- ritornello; B:1,29-31: suocera. C:1:32-34; B’:1:35-39: ritiro interrotto-ritornello : A’:1:40-45: lebbroso-ritornello. Prosegue descrivendo con gli effetti delle due precedenti azioni sull’intero villaggio.

Ὁψίας: 1:32 (ὥρα); 4:35 (tempo prima del tramonto del sole: 4,35; cfr 15:42; incomprendione dei discepoli sulla missione); 6:47 (primo tempo dopo il tramonto del sole; incomprendione della folla e dei discepoli); 11:11; 14:17 (annuncio del tradimento : indeterminato: cfr 11:11); 15:42 (tempo prima del tramonto del sole: cfr 4,35; sepoltura di Y^ešua^c); “serum, tempus diei sorotinum”: tardi. Siamo alla sera del sabato. Il trasporto di malati può essere fatto solo dopo. Vedi Lagrange, ad l: per la descrizione realistica. Mateos,1,163.165: ‘venutala sera/mentre si faceva notte’: 5 volte; in 4 in contesto negativo; ed anche qui prelude all’incomprendione della gente di Kapharnahum; questa determinazione temporale che denota la scarsità o mancanza di luce, indica metaforicamente nella scena così introdotta una situazione di tenebra o di incomprendione della persona e della missione di Y^ešua^c.

δὲ: 1:8, 14, 30, 32, 45;...

γενομένης : part aor medio G f s di quello stesso memorabile giorno. G assoluto: vespere facto.

ὅτε: 1:32; 2:25; 4:6, 10; 6:21; 7:17; 8:19f; 11:1; 14:12; 15:20, 41; Zerwich,80: cum.

WHO ἔδωσεν indicat aor att 3 s δύνω go down, set of the sun

ἔδω: 1:32; Luke 4:40; indicat aor att 3 s: GB 335. cl. Zorell, 342: in eo, subeo, mergor; de sideribus: “cum sol occidisset” set of the sun inizia un giorno nuovo secondo il computo ebraico: il sabato è terminato ed è finito il tempo del precetto festivo. GB 214. Mateos,1,165: il tramonto del sole segna il confine tra il tempo sacro e quello profano.

ὁ ἥλιος: 1:32; 2:25; 4:6, 10; 6:21; 7:17; 8:19f; 11:1; 14:12; 15:20, 41; è detta due volte la stessa cosa: duplice indicazione temporale: marcianismo. Donahue-Harrington,75 : i doppi riferimenti di tempo sono caratteristici di Mc (1:35; 2:20; 4:35;14:30; 15:42;16:2). Lega queste frasi riepilogative (vv 32-34) al racconto della guarigione in 1:29-31.... Il tramonto segna la fine ufficiale del sabato (1:21) quando si poteva riprendere a circolare liberamente e portare pesi (compresi gli ammalati). Mateos,1,165: dà un indizio dell’incomprendione di cui si tratta: il suo fondamento è la fedeltà agli insegnamenti tradizionali... 166 per Y^ešua^c ed i suoi non c’è differenza tra tempo sacro e tempo profano.

ἔφερον: **1:32** (bring or lead); **2:3**; 4:8; 6:27f (bring (on), produce bring (to), fetch); **7:32** (bring or lead); **8:22**; **9:17**, **19** (ordina).**20**; **11:2** (bring (on), produce bring (to), fetch), **7** (id); 12:15f; **15:22** (bring or lead: qui è lui che è portato); indicat **imperf** att 3 pl. Impersonale: 2,3 ecc. la gente portava; imperfetto durativo: “case after case arrived” (Swete)); Mateos,1,163: presero a portargli (in Mc il verbo non ‘portare sulle spalle’ ma ‘condurre, accompagnare a’ (Id, 166: coloro che portano gli infermi hanno aspettato che il sabato terminasse: dopo il tramonto del sole non violano il precetto: quelli di

Kapharnahum hanno perso la fiducia negli scribi, ma continuano a credere nei loro insegnamenti: i principi dell'istituzione (insegnamento ufficiale) conservano la loro validità. Figurano di nuovo collaboratori anonimi (cfr v 30 b) che facilitano l'attività di Y^ešua^c dando per scontata la sua volontà liberatrice; manifestano il loro interesse per il popolo giudaico e la sua situazione disgraziata; questo conferma la loro appartenenza a questo popolo (vedi 7:32 e 8:22b e 10:13); il loro interesse non fa eccezione: chiunque si trova in cattiva situazione viene condotto a Y^ešua^c: capiscono l'universalità del suo programma liberatore. Hanno rispettato l'obbligo legale mentre non lo avevano fatto in casa di Simone: non forzano il modo di pensare di coloro che aiutano.

πρὸς αὐτὸν: 1:5, 27, **32.33, 40, 45**; 2:2.3, **13**; 3:7.8, **13, 31**; **4:1** (bis), 41; 5:11, **15** (Y^ešua^c), 19, 22; 6:3, 25, **30** (Y^ešua^c), 45, 48, 51; **7:1**, 25; 8:16; 9:10, 14, 16.17 (Y^ešua^c te), 19.20, 34; **10:1**, 5, 7, **14** (Y^ešua^c me), 26, **50** (Y^ešua^c); 11:1, 4, **7** (Y^ešua^c), 27, 31; 12:2, 4, 6f, 12.13, **18**; 13:22; 14:4, 10, 49, 53f; 15:31, 43; 16:3; il nome non è ricordato; attrazione centripeta del taumaturgo. Donahue-Harrington,75 : riprende l'osservazione riguardo alla crescente fama di Y^ešua^c da 1 :28.

πάντας: cfr v 34: "omnes qui multi erant".

κακῶς: 1:32, 34; 2:17; 6:55; Matt 4:24; 8:16; 9:12; 14:35; 15:22; 17:15; 21:41; Luke 5:31; 7:2; John 18:23; Acts 23:5; Jas 4:3 ; Exod 22:27; Lev 19:14; 20:9; 1 Macc 7:42; 3 Macc 1:14, 16; 4 Macc 6:17; 12:14; Wis 14:29f; 18:19; Isa 8:21; Jer 7:9; **Ezek 34:4** (2 υἱὲ ἀνθρώπου προφήτευσον ἐπὶ τοὺς ποιμένας τοῦ Ἰσραὴλ προφήτευσον καὶ εἰπὸν τοῖς ποιμέσι τάδε λέγει κύριος κύριος ὃ ποιμένες Ἰσραὴλ μὴ βόσκουσιν ποιμένες ἑαυτοῦς οὐ τὰ πρόβατα βόσκουσιν οἱ ποιμένες 3 ἴδου τὸ γάλα κατέσθετε καὶ τὰ ἔρια περιβάλλεσθε καὶ τὸ παχὺ σφάζετε καὶ τὰ πρόβατά μου οὐ βόσκετε 4 τὸ ἥσθηγκὸς οὐκ ἐνισχύσατε καὶ τὸ κακῶς ἔχον οὐκ ἐσωματοποιήσατε καὶ τὸ συντετριμμένον οὐ κατεδήσατε καὶ τὸ πλανώμενον οὐκ ἐπεστρέψατε καὶ τὸ ἀπολωλὸς οὐκ ἐζητήσατε καὶ τὸ ἰσχυρὸν κατειργάσασθε μόχθῳ). L'espressione τοὺς κακῶς ἔχοντας è frase idiomatica per individui chiaramente distinti dagli ossessi. Male se habentes. Per Mateos,1,163 allude ad Ez 34 (contro i pastori = dirigenti di yisrā'el) dove si tratta del popolo che soffre e dell'indifferenza dei capi (cfr 5:23 : ὅτι τὸ θυγάτριόν μου ἐσχάτως ἔχει).

καὶ τοὺς δαιμονιζομένους: 1:32; 5:15.15, 18; Matt 4:24; 8:16, 28, 33; 9:32; 12:22; 15:22; Luke 8:36; John 10:21; Zerwich,80: a demone obsideor. 'Indemoniati' 'agitati da un demone': ossessi da demoni: Taylor,163. Si riferisce al primo incontro in sinagoga. Donahue-Harrington,75 : mediante l'uso di 'tutti' (malati, città) e di 'molti' (malati, demòni) nei vv 21-34 continua a far risaltare la figura di Y^ešua^c. Mateos,1,163: non sembra sinonimo di 'posseduto da uno spirito immondo': infatti in 1:23 Καὶ εὐθὺς ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραζεν si scopre solo quando il posseduto reagisce di fronte all'insegnamento di Y^ešua^c; invece nel caso degli indemoniati il fatto è pubblico; si tratta quindi di individui esaltati, conosciuti come tali. Ogni indemoniato ha dentro di sé uno spirito immondo e la sua violenza è palese (cfr 5:2-20: Y^ešua^c lo libera dalla radice profonda del suo male, lo spirito immondo (5:2.8.13), ma la gente lo conosce come 'indemoniato' (5:15.16.18) per la sua notoria violenza. Id 167: indica coloro che sono agitati da 'spiriti' come è apparso nell'episodio della sinagoga: si tratta di fantici alienati dall'ideologia nazionalista e violenta inaccettabile da parte di YHWH (= spiriti immondi).

Due categorie distinte per due interventi diversi. Malattie e demone: potenze esterne che rendono schiavo l'essere umano. Sintetizzano la principali forme di oppressione quella sociale e quella ideologica. Come preparazione alla signoria di YHWH il programma di Y^ešua^c include le due liberazioni.

[1:33tg] καὶ ἦν ὅλη ἡ πόλις ἐπισυναγμένη πρὸς τὴν θύραν.

E tutta la città era raccolta-riunita verso la porta!

:כָּל־יְשֻׁבֵי הָעִיר נִאֶסְפוּ יַחְדָּם עַד הַדָּלָת

ὅλη: 1:28, 33, 39; 6:55; 8:36; 12:30, 33, 44; 14:9, 55; 15:1, 16, 33;...Acts 21:30.

ἡ πόλις: 1:33, 45; 5:14; 6:33, 56; 11:19; 14:13, 16; l'intrea popolazione della città. Tutta Kapharnahum: tutto il villaggio. Mateos,1,167: la massa del popolo che non si interessa di sofferenti ed indemoniati: non collabora con l'opera di Y^ešua^c ma il suo interesse per lui è straordinario.

ἐπισυναγμένη: 1:33; 13:27 (gather (together)); Matt 23:37; 24:31; Luke 12:1; 13:34; 17:37: part perf pass N f s da ἐπισυνάγω piuccheperfetto perifrastico (cfr 1:22); ἐπι: direzionale per indicare la concentrazione dell'azione su/verso un oggetto, la porta; Zerwich,80: con-gregò ad (ἐπι). Zorell,498: insuper congreco; ad certum quendam locum (ἐπι-) congreco; pass ad certum locum convenio [LXX ἤσῃ] 'era congregata'; vedi συνάγω: 2:2; 4:1; 5:21; 6:30; 7:1; in relazione alla sinagoga. Mateos,1,168: indica la mentalità della folla chi riconosce l'autorità di Y^ešua^c la nega alla sinagoga ufficiale: vogliono costruire una sinagoga riformata attorno a lui; ma Y^ešua^c non esce, non prende contatto con i suoi ferventi partigiani ; ciò mostra che non accetta i motivi del loro entusiasmo. Questa gente non mette in discussione i suoi vecchi valori. Attribuisce a Y^ešua^c l'ideologia di Simone...

πρὸς: rafforza l'idea di direzione.

τὴν θύραν: 1:33; 2:2; 11:4; 13:29; 15:46; 16:3; della casa di Keyfà'-Petros. Implicita la connessione col v 28. Non della città essendo in piccolo villaggio. Mateos,1,167ss casa di Simone: indica il motivo dell'entusiasmo popolare; alloggia nella casa che rappresenta i circoli riformisti violenti per cui credono di capire l'intenzione di Y^ešua^c ed il suo programma: è un capo che usando della forza intende riformare le istituzioni. Aderiscono a questo programma.

[1:34tg] καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις

καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν

καὶ οὐκ ἤφιεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν.

E (curò) guarì molti che stavano male per varie malattie

e scacciò molti demòni,

e (ma) non permetteva ai demòni di dire che lo conoscevano.

שָׁרַף רַבִּים מְהֵם אֲשֶׁר הָלְכוּ בְּתַלְמֵי אֵימָה שׁוֹנִים וְרוּחוֹת רְעוּת רַבּוֹת גָּרָה

לֵאמֹר אֲנִי לְרוּחוֹת הַרְעוּת לְדַבֵּר דְּבַר כִּי יִדְעוּ מִי הוּא:

καὶ: 'in modo che' (Lagrange). Manca il soggetto. Introduce un v descrittivo, particolare di Mc che risente del suo stile.

ἐθεράπευσεν: 1:34; 3:2, 10; 6:5, 13; Matt 4:23f; 8:7, 16; 9:35; 10:1, 8; 12:10, 15, 22; 14:14; 15:30; 17:16, 18; 19:2; 21:14; Luke 4:23, 40; 5:15; 6:7, 18; 7:21; 8:2, 43; 9:1, 6; 10:9; 13:14; 14:3; John 5:10; Acts 4:14; 5:16; 8:7; 17:25 ('servire alla divinità', solo qui detto dfei goiym); 28:9; Rev 13:3, 12: 'curare, medicare, aver cura di': "curò"; meglio Légasse,116; Standaert,131: "guari": l'effetto della guarigione. E' la prima volta. Mateos,1,164: usato quando la cura o l'aiuto non va oltre la sfera della vita fisica; quando si tratta della comuncazione della vita divina = la Rùah si usa il verbo σώζω: 3:4; 5:23 (*rescue, liberate, keep from harm, heal, preserve preserve or rescue from natural dangers and afflictions free from disease or from demonic possession*), 28 (id), 34 (id); 6:56; 8:35 (belong under 1 and 2 at the same time *rescue, liberate, keep from harm, heal, preserve—1. preserve or rescue from natural dangers and afflictions 2. rescue or preserve from eternal death, from judgment, sin, bring salvation, bring to salvation*); 10:26 (*rescue or preserve from eternal death, from judgment, sin, bring salvation, bring to salvation pass. be rescued or saved, attain salvation*), 52 (*rescue, liberate, keep from harm, heal, preserve preserve or rescue from natural dangers and afflictions free from disease or from demonic possession*); 13:13, 20 (*rescue, liberate, keep from harm, heal, preserve—preserve or rescue from natural dangers and afflictions from death*); 15:30f; 16:16; ἰάομαι in 5:29. Di tutti, nessuno escluso! Probabile memoria della prima attività galieana di guaritore, taumaturgo, esorcista.

πολλοὺς : = pantas v 32 'molti, un gran numero': senso inclusivo; tutti che erano in molti. Zerwich,80: multi (non excludit totalitatem: omnes qui multi erant; cfr Mt 20:28). Il suo è un potere grande e universale e non può essere altro che il potere escatologico di YHWH. C'è anche un tono iperbolico, ma l'intenzione è simbolica: universalità ed efficacia dell'attività del Mašiyah. Nessuna distinzione tra πολλοὶ e πάντες.

ποικίλαις 1:34; apax Mc; Matt 4:24; Luke 4:40; 2 Tim 3:6; Titus 3:3; Heb 2:4; 13:9; Jas 1:2; 1 Pet 1:6; 4:10: varius.

νόσοις 1:34; apax Mc; Matt 4:23f; 8:17; 9:35; 10:1; Luke 4:40; 6:18; 7:21; 9:1; Acts 19:12; 'infermità/malattia'.

δαιμόνια :1,34 bis.39; 3,15.22bis; 6,13; 7,26.29; 9,34;16,9: "malus genius". Mateos,1,168: Y^ešua^c elimina ogni forma di ostacolo sia di origine sociale che fisica al pieno benessere dell'essere umano.

ἐξέβαλεν: "e-iecit", Standaert,I,131 nota le allitterazioni espressive: P K L πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν. Mateos,1,168: situazione della città: abbonda oppressione sociale e fanatismo religioso politico.

καὶ : il narratore si rivolge al lettore: gli spiega perché

οὐκ ἤφιεν: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28 (*remit, forgive sins, etc.*); 4:12, 36 (*let go, send away*); 5:19 (*let, let go, permit, tolerate*), 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34 (*leave lit.*); 14:6, 50 (*abandon*); 15:36.37 (*utter*); GB 337; indicat imperf da ἀφίημι (con aumento del prefisso); "non permetteva": azione costante; anche in seguito. Standaert,I,132: piuttosto da ἀφίω 'e non lasciava parlare'. Donahue-Harrington, 75: l'imporre ai demoni il silenzio (1 :25) è una caratteristica ordinaria dell'esorcismo, ma qui segna anche il primo caso di 'segreto messianico' di Mc legata alla sua contrarietà al messianesimo politico.

λαλεῖν: 1:34; 2:2, 7; 4:33f; 5:35f; 6:50; 7:35, 37; 8:32; 11:23; 12:1; 13:11; 14:9, 31, 43; 16:17, 19; + completiva con ὅτι.

ὅτι: introduce il contenuto di ciò che tentano di esprimere i demoni; cfr 1:24 (non causale ‘perché’).

ἤδεισαν : **1:24, 34** (richiama l’episodio nella sinagoga; i demoni cercano di dire la stessa cosa); 2:10; 4:13, 27; 5:33; 6:20; 9:6; 10:19, 38, 42; 11:33; 12:14f, 24; 13:32f, 35; 14:40, 68, 71; piuccheperfecto di οἶδα: (con valore di imperfetto) “perfecte scio, pleniore scientia comprehendo”. Zorell,897: aliquem novi, alqs mihi cognitus seu perspectus est. Donahue-Harrington,75 : assieme alla voce venuta dal cielo (1 :9-11) anche gli spiriti preternaturali (1:24) riconoscono in Y^ešua^c un personaggio che opera per la potenza della Rùah.

αὐτόν: + A di persona: conoscerne l’identità. TCGNT,75. Mateos,1,169: i demoni cercano di tentare Y^ešua^c come nella sinagoga; essi che rappresentano la parte più fanatica di quelli legati ai principi dell’istituzione giudaica tentano Y^ešua^c che rifiuta il messianesimo nazionalista. L’attività di Y^ešua^c a Kapharnahum termina con un **insuccesso**: il popolo è con lui, ma non accetta il suo programma.

[1:35tg] Καὶ πρῶτῃ ἔννυχθα λίαν ἀναστὰς ἐξῆλθεν
καὶ ἀπῆλθεν εἰς ἔρημον τόπον κάκει προσήυχετο.

E presto, a notte ancora profonda, alzatosi, uscì.

Ed andò verso un luogo solitario. E là pregava.

:הַשָּׁמַיְמָה לְלַפְלֵל רַבּ וְנִתְפַלֵּל בְּמִקְוֵם קָרַב וַיִּפְגַּע בְּיַצְאָהּ וַיִּשְׁתַּחֲוֶה עַל־הַיָּם מִמְּקוֹמָהּ וַיִּשְׁכַּח

Ancora una duplice indicazione temporale (marcianismo):

Καὶ πρῶτῃ: **1:35** (Simon cerca Y^ešua^c); **11:20; 13:35; 15:1** (^{BYZ} ἐπὶ τὸ πρῶτῃ : ‘versus tempus mat.’); **16:2** (‘summo mane’: le donne cercano Y^ešua^c), [9]; Matt 16:3; 20:1; 21:18; John 18:28; 20:1; Acts 28:23; Zorell, 1158: “mane” i. e. “circa tempus orientis solis, paulo ante vel post, circa initium horae primae diurnae”. Donahue-Harrington,79: Al mattino presto. Questo primo mattino richiama l’ultimo: sono mattini di domenica! Vedi Satandaert,I,134.

ἔννυχθα: 1:35; 3 Macc 5:5; adverb OR adjective normal A n s no degree from ἔννυχθος *at night* neut. pl ἔννυχθα *as adv. while it was still dark*; apax NT “noctu”; A n pl *as an adverb by night, in the night*; pl ἔννυχθα *as adv. while it was still dark*; πρῶτῃ ἔννυχθα λίαν *early in the morning while it was still quite dark*. Lo dovranno cercare ancora con un poco di tenebra! Richiama il v 32.

λίαν: 1:35; 6:51; 9:3; 16:2; adverb *very (much), exceedingly*. Accentua la mancanza di luce del v 32. Come il precedente, anche questo si svolge sotto il segno dell’incomprensione.

I tre avverbi indicano il momento, alle prime ore del mattino, quando era ancora notte, molto prima della luce del giorno. C’è qualcosa dell’attesa dell’aurora mattutina in oriente. “La strana frase temporale appare riflettere il punto di vista di coloro che dall’interno della casa scoprono che Y^ešua^c se n’è andato (Taylor,183). Ricordo d’esperienza storica.

ἀναστὰς: part aor: grafico per indicare una partenza: 2:14; 7:24;10:1; implica che Y^ešua^c si è dovuto precedentemente coricare per dormire. Poi si alza e senza dire nulla se ne va. Mateos,1,170, Donahue-Harrington,79 : si alzò.

Altra duplice formulazione.

ἐξῆλθεν: 1:25f, 28.29, **35, 38**, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; uscita di casa senza farsi notare o avvisare alcuno: fuggere? Sfugge anche ai suoi primi collaboratori! Donahue-Harrington,79: uscito di casa.

ἀπῆλθεν: **1:20, 35**, 42; 3:13; 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; 14:10, 12, 39; 16:13; ab-iit. Uscita dalla città. Donahue-Harrington,79 : si ritirò. Mateos,1,170: andò verso (Id,172: è una specie di fuga per poter continuare la sua missione (v 38) senza rimanere imprigionato in Kapharnahum dall’intenzione della gente e poter evitare l’entusiasmo popolare che vuole farlo capo religioso-politico.

εἰς ἔρημον: 1:3.4 (non è il deserto di cui qui), **12.13**, 35, 45; 6:31.32, 35; desertus. Allude al deserto della tentazione in 1:12-13.

τόπον: 1:35, **45**; 6:11, **31.32, 35**; 13:8; 15:22; 16:6; in luogo deserto. Per non far sapere dove fosse. Non è il deserto (cfr 1:45; 6:31.35). Mateos,1,170: disabitato (Id,172: contrasta con la città-società umana; non implica solo distanza, ma anche differenza qualitativa; ricorda il deserto dove Y^ešua^c era andato spinto dalla Rùah v 12 s e che significava la sua rottura con i valori della società giudaica, il luogo dell’esodo; si riferisce alla sfera umana: è il luogo di coloro che agiscono mossi dalla Rùah santa v 12 s; è l’ambito dell’esodo e rappresenta l’attività interiore di rottura con i valori della società. La localizzazione ‘nel luogo disabitato’ prosegue l’atteggiamento di rifiuto di fronte all’attesa della popolazione manifestata da Y^ešua^c nell’episodio precedente quando non era uscito dalla casa per rispondere ad essa. Il distretto attorno a K^efar-naḥùm era allora coltivato: un posto ritirato isolato e solitario.

κακέῖ 1:35; Matt 5:23; 10:11; 28:10; John 11:54; Acts 14:7; 17:13; 22:10; 25:20; 27:6: enfatico: et ibi. Mateos,1,173; contrasto con la città dalla quale è uscito e nella quale sono in vigore i principi della istituzione giudaica.

προσηύχeto: **1:35; 6:46** (noctu; dopo il primo episodio dei pani); 11:24f; 12:40; 13:18; **14:32**, 35 (noctu; Getsemani), 38, 39; indicat **imperf** durativo: continuava a pregare: la preghiera si protrae a lungo. Mateos,1,170: si mise a pregare. Doveva essere sua pratica abituale anche a Nazaret ove abitava. Il verbo qui usato in modo assoluto significa “praecor Deum”. Non è espressamente detto a chi egli si rivolga né è espresso il contenuto della preghiera. E’ indicato solo il fatto. Ma Mateos,1,173: ‘pregare’ è chiedere qualcosa ad YHWH; perchè qui Y^ešua^c prega? Dal testo offre i seguenti dati: [1] la sua fuga mette in relazione la preghiera con l’esplosione di popolarità della sera precedente v 33 come specificato al v 37; ma l’entusiasmo popolare è dovuto all’attribuzione a Y^ešua^c di un progetto di riforma violenta identificando il suo atteggiamento con quello di Simone e il suo circolo; [2] il tema della richiesta è indicato dalla determinazione anteriore: molto buio = incomprendimento di cui è vittima Simone e soci e la gente di Kapharnahum che vogliono farlo capo riformista; Y^ešua^c prega partendo dal rifiuto di queste impostazioni. Chiede al Padre che coloro che ha chiamato rinuncino ai valori ed agli ideali dell’istituzione giudaica e capiscano che lui non vuole stabilire un potere opposto a quello esistente per rovesciarlo con la forza, ma mediante l’offerta di se stesso fondare una società nuova: il regno di YHWH. Il successo della sua missione è in pericolo: i suoi seguaci non rinunciano all’ideologia tradizionale del giudaismo e pretendono che Y^ešua^c la adotti...Sempre la tentazione del potere. Y^ešua^c chiede al Padre che la sua opera non fallisca, che i suoi seguaci e la gente rompano con i principi e gli ideali del passato e si relizzi la liberazione.

[1:36 tg] καὶ κατεδίωξεν αὐτὸν Σίμων καὶ οἱ μετ’ αὐτοῦ, [1:37 tg] καὶ εὗρον αὐτὸν καὶ λέγουσιν αὐτῷ ὅτι Πάντες ζητοῦσίν σε.

Ma lo inseguì Šim^con, e quelli con lui, e, lo trovarono!

E gli dicono: Tutti ti cercano!

וְשִׁמְעוֹן וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר אִתּוֹ הָרְדוּ אַחֲרָיו:

וְיִמְצְאוּהוּ וְיֹאמְרוּ אֵלָיו הֲנֵה כָּלֵם מִבְּקָשִׁים פְּנִיד:

κατεδίωξεν: 1:36; apax Mc et NT; Gen 14:14; 31:36; 33:13; 35:5; Exod 14:4, 8f, 23; Deut 1:44; 11:4; 28:22, 45; Josh 2:5, 7, 16, 22; 7:5; 8:16f, 24; 10:10, 19; 11:8; 24:6; Jda. 1:6; 7:23, 25; 9:40; Judg 7:25; 1 Sam 7:11; 17:52; 23:25, 28; 24:15; 25:29; 26:18, 20; 30:8, 10, 22; 2 Sam 2:19, 24, 28; 17:1; 20:6; 1 Kgs 21:20; indicat aor (incoativo) att 3 s: ‘inseguire/braccare’ in senso ostile (LXX Gen 14:14; 35:5; **Ex 14:4** (persecuzione militare del re di Egitto contro il popolo per impedire l’esodo)...; Dt 1:44ss; Sal 7:6...): animale (a caccia) e o nemico (in battaglia) per catturarlo. Non implica necessariamente ostilità: cfr Gios 2:5.7; Sir 27:17. Zerwich,80: da κατα-διώκω prosequor; sectando quaero (κατα-perfectivum): “search for diligently”: se non con senso ostile come nei LXX, certo con accanimento. Questo verbo descrittivo sembra conservare il vivo ricordo di una ricerca attiva (Taylor,183). Essi pensano che Y^ešua^c stia perdendo una grande opportunità che corrisponde alla loro aspirazione. Standaert, I, 134: Essi lo ricercarono (mettersi all’inseguimento). Iersel,129: passo enigmatico: non è chiaro quale dei due motivi contraddittori stanno dietro la partenza di Y^ešua^c. Al v 35 sembra che Y^ešua^c voglia rimettersi dalle fatiche del giorno precedente. Il passo tradisce qualcosa della tensione tra Y^ešua^c e le folle e le aspettative che ha suscitato in esse. Sembra che Y^ešua^c voglia sfuggire le persone che lo circondano (anche i quattro!). Lo insinua il fatto che essi non sanno dove sia e lo trovano solo con difficoltà. Sembra che essi temano che Y^ešua^c sia sul punto di ritirarsi completamente. Donahue-Harrington,79: si misero sulle sue tracce (Id,80: è la prima indicazione **dei progressivi malintesi** che si manifestano nel corso della narrazione tra Y^ešua^c e quelli che gli stanno più vicini: famiglia (3:21-35) e i discepoli. Mateos,1,170: Lo seguì (Id,174: intensità della ricerca e importanza del motivo che la guida; dal richiamo ad Ex 14: Y^ešua^c si trova nel luogo dell’esodo e vogliono impedire che prosegua: rinunci al suo piano e si integri nella società giudaica; Id,172 nota 1 indica una condotta inaccettabile e non illuminata; l’opera di Y^ešua^c con Simone figurata nell’azione di risanamento della suocera è fallita).

Σίμων: Šim^con unico nominato anche se degli altri si parla al v 29. Mateos,1,17: prende l’iniziativa e **trascina gli altri** facendosi capo del gruppo (lasciato indeterminato; ne sarà rappresentante anche in 8:29; 9:5; 10:28) e gli altri si lasceranno trascinare da lui (14:29-31): la sua personalità li domina, la sua posizione politico-religiosa quella del riformista violento (v 30) è stata accettata dagli altri.

οἱ μετ’ αὐτοῦ: 1:36; 2:19, 25 (fedelissimi di David); 3:5, **14** (‘per stare con lui come suoi fedelissimi: la prima finalità della convocazione di dodici: ἵνα ὧσιν μετ’ αὐτοῦ καὶ ἵνα ἀποστέλλῃ αὐτοὺς κηρῦσσειν); 4:36; 5:18, 24, 37, 40; 6:50; 14:18, 20, 33, 43; [16:10]. E coloro che erano con lui: Andrea Ya^caqov e Yoħanàn: i tre chiamati tra i quali Šim^con ha preminenza. Sono i fedelissimi! La sua

casa = chiesa? Donahue-Harrington,79 : ‘e quelli che erano con lui’ (trad più ingombrante di ‘i suoi compagni’ come alcuni traducono) mantiene l’ambiguità dell’originale che non chiarisce se quelli al seguito fossero i quattro discepoli (1:29) o un gruppo più ampio della famiglia di Šim^con; analoga espressione di ambiguità in 3:21 (‘quelli attorno a lui’ = i suoi familiari). Un gruppo che la pensa come lui...Mateos,1,174: di fronte all’occasione della popolarità raggiunta a Kapharnahum, Simone ha conquistato i suoi compagni al suo ideale riformista. Quelli che avevano iniziato a seguire Y^ešua^c son diventati fedelissimi di Simone.

^{BYZ}καὶ εὐρόντες: part aor N pl

εὐρον : 1:37; 7:30; 11:2, 4, 13; 13:36; 14:16, 37, 40, 55 (*find, discover, come upon*); indicat aor att **3 pl** εὐρίσκω. Mateos,1,174: il pl indica che l’interesse di Simone ora è anche quello dei compagni. Iniziativa di uno, risultato di tutti che lo hanno assecondato pienamente.

λέγουσιν: presente dopo aor: è una sequenza marciata. Ma Mateos,1,170: gli dissero (Id, 175: pres: la situazione al tempo di Mc è la stessa: continua la linea di Pietro: il settore della comunità proveniente dal giudaismo continua a respirare l’ideale riformista e cercare una popolarità che serva di base alla riforma delle istituzioni; Id,174: parlano all’unisono e dimostrano di avere la stessa intenzione: riflesso della stessa mentalità), Donahue-Harrington,79: dissero (let ‘dicono’: esempio del frequente uso del presente ove ci si aspetta il passato: l’artificio serve a vivacizzare il racconto ma non è sempre possibile tradurlo letteralmente:1:38: disse; 1:40: venne...).

Senza preamboli né titoli. Con tono di rimprovero:

ὅτι: = :

Πάντες : v 33 = la città di Kapharnahum. La sua fama è già grande. Universalizzazione come in 1:5.

ζητοῦσιν 1:37; **3:32** (connotazione negativa: Ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου [καὶ αἱ ἀδελφαί σου] ἕξω ζητοῦσιν σε); **8:11.12** (negativa); 11:18 (negativa: avversari vogliono metterlo a morte: καὶ ἐζήτουν πῶς αὐτὸν ἀπολέσωσιν); 12:12 (negativa: avversari: Καὶ ἐζήτουν αὐτὸν κρατῆσαι); 14:1 (negativa: avversari: cfr 3:6: Ἦν δὲ τὸ πάσχα καὶ τὰ ἄζυμα μετὰ δύο ἡμέρας. καὶ ἐζήτουν οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς πῶς αὐτὸν ἐν δόλῳ κρατήσαντες ἀποκτείνωσιν), 11 (πῶς αὐτὸν εὐκαίρως παραδοῖ), 55; **16:6** (le donne lo cercano: Standaert,I,136: questa prima ricerca di Šim^con e dei suoi evoca quella sulla quale si chiuderà il vangelo: quella delle donne la mattina di Pésah. Il rinvio verso un altrove con la promessa di rivederlo). Il verbo (‘cercare, chiedere’) presenta una certa ambiguità nella ricerca. E’ spesso usato per indicare la volontà di prenderlo o riprenderlo, di fermarlo nel suo cammino e confiscarlo o persino di mettere le mani su di lui. Dal cap 11 con la volontà di eliminarlo. Mateos,1,171: suppone sempre un’intenzione sbagliata o cattiva (ha connotazione negativa; Id, 175: non può che essere quella di farne il loro capo: Simone ed i suoi assecondano i desideri della gente facendosi loro portavoce e trasmettere a Y^ešua^c il desiderio generale e far in modo che si fermi a Kapharnahum: vogliono approfittare dalla popolarità che l’idea riformista ha provocato; non possono capire come Y^ešua^c non approfitti dall’occasione ora che li ha tutti dalla sua parte...Si presenta la tentazione l’offerta del potere popolare che esplicita la tentazione del deserto v 12 e continua quella della sinagoga v 23 e quella dei demoni a Kapharnahum v 34, Questa idea Pietro la manifesterà chiaramente in 8:32 e verrà chiamato ‘satana’).

σε: 1:24, 37; 3:32; 5:7, 19, 31, 34; 9:17, 43, 45, 47; 10:21, 35, 49, 52; 14:31.

Queste prime parole dei talmiydiym al loro Maestro sembrano l’equivalente della tentazione del messianesimo politico in connessione con la dichiarazione di Keyfà’-Petros e col comando di Y^ešua^c di non parlare di lui come Mašiyah.

[1:38tg] καὶ λέγει αὐτοῖς,

Ἄγωμεν ἀλλαγῶν εἰς τὰς ἐχομένας κωμοπόλεις,
ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον.

E dice loro:

Andiamo altrove, nei villaggi vicini,

affinché anche là io possa annunciare: per questo, infatti, sono uscito!

וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם לָכוּ וְנִסְוֶהָ מְזֶה אֶל-עָרֵי הַפְּרוּזוֹת הַקְּרִיבוֹת לָנוּ

וְקִרְאֵתִי בָם-שָׁמָּה כִּי עַל-כֵּן יָצָאתִי מִבֵּיתִי:

καὶ: ma

λέγει: indicat pres. storico. Donahue-Harrington,79: disse. Mateos,1,170: rispose (Id 175: pres: il detto che segue è valido anche nella circostanza successiva).

Ἄγωμεν: 1:38; 13:11; 14:42: cong pres att 1 pl *go*, always hortatory subjunctive *let us go*. Riconferma la chiamata del v 17. Donahue-Harrington,80: continua il motivo dei rapidi spostamenti che caratterizzano l’attività di Y^ešua^c in questi racconti iniziali. Con la 1 pl Y^ešua^c include i suoi

talmiydiym nel suo cammino. Mateos,1,175: al desiderio del ritorno Y^ešua^c contrappone la sua decisione di continuare il suo itinerario indicando così il rifiuto di tutto ciò che era implicito nella ricerca. Non si stabilirà a Kapharnahum né cederà alla tentazione del potere. Invita quelli che lo cercano ad andare con lui; il che implica rinunciare al loro proposito ed indica la finalità che si propone).

ἀλλαχοῦ:1:38: apax NT adv. *elsewhere, in another direction*. ‘in altra parte’. Standaert,I,136: c’è sempre un ‘altrove’: non è qui vi precede in gālīl : 16:6. Preciso:

εἰς τὰς ἐχομένας: 1:38; Luke 13:33; Acts 20:15; 21:26; Heb 6:9 ; part pres medio A f pl ἐχόμενος *neighboring* vicini. Zerwich,80: me teneo apud, vicinus sum; ptc : proxime adiacens, vicinus. Mateos,1,171: ‘aggrapparsi, afferrarsi, aderire, attaccarsi’ riferito a luogo ‘essere accanto/vicino’.

κωμοπόλεις 1:38; apax NT < LXX; Zerwich, 80: oppidum πόλις quod pagi κώμη tantum dignitatem habet. ‘Nuclei abitati’ che sono villaggi (le cui sinagoghe nota nel v seguente): piccoli centri commerciali che non avevano lo stato di πόλις (Donahue-Harrington,ivi). Mateos,1,176: centri rurali di una certa importanza nei quali si concentra le gente delle borgate. Non si limita quindi alla capitale Kapharnahum: la buona notizia è per tutti. In quei luoghi la fama lo ha preceduto: v 28.

ἐκεῖ : 1:38; 2:6; 3:1; 5:11; 6:5, 10, 33; 11:5; 13:21; 14:15; 16:7; si riferisce a quanto fatto in Kapharnahum.

κηρύξω: 1:4, 7, **14** (Y^ešua^c ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ), 38 (Y^ešua^c: ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον). **39** (Y incl con v 38), 45; **3:14** ; 5:20 (guarito); **6:12**; 7:36; **13:10** (dopo Pésah); **14:9** (dopo Pésah); [16:15, 20]: e per poterli mandare a predicare (ciò anticipa il passo futuro) il suo stesso messaggio; si riferisce a 1:14 e prepara 1:39 ove il compito è in pieno svolgimento. Mateos,1,176.

εἰς τοῦτο: il fine della missione; cfr 2:17.

ἐξῆλθον: 1:25.26.28.29 (coi talmiydiym). **35** (da casa *go out, come out, get out, go away*) **38,45**; 2:12.13; 3:6.21;4:3; **5:2**(*go out, come out, get out, go away*) .8.13.30; **6:1.10.12.24.34.54.29.30**; **7:31**; 8:11 (*appear*)**27.25.26.29**; 9:30; **11:11.12.16.26**; 14:48; **14:68**; 16:8 [16:20]: indicat aor att 1 s ἐξέρχομαι: ‘venir fuori, uscire’. Delle 39 occorrenze hanno per soggetto Y^ešua^c solo o con i suoi talmiydiym le occorrenze sottolineate. Il senso proprio del verbo è “uscire”. Esprime il fatto che ha lasciato K^efar-naḥūm o esprime misteriosamente lo scopo della sua venuta? Donahue-Harrington,79: sono venuto!

In questo (I) senso proprio in 1,25.29; 5,8; spesso il terminus a quo è sottinteso: 6:24; “cogo ut exeat”: 7,29. ‘Uscito’ questa mattina presto da K^efar-naḥūm. In questo senso, interpreta con Weiss, Loisy, Calmet, Lagrange,26: “Je suis sorti”: è un’ allusione a 1:35. Questo senso è assai naturale e non lo si può respingere perché Lc = ne presenta un altro. Y^ešua^c spiega ai suoi talmiydiym che egli non ha voluto soddisfare ancora il desiderio di quelli di K^efar-naḥūm. Egli deve predicare anche altrove. Cfr Taylor,184: ha in mente la missione di Y^ešua^c in gālīl. Légasse.123: inutile attribuirgli portata cristologia giovannea. Mateos,1,176: uscito per continuare il suo lavoro sfuggendo all’ambiente di Kapharnahum.

Ma in senso improprio (II): Y^ešua^c è detto “uscire” (dal Padre) come in Gv 8,42; 13,3; 16:27.30.17,8. In questo senso dommatico, ossia della sua venuta dal seno del Padre nel mondo, interpreta con un “probabiliter” Zorell,445 (con riferimento a Lc 4,43: Καὶ ταῖς ἑτέραις πόλεσιν εὐαγγελίσασθαι με δεῖ τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ, ὅτι ἐπὶ τοῦτο ἀπεστάλην: sono stato mandato: in senso assoluto; passivo divino). Zerwich,80: (a Patre). Così anche Alberto Magno, Maldonado, Euthimius citati da Kanabenbauer, 61 per il quale è indicata la sua venuta per predicare insegnare: Lc 4:43 commenta con Gv 18:37 ecc). Nineham,85: il possibile riferimento al v 35 è giusto, ma più probabilmente come Lc ha pensato, il senso della sua venuta del cielo. Anche Schmid,68 interpreta alla luce di Lc notando che è la prima volta che Y^ešua^c parla della sua missione (cita 9:37...). Lighfoot,24: non si riferisce alla sua dipartita da Kapharnahum, ma alla sua venuta per la missione in generale (alla luce di Lc). Best,136: si domanda: questo v 38 che conclude 1:35-38 (tradizione premarciana: pag 49), ha un senso più profondo di quello meramente geografico? La narrazione precedente sembra implicare che Y^ešua^c esca per evitare un folla di ammalati che lo pressavano [*o da un progetto politico messianico?*] e per pregare il Padre. Ora il v 38 implica che egli esca per andare a predicare in altri villaggi e in 2,1.2 egli è di nuovo a K^efar-naḥūm a predicare. Sono queste visibili discrepanze che hanno portato molti a pensare che Mc intenda qui un senso cristologico più profondo: sono uscito da YHWH e sono venuto nel mondo a predicare. Certo questa era l’interpretazione di Lc, il primo commentatore.

All’inizio della sezione al v 35 sembrava fosse stanco e sul punto di ritirarsi. Qui Y^ešua^c è sicuro del piano da seguire.

[1:39atg] καὶ ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν

[1:39b] καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων.

E venne annunciando nelle loro sinagoghe in tutta la gālil e scacciando i demòni.

ויסר אֶל־בְּתֵי־הַכְּנָסוֹת בְּכָל־הַגָּלִיל וַיִּקְרָא שָׁם וַיִּגְרַשׂ אֶת־הַדְּמוֹנִים:

καὶ ἦλθεν [lv ἦν: imperf perifrastico]: il verbo stabilito da GNT è collegato al contesto. Quello della lv è più generale. Il verbo in 1:4.15. L'imperfetto perifrastico ἦν κηρύσσων è caratteristico di Mc: cfr 1:23 (Taylor,45.62ss). Donahue-Harrington,80 : movimento centrifugo. Mateos,1,178: Andò predicando...e scacciando (Id,176: usa il s senza segnalare la presenza dei discepoli; è implicito che ci siano ... non è detto che capiscano...).

κηρύσσων: 1:4, 7, **14** (Μετὰ δὲ τὸ παραδοθῆναι τὸν Ἰωάννην ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ: annuncio del Regno), **38.39, 45; 3:14;** 5:20; **6:12;** 7:36; **13:10; 14:9;** [16:15, 20]; incl col v 38. Prima attività: 1:14 (lo richiama). Mateos,1,182: il verbo è usato per la proclamazione del regno in gālil e nel mondo interno con contenuto adatto per giudei e goyim: secondo la sua decisione espressa nel v 38 Y^èšua^c non propone più il messaggio partendo dal TNK (1:21b) ma fa conoscere la buona notizia (...) presentando la sua novità. A Kapharnahum i suoi e la gente non avevano captato la novità del messaggio ma avevano interpretato in chiave riformista la connessione con il passato; dopo l'insuccesso Y^èšua^c cambia tattica non reinterpreta l'antico a sostegno dell'annuncio della signoria di YHWH, ma offre l'alternativa pura e semplice.

εἰς: dipende da ambi i verbi.

συναγωγὰς: 1:21 (K^èfar-naḥùm), 23 (id αὐτῶν), 29 (id), 39 (pl); 3:1 (?); 6:2 (Nazareth); 12:39 (pl); 13:9 (pl: luogo degli altri; qui non sono un luogo comune fra giudei e cristiani nel quale si prega ancora insieme). I tempi si dilatano da sabato a sabato. Mateos,1,183: sceglie (di sabato) le sinagoghe luoghi dei giudei integrati nel sistema religioso per aprire loro gli orizzonti e suscitare spirito critico e desiderio di cambiamento: devono rendersi conto dell'oppressione e desiderare la liberazione (sono il principale ostacolo per l'accettazione del messaggio del regno). Donahue-Harrington,80: prassi della chiesa primitiva: At 13:5 ss.

αὐτῶν: G: 1:5, 20, **23, 39;** 2:5.6, 19f; 3:5; 5:17; 6:6, 50, 52, 54; 7:6; 8:3; 9:2, 9, 36, 48; 10:13, 42; 11:7f, 12; 12:15, 23, 28; 14:18, 22, 40, 59, 69f; 15:29; 16:8, 12, 14; come in 1:23 si tratta delle persone menzionate nel v precedente; qui dei loro villaggi di cui nei vv precedenti. Lagrange: il narratore prende le misure del luogo che ricorda: sono quelle di laggiù e di allora. Standaert,1,136 difficile accettare voglia dire 'degli altri' dissociandosi da noi e dai nostri luoghi (presente invece in Mt e Lc). Dopo il 70 EV i cristiani di Mc hanno luoghi propri di raduno distinti dalle sinagoghe. Ma che Mc lo voglia dire al suo lettore non mi sembra imporsi né sul piano narrativo né su quello della retorica e della comunicazione con il lettore. Aliter Focant ad 1:23. Donahue-Harrington,80 : terminologia successiva al ministero di Y^èšua^c.

εἰς ὅλην :1:28: lo spazio di azione. Sempre il N del paese.

τὴν Γαλιλαίαν: 1:9, 14, 16, 28, 39; 3:7 (apertura al S Καὶ ὁ Ἰησοῦς μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἀνεχώρησεν πρὸς τὴν θάλασσαν, καὶ πολὺ πλῆθος ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας [ἤκολούθησεν], καὶ ἀπὸ τῆς Ἰουδαίας); 6:21; 7:31; 9:30; 14:28; 15:41; 16:7 . Vedi Is 8: 'delle genti'. Mateos,1,182: l'estensione supera quella di 1:38 καὶ λέγει αὐτοῖς· ἄγωμεν ἄλλαχού εἰς τὰς ἐχόμενας κωμοπόλεις, ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον.

καὶ τὰ δαιμόνια: 1:34 bis. 39; 3:15.22 bis; 6:13; 7:26.29.30; 9:38; 16:[9 .17]; Zorell: "malus genius, diabolus; saepe de demone energumeni, praesertim insanientis": 1:34; "quia diabolus cum energumeno unum quodammodo corpus constituit, dicitur": 9:26. Mateos,1,183 nota 3: differenza tra 'demoni' e 'spiriti immondi' (1:23.27) è solo parziale: ogni indemoniato ha uno spirito immondo, ma la sua violenza è anche manifesta: in entrambi si cela l'ideologia contraria a YHWH (spirito immondo); il fanatismo dell'indemoniato non appare solo occasionalmente (1:23) ma è noto a tutti. Lo si vede in 5:2-20: se si tratta della radice profonda del male da cui Y^èšua^c lo libera viene descritto come 'spirito immondo' (v 2.8.13); quando si ricorda il concetto che la gente ha di quell'uomo viene descritto come 'indemoniato' (v 15.16.18); anche in 7:24-31.

ἐκβάλλων: [1:12], 34 (de expellendis daemonibus), 39, (43); 3:15, 22.23; (5:40: etiam nolentem ad exeundum adigo, dimitto, educo, espello); 6:13; 7:26; 9:18, 28, 38, [47: aliquid exire facio ie extraho]; (11:15: etiam nolentem ad exeundum adigo, dimitto, educo, espello); 12:8 (ejicio); [16:9(de expellendis daemonibus) , 17]. Il verbo è usato 11 volte per l'espulsione dei demoni. Zorell, 392: usurpatur eo sensu generali quo hebr אֶצִיֵה exire facio, gall faire sortir ... aliquem exire facio ie exire iubeo, ad exeundum impello; vel compello. Seconda attività: vittoria sulle potenze del male, sui demoni (include la guarigione dei malati? Non per Mateos) ed è la spiegazione concreta della proclamazione. Il luogo è nel vago. Mateos,1,183: come in 1:34 espelle, cioè libera dalla loro ideologia (alienante) di

violenza e di odio i nazionalisti fanatici, la violenza è contraria al regno di YHWH): questo dimostra l'efficacia della proclamazione di Y; non si parla di azioni sanatrici. Nella nota 3: l'epulsione dei demoni può essere interpretata come un discussione o dibattito con individui o circoli fanatici.

In questo sommario sono abbinate due attività principali di Y^{èšua}^c: [I] l'insegnamento/predicazione e [II] la cacciata dei demoni. Il vocabolario è chiaramente marciano. Riassume bene tutta la giornata inaugurale. Cfr 1:28 e 1:45d. e termina l'intero quadro della prima GIORNATA. L'orizzonte si apre. Questo sommario punta indietro a 1:28 (καὶ ἐξήλθεν ἡ ἀκοὴ αὐτοῦ εὐθὺς πανταχοῦ εἰς ὅλην τὴν περίχωρον τῆς Γαλιλαίας): qui è geograficamente più esteso: tutta la gālīl. E' in relazione anche con l'immediato contesto. Un riferimento simile agli esorcismi in 6:13 suggerisce (Taylor,185) che l'allusione è in qualche modo convenzionale. Nota che narrativamente la cosa è espressa in 1:21.28.

All'improvviso

[1:40t] Καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν [καὶ γοιυπετῶν] καὶ λέγων αὐτῷ ὅτι Ἐὰν θέλης δύνασαι με καθαρίσαι.

E viene verso di lui un lebbroso, supplicante [e inginocchiatesi] e dicente a lui:

Se vuoi, puoi purificarmi!

וַיָּבֹא אֵלָיו אִישׁ מִזֵּרַע וַיִּתְחַנֵּן וַיִּכְרַע לְפָנָיו

וַיֹּאמֶר אֶסְתַּחֲפֹן אִתָּךְ הֲלֹא תוּכַל לְשַׁחֲרֵנִי:

Καὶ : come in appendice [Mateos,1178: episodio centrale!] alla 'giornata tipo' a Kafanahum, dopo un esorcismo ed una guarigione, aggiunge la purificazione di un lebbroso con allusione alla tôrā^h nel v 44 che preannuncia le controversie che seguono. Un racconto di transizione (Focant,116). Senza indicazione di spazio o di tempo, ma dopo la predicazione in tutta gālīl quasi come risposta globale.

ἔρχεται: (s) 1:40; **3:20, 31**; 5:22; 6:1;14:37, 41; indicat pres; storico; formulazione tipica di Mc; al pl in 2:3.18; 5:15.38; 8:22; 10:46; 11:15.27 (bis); 12:18;14:32. Vedi il v 31: due indizi in favore dell'organizzazione tripartita dell'insieme 20-35; costui prende l'iniziativa di accostarsi a Y^{èšua}^c (cfr ove sono altri che prendono iniziativa: 1:30 .32). In ciò egli viola la Torah: dovrebbe restare a distanza, non avvicinarsi alle persone, anzi avvertire che s'allontanino. Qui tra un attimo, quando sappiamo che è un lebbroso vediamo, espressa in questo verbo comune la sua volontà di rompere il reticolato di isolamento in cui lo pone la tôrā^h. Con la suocera di Pietro lo ha fatto Y^{èšua}^c stesso. Questa gabbia della tôrā^h che isola questo essere umano alla fine è mantenuta in essere e imposta all'obbedienza del guarito per essere reinnesso nel tessuto del popolo fedele alle parole di Y^{èšua}^c. Mateos,1,178: Accorse (Id,184: tra il v 39 e 40 appare uno iato; il carattere abrupto è accentuato dal presente storico).

πρὸς αὐτὸν: verso Y^{èšua}^c come in 1:45; 2:13 ecc. Il pronome αὐτὸν/ αὐτῷ mette in risalto Y^{èšua}^c come termine delle sue azioni compiute dal lebbroso. E dovrebbe invece essere il contrario: dovrebbe tenersi lontano; questa vicinanza acquisita e voluta dal lebbroso, genera stupore che scatta sapendo che si tratta di un lebbroso.

λεπρὸς: 1,40; 14,3; "lebbra" in 1:42. Cfr λέπρα (1:42; Matt 8:3; Luke 5:12f; Lev 13:2f, 8f, 11ff, 15, 20, 22, 25, 27, 29f, 42.43, 47, 49, 51f, 57, 59; 14:3, 7, 32, 34, 44, 54f, 57; Deut 24:8; 2 Kgs 5:3, 6f, **27** [Eliseo: Naama il Siro; il lebbroso vede in Y^{èšua}^c un profeta come Eliseo e ciò insinua che l'azione di Y^{èšua}^c non si limiterà ad yisrā'ēl]; **2 Chr 26:19**) λεπρῶ (Lev 22:4; Num 12:10 (Maria sorella). Dal greco 'squamarsi'. Sull'argomento: Lagrange,26-27 e Schmid,71-72. Mateos,1,184 nota 5 (sulle tre classi di impurità). La lebbra in questione non è probabilmente quella tubercolare o anestetica che oggi si manifesta nella perdita delle dita, deformità facciale, ma una malattia della pelle che sec Lev 13:1-59; 14 era caratterizzata da macchie rosse, capelli bianchi ecc. E' implicito che non sia una malattia ordinaria. La lebbra comporta **impurità** rituale e completa segregazione dalla comunità e dalla vita religiosa di Yisra'el (Lev 13:45ss). La tôrā^h non può nulla per i lebbrosi; può solo proteggere la comunità dal lebbroso. E' significativo che per i rabbini guarire un lebbroso sia eguale a risuscitare un morto (cfr 2 Re 5:7; Légasse,127 in nota). L'idea di impurità era in particolare modo associata alla lebbra: il lebbroso poteva accostarsi solo al lebbroso e il lebbroso non rendeva impuro solo se stesso, ma era fonte di impurità per tutti: la malattia implicava esclusione dalla comunità. Nel NT per le altre malattie si parla di guarigione; per la lebbra (eccetto una volta in Lc 13:1-46) si parla di **purificazione**. Inoltre la tôrā^h di mōšē^h non suggerisce alcun mezzo per curare: se un lebbroso si crede guarito deve sottomettersi all'ispezione di un kōhēn e se certificato mondo, sottomettersi ad una purificazione rituale ed offrire sacrifici prescritti. Guarigione = risurrezione (Pesch,I,242). Mateos,1,181: senza nome, non indica la provenienza, e si trova con Y^{èšua}^c in un tempo e in un luogo imprecisato (Id,185.189: prototipo di ogni marginalizzazione e rappresenta i marginalizzati della gālīl; il lebbroso vede in Y^{èšua}^c un profeta

come Eliseo e ciò insinua che l'azione di Y^ešua^c non si limiterà ad yisrā^hel; la proclamazione di Y^ešua^c in tutta la gālīl gli apre un orizzonte di speranza; il desiderio di uscire dalla sua miseria e marginalizzazione vince il timore di infrangere la tōrā^h e l'avvicina a Y^ešua^c; Id,189: considera la sua marginalizzazione giusta e voluta da YHWH; la lebbra causata dal sistema era reale perché il lebbroso la credeva giusta; per questo non basta una liberazione esteriore e per questo non era sufficiente che regolasse la sua situazione all'interno del sistema che poteva marginalizzarlo di nuovo; doveva capire che il sistema è ingiusto e rendersi indipendente da esso liberarsi interiormente negando ogni credibilità all'istituzione giudaica ed alla tōrā^h marginalizzatrice; se non arriva a considerare ingiusta la sua antica marginalizzazione dovrà approvare la marginalizzazione di altri).

παρακαλῶν: 1:40; 5:10, 12, 17f, 23; 6:56; 7:32; 8:22; Zorell; ad: "advoco in auxilium": supplicante. Il gesto della voce senza parole che rompe il suo isolamento e si rivolge a Y^ešua^c, è descritto prima del gesto delle sue ginocchia (cfr Mt 8:2 =: cambia ordine) che si piegano davanti a lui dopo il cammino di avvicinamento che rompe il reticolo che la tōrā^h pone tra lebbroso e chiunque. La voce che doveva essere usata per allontanare, qui è usata per chiamare supplice per avvicinarsi e nell'avvicinarsi. Nella sua voce, c'è la fiducia che Y^ešua^c possa fare qualcosa per lui? C'è già una richiesta? Mateos,1,178: lo supplicò in ginocchio.

[καὶ γονυπετῶν]: 1:40; 10:17 (καὶ γονυπετήσας αὐτὸν ἐπρώτα αὐτόν·); Matt 17:14; 27:29; manca in BDW etc. < LXX; sinonimo in 15:19 (comico: καὶ τιθέντες τὰ γόνατα προσεκύνουν αὐτῷ); προσέπεσεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ: 3:11; 5:33; 7:25; Matt 7:25; Luke 5:8; 8:28, 47; Acts 16:29; προσπίπτω: 3:11; 5:33; 7:25 (supplica ardente); Matt 7:25; Luke 5:8; 8:28, 47; Acts 16:29; πίπτω: 4:4f, 7f; 5:22 (supplica ardente); 9:20; 13:25; 14:35. Ben attestato. Lo accetta Focant,115: l'idea è nei paralleli. Accentua l'aspetto emozionale del lebbroso nel suo accostarsi a Y^ešua^c. Questo lebbroso, che ha sentito parlare del potere taumaturgico di Y^ešua^c o della sua relazione speciale alla tōrā^h, osa avvicinarsi a Lui senza tener conto delle severe prescrizioni di isolamento. Ad esse comunque Y^ešua^c affida il compito di attestarne la guarigione. La descrizione del gesto ferma la sua corsa verso Y^ešua^c: il suo avvicinarsi non arriva a toccarlo, rendendolo impuro. Questo gesto partirà dall'iniziativa di Y^ešua^c. Mateos,1,178: lo supplicò in ginocchio (Id, 185: esprime la sua angustia e mira probabilmente a prevenire una possibile punizione di Y^ešua^c per la sua trasgressione cfr 2 Re 1:13).TCGNT,76.

καὶ λέγων: ora che si è fermato, rivolge a Y^ešua^c il suo ragionamento che può essere una richiesta implicita.

ὅτι: = :

Ἐάν: 1:40; 3:24f, 27f; 4:22; 5:28; 6:10, 22f; 7:3f, 11; 8:3, 35, 38; 9:18, 43, 45, 47, 50; 10:12, 30, 35; 11:3, 31; 12:19; 13:11, 21; 14:9, 14, 31; 'se': esprime dubbio o confidenza e fede/certezza in Y^ešua^c? Se c'è dubbio è perché egli ha forzato gettandosi ai suoi piedi in completo avvicinamento. Ciò è attutito da questa sua parola che lo mette in attesa. Zerwich,80: condicio universalis: GB 227.

θέλης: 1:40f; 3:13; 6:19, 22, 25f, 48; 7:24; 8:34f; 9:13, 30, 35; 10:35f, 43f, 51; 12:38; 14:7, 12, 36 (καὶ ἔλεγεν, Αββα ὁ πατήρ, πάντα δυνατά σοι· παρένεγκε τὸ ποτήριον τοῦτο ἀπ' ἐμοῦ· ἀλλ' οὐ τί ἐγὼ θέλω ἀλλὰ τί σύ. ³⁷καὶ ἔρχεται καὶ εὐρίσκει αὐτοὺς καθεύδοντας, καὶ λέγει τῷ Πέτρῳ, Σίμων, καθεύδεις; οὐκ ἴσχυσας μίαν ὥραν γρηγορήσαι.); 15:9, 12; cong. Il lebbroso ha voluto infrangere un divieto della tōrā^h. Ha agito forzando le maglie dell'isolamento; ma non vuole che lo faccia Y^ešua^c contro la sua volontà. Certo del potere di Y^ešua^c, si abbandona tutto alla sua volontà lasciandogli l'iniziativa di continuare. Donahue-Harrington,81: dato che la guarigione richiede un'intervento divino la formulazione della richiesta contiene un'implicita dichiarazione cristologica; ossia suppone che Y^ešua^c abbia il potere e la volontà di YHWH.

δύνασάι 1:40, 45; 2:4, 7, 19; **3:20, 23ff**; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22.23 (ἀλλ' εἴ τι δύνη, βοήθησον ἡμῖν σπλαγχνισθεὶς ἐφ' ἡμᾶς. ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ, Τὸ εἰ δύνη, πάντα δυνατὰ τῷ πιστεύοντι ²⁴εὐθὺς κράζας ὁ πατήρ τοῦ παιδίου ἔλεγεν, Πιστεύω· βοήθει μου τῇ ἀπιστίᾳ), 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31; con questo vb ammette che Y^ešua^c ha il potere di purificarlo. Ha fede della sua potenza, ha il dubbio sulla sua attuale volontà. Donahue-Harrington, 81: hai il potere di = puoi; il motivo è Y^ešua^c è il più forte che incarna un nuovo insegnamento dato con autorità.

καθαρίσαι: **1:40.41** (pass).42ff; **7:19** (alii: aliquid immundi amoveo 'il latrinam abit, quae sordes amovet': alii: declaro 'mundos declarans omnes cibos'); Matt **8:2**. 3 (pass: aliquid immundi amoveo); 10:8; **11:5** (pass); 23:25 (proprie physice: sordibus remotis: purum reddo, ut vas).26 (translate); Luke **4:27** (pass); **5:12f**; 7:22; 11:39 (proprie physice: sordibus remotis: purum reddo, ut vas); 17:14, 17; Acts 10:15 (declare facioque rem legitime mundam, u tea uti ac frui liceat); 11:9 (id); 15:9 (translate); 2 Cor 7:1 (translate); Eph 5:26 (translate); Titus 2:14 (translate); Heb 9:14 (translate), 22f (expio); 10:2 (translate pass); Jas 4:8 (translate); 1 John 1:7 (translate), 9 (translate); inf aor (effettivo): 1,41; 7,19:

Zorell, 631: purgo, emundo; proprie: physice: purum reddo; a morbo, qui levitice immundum reddit, libero aliquem **Lev 14:7** al “mundum facere”. Usato in senso sia fisico sia cerimoniale sia per dichiarare puro che per rendere puro. Cfr 41 “sii mondato”: suggerisce il fatto come attuale. Il sostantivo καθαρισμός: **1:44**; Luke 2:22; **5:14**; John 2:6; 3:25; Heb 1:3; 2 Pet 1:9. Zorell, 632: purification lustratio; cum gen obj pers. Mateos,1,181.185: non viene usato il verbo ‘curare’ (l’accento sarebbe sull’aspetto fisico della lebbra) ma ‘purificare’: sottolinea l’aspetto religioso: ciò che interessa anzitutto il lebbroso è avere un rapporto con un YHWH che lo rifiuta. Non chiede che Y^ešua^c lo tocchi né che direttamente lo purifichi : il suo atteggiamento è umile e insistente; manifesta unicamente la sua fiducia assoluta sul potere di Y^ešua^c (‘se vuoi, puoi’) e lo equipara al potere di YHWH. **Non chiede una guarigione ma una purificazione.** La purificazione è la guarigione: in primo piano è la questione legale. Focant,117: non si tratta soltanto di dar sollievo ad un corpo ammalato, ma anche di restaurarlo come soggetto umano adatto a relazioni sociali normali. Focant,302: secondo il sistema puro/impuro sviluppato dai Farisei è vitale **prevenire** evitando ciò che provoca l’impurità: una strategia passiva e difensiva. La purificazione del lebbroso (dell’emoroissa, e i numerosi esorcismi in particolare quello in terra pagana in 5:1-20) mostrano che Y^ešua^c non indietreggia davanti al contatto con sorgenti di impurità molto serie in mezzo alle quali appare come una **sorgente di santità**. La sua forza santificante allontana l’impurità contagiosa e scaccia gli spiriti impuri o i demoni. La sua volontà **di santificare la vita** induce ad una strategia **offensiva**. Il concetto di purità ed impurità sono legati alla lotta centrale del vangelo di Mc: la santità che è trasmissibile e combattiva è legata alla venuta del Regno di YHWH sulla terra. Si può parlare di strategia offensiva.

[1:41t] καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἤψατο καὶ λέγει αὐτῷ, θέλω, καθαρίσθητι·

E, adiratosi, avendo teso la sua mano, (lo) toccò.

E gli dice: (Lo) voglio; sii purificato!

:נִרְחַם עָלָיו וְשׁוּעַ נְיֻשׁוֹ שֶׁאֵת־רַגְלֵי וַיִּגַּע־בּוֹ וַיֹּאמֶר קְרַב אֵנִי וְשָׂהָרָה

[1:42t] καὶ εὐθὺς ἀπῆλθεν ἀπ’ αὐτοῦ ἡ λέπρα, καὶ ἐκαθαρίσθη.

E subito la lebbra andò via da lui. E fu purificato.

:עוֹד הַדָּבָר בְּפִיו וְהִצְרַחַת קִרְבָּה מִבְּשָׂרוֹ כִּרְגַע וְשָׂהָרָה

καὶ: certo che qui si mette in risalto la reazione emotiva di Y^ešua^c alla domanda del lebbroso.

Inoltre c’è anche dopo la purificazione una seconda reazione emotiva nel v 43 (sgriada il guarito e lo caccia). Quale emozione: compassione o rabbia? σπλαγχνισθεὶς ο ὀργισθεὶς? Due lezioni (ignora questo problema Lagrange,27; Knabenbauer,64: si limita ad accennarlo nel testo critico).

[1] σπλαγχνισθεὶς: la lezione più rappresentata: B. Per questa lezione sono le edizioni critiche all’unanimità. Si legge in 1:41 (Y^ešua^c); 6:34 (Y^ešua^c prima di saziare la folla); 8:2 (Y^ešua^c; id; 1 s); 9:22 (Y^ešua^c ragazzo indemoniato); Matt 9:36 (Y^ešua^c); 14:14 (Y^ešua^c); 15:32 (Y^ešua^c); 18:27 (Padre: parabola: indebitato); 20:34 (Y^ešua^c ciechi); Luke 7:13 (Y^ešua^c vedova di Nain); 10:33 (Padre: parabola: samaritano); 15:20 (parabola: padre) ; 2 Macc 6:8. TM רַחַם [... Ex 33:19; 34:19; anche l’agg]. Vedi σπλάγγινον (Luke 1:78 (YHWH); Acts 1:18; 2 Cor 6:12; 7:15; Phil 1:8; 2:1; Col 3:12; Phlm 1:7, 12, 20; 1 John 3:17 : sede dei sentimenti e delle emozioni = nel profondo ed è spesso tradotto con ‘cuore’). Sempre con Y^ešua^c come soggetto. Zerwich,81: misertus σπλαγχνίζομαι visceribus (σπλάγγινα) moveor, misereos. Metzger,76: afferma che è difficile raggiungere una ferma decisione riguardo il testo originale. Da una parte si vede come facilmente ὀργισθεὶς poteva indurre un copista scrupoloso a scrivere σπλαγχνισθεὶς e non il contrario. D’altra parte il Comitato ha presentato i seguenti fatti: (1) il carattere dell’evidenza esterna in favore di ὀργισθεὶς è meno cospicuo della diversità e del carattere di σπλαγχνισθεὶς; (2) almeno altri due passi di Mc che presentano Y^ešua^c arrabbiato (3:5) o indignato (10,14) non hanno indotto il copista scrupoloso a correggere; (3) è possibile che la lettura ὀργισθεὶς sia (a) o suggerita da ἐμβριμησάμενος v 43; o (b) o nata da confusione tra simili parole in aramaico (cfr TWNT, V,428 n 326). Standaert,I,140: non esita sul piano della critica testuale: seguire B: ‘E preso alla viscere’ (grande e forte emozione). Standaert,II,379 ‘essere preso alle viscere’ usato quasi esclusivamente per YHWH e rende il suo sentimento materno di compassione davanti a chi è vittima nella storia...l’attributo divino della misericordia è entrato nella storia nella persona di Y^ešua^c. Interpretazione: Lagrange,27; Légasse,127-128, nota 19. Focant,115.117: mosso a compassione (disperata la soluzione Légasse,152): è quasi impossibile scegliere: il commento terrà conto di ambedue): sottolinea l’emozione provocata in Y^ešua^c dalla miseria del lebbroso, emozione che gli rivolta le viscere. E la volontà di liberarlo corrisponde da parte sua a tale compassione. Ma non ne ha preso l’iniziativa, e subito dopo si riprende, come se rimpiangesse di essersi lasciato imbarcare in un’impresa del genere. Considerato nel suo insieme il testo suggerirebbe che Y^ešua^c ha un’esitazione. Donahue-Harrington,79: Commosso (coi migliori mss e per il fatto che i copisti non hanno mutato

3:5;10:14). Mateos,1,178: Comosso (Id,185: reazione insolita per un giudeo che si sarebbe ritato indietro; si commuove di fronte alla miseria dell'uomo, Mc attribuisce a Y^ešua^c una qualità propriamente divina: il figlio si comporta come YHWH stesso. E' la risposta al dubbio del lebbroso: Y^ešua^c è guidato da un amore tenero uguale a quello del Padre che non può sopportare la vista della miseria umana; l'amore espresso nel commuoversi passa all'azione dello stendere la mano.

[2] ὀργισθεῖς: D e ff r Tat. 'preso dalla collera', 'adirato, incollerito, irato'. Mai in Mc; ma in Matt 5:22; 18:34 (abs); 22:7; Luke 14:21; 15:28; Eph 4:26; Rev 11:18; 12:17; Gen 31:36; 40:2; 41:10; 45:24; Exod 15:14; 22:23; 32:19, 22; Num 22:22; 25:3; 31:14; 32:10, 13; Deut 6:15; 7:4; 29:26; 31:17; ... Ps 2:12; 4:5; 17:8; 59:3; 73:1; 78:5; 79:5; 84:6; 98:1; 102:9; 105:40; 111:10; 123:3; Hab 3:8; Zech 1:2, 15; Isa 12:1; 28:28; 57:6, 16; 64:4, 8; Lam 5:22; Dan 11:11, 30; Bet. 1:21; part aor pass; se stabilito il verbo sarebbe un apax Mc. Zorell, 929: ad iram concito alqm; in LXX et NT solum pass: irascor, succenseo, indignor, dic de ira justa et iniqua. Nel nostro caso avrebbe una connotazione positiva. Il sostantivo da cui è ὀργή: in 3:5; Matt 3:7; Luke 3:7; 21:23; John 3:36; Rom 1:18; 2:5, 8; 3:5; 4:15; 5:9; 9:22; 12:19; 13:4f; Eph 2:3; 4:31; 5:6; Col 3:6, 8; 1 Thess 1:10; 2:16; 5:9; 1 Tim 2:8; Heb 3:11; 4:3; Jas 1:19f; Rev 6:16f; 11:18; 14:10; 16:19; 19:15. Zorell, 928: in NT hominis ira, indignatio: cum indignatione, vultu severo: 3:5; Ja 1:19; Lc 6:10 S; in specie vitiosa ira Ef 4:31. Questa è certo la lectio difficilior. Per accettare questa lezione Taylor,187 porta argomenti: σπλαγχνισθεῖς manca nei paralleli e ciò sostiene l'altra lezione come originale in Mc essendo più facile vedere un mutamento da ὀργισθεῖς a σπλαγχνισθεῖς che viceversa. Cita autori dello stesso parere. Schmid,70: dato che σπλαγχνισθεῖς può essere una correzione posteriore (da 6:34), mentre non è possibile il contrario. In questa ipotesi si comprende perché Mt e Lc abbiano soppresso il verbo (analogicamente Mc 10:54 =). Zimmernam,59: tratta il problema metodologicamente. Nineham,86: "almost certainly read". Schweizer,63: probabilmente. Lighfoot,25: "being angered" più probabile lettura originale. Interpretazione: Taylor,187 la spiega come la reazione di Y^ešua^c contro la malattia più che indignazione perché è stato interrotto nella sua predicazione o perché il lebbroso ha infranto la tôrā^h. Schmid,70 spiega l'ira di Y^ešua^c non contro il lebbroso che contravviene alla tôrā^h e si avvicina a lui senza scrupolo, ma contro la potenza del male che si manifesta nello stato dell'ammalato. Schweizer, 63: l'ira di Y^ešua^c si riferisce all'atrocità della distretta dell'infermo (cfr Gv 10:33-38) che contraddice all'originaria volontà creatrice di YHWH allo stesso modo delle possessioni demoniache (1:24 ss). Se le cose stanno così, anche in questo caso il movente della guarigione non è la compassione di Y^ešua^c, ma il più ampio contesto della sua volontà di lottare contro tutto ciò che è contrario a YHWH. Essa rivela la particolare autorità di Y^ešua^c. Pesch,I,238 stabilisce ὀργισθεῖς e traduce "eccitato": la lectio difficilior che si adatta ottimamente al contesto. Focant,117: traduce con l'altra lezione, ma offre una spiegazione di questa legandola alla reazione energica di Y^ešua^c al v 43: nel modo di fare di quest'uomo c'è qualcosa che Y^ešua^c non sopporterebbe e la spiegazione non può trovarsi che nella formulazione della richiesta; in senso stretto infatti il lebbroso non chiede, ma formula un'affermazione su ciò che Y^ešua^c può fare, nella misura in cui egli lo voglia...Non quindi fede assoluta! Questa affermazione non viene...riconosciuta da Y^ešua^c come una confessione di fede, tanto da esserne addirittura irritato. Forse disapprova l'onnipotenza attribuitagli dal lebbroso, oppure il sapere di cui vuol far prova? La domanda rimane aperta. Pesch. Lectio difficilior potior.

ἐκτείνας: 1:41; 3:5; Matt 8:3; 12:13, 49; 14:31; 26:51; Luke 5:13; 6:10; 22:53; John 21:18; Acts 4:30; 26:1; 27:30; cfr Exod 6:8; 8:1; 9:22; 10:12; 14:16, 21, 26.27; part aor att N m s; il duplice participio: senza coordinazione applicato al soggetto è fenomeno non greco; si trova in 5:27.33; 7:25;14:45.67. (Y^ešua^c) prende l'iniziativa di toccare il malato (come in 7:33; 8:22; Mc ha particolare interesse nel fatto che Y^ešua^c tocchi il sofferente; cfr 10:13 o che è toccato da esso: 3:10; 5:27.30; 6:56): ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ: azione previa al 'toccare' che così viene accentuato. Y^ešua^c non ha paura del contatto con l'impuro perché l'impurità è impotente nel renderlo impuro mentre la sua santità è contagiosa. Per Bultmann,227 è una caratteristica di stile della Miracle-story. Per Taylor,187 invece è meglio spiegato come dettaglio storico. Per Lagrange il gesto è un gesto dominatore (Es 7:19) esprime la potenza di Y^ešua^c sulla malattia. Légasse,128: potrebbe essere inteso come espletivo, ma non sempre: questo gesto è anche simbolo di una potenza sul punto di esercitarsi. Focant,115: stendendo la mano (il fatto che tocchi il malato, è un fatto eccezionale, dato che un contatto del genere avrebbe dovuto normalmente renderlo impuro; il testo però non fa pensare a un'atmosfera sacrale, come se Y^ešua^c si inserisse nel sistema del sacro con la consapevolezza di essere comunque lui il più forte; in seguito in 7:1-23 egli contesta un tale sistema). Donahue-Harrington,79: tese la mano. Mateos,1,178: stese la mano (Id,186: è una figura della capacità di azione e accompagna azioni liberatrici proprie dell'esodo dall'Egitto; azione divina che toglie dall'oppressione i marginalizzati).

τὴν χεῖρα : 1:31, 41; 3:1, 3, 5; 5:23, 41; 6:2, 5; 7:2f, 5, 32; 8:23, 25; 9:27, 31, 43; 10:16; 14:41, 46; 16:18; nei racconti di guarigione passi sottolineati.

αὐτοῦ : si trova tra τὴν χεῖρα e ἤψατο: la ‘sua’ mano ‘lo’ tocca: lo stesso pronome dice entrambe le cose.

ἤψατο : 1:41; 3:10; 5:27.28, 30.31; 6:56 (bis); 7:33; 8:22; 10:13; Matt 8:3, 15; 9:20f, 29; 14:36; 17:7; 20:34; Luke 5:13; 6:19; 7:14, 39; 8:16, 44ff; 11:33; 15:8; 18:15; 22:51; John 20:17; Acts 28:2; 1 Cor 7:1; 2 Cor 6:17; Col 2:21; 1 John 5:18: indicat **aor** (momentaneo): “tango”. Contro Lev 5:3; Num 5:2. Lagrange,27: lo tocca per la sua bontà, senza paura di rendersi impuro (Lev 15:7). E questa paura sarebbe in effetti uno strano scrupolo. Y^èšua^c rende pura la carne del lebbroso. Non può essere sporcato da essa. La sua intenzione non sembra essere quella di porsi sopra la tôrā^h: è un caso in cui essa è applicabile. Montefiore: questo è un elemento distintivo della storia: qui si inizia a cogliere una nuova nota nel mistero di Y^èšua^c; la sua intensa compassione per il reietto, il sofferente chi per il proprio peccato o per la propria sofferenza...si è messo fuori la rispettabile società giudaica. Citato anche da Taylor,187 e Nineham,87. Così riflette Schwiezer,64: la potenza di YHWH vive in modo quasi sacramentale nella corporeità di Y^èšua^c e prende sul serio anche le capacità degli uomini. Standaert,I,140: toccare un lebbroso è rischiare la contaminazione è rischiare la morte. Il lebbroso è detto un ‘morto vivo’. Guarire un lebbroso equivale a risuscitare un morto e solo YHWH lo poteva fare (o un profeta o il messia): 2 Re 5:7-9. Donahue-Harrington,81 : in contrasto con Eliseo Y^èšua^c tocca il lebbroso e in tal modo colma il divario tra il santo e l’immondo. Mateos,1,186: il fine del gesto è toccare il contatto fisico con il lebbroso proibito dalla tôrā^h che segna così la marginalizzazione religiosa e sociale. Y^èšua^c nega con il suo gesto che YHWH escluda dal suo favore il lebbroso, cioè annulla il fondamento teologico dell’impurità. E rende presente l’azione divina che toglie i marginalizzati dall’oppressione. Y^èšua^c completa l’avvicinamento che quello aveva iniziato: stende la mano e lo tocca. Il lebbroso viola la tôrā^h Y^èšua^c completa la violazione commettendo egli stesso una trasgressione ancora più grave di quella dell’uomo...La tôrā^h inculca l’idea di un Dio discriminatore; ma l’azione di Y^èšua^c manifesta che la distinzione tra puro e impuro consacrata dalla tôrā^h per YHWH non ha valore.

καὶ λέγει αὐτῷ : indicat **pres**. Concomitante al gesto. Mateos,1,178: dicendo.

Θέλω: **1,40**: Ἐὰν θέλῃς ; **1,41** (Θέλω) [3:13]; 9,5.30: (10,51) (14,12);14,37. Risponde collo stesso verbo usato dal lebbroso al v 40 (cfr 2:11; 5:41; 9:25). Risponde al condizionale con l’indicat pres: il tempo è adesso. Si rivela l’Io di Y^èšua^c chiamato a rivelarsi dalla sofferenza (fisica e sociale) di questo lebbroso. Donahue-Harrington,81:la guarigione effettiva viene operata dalla parola di Y^èšua^c più che dal gesto di toccare la persona.

καθαρίσθητι: imperat aor **pass 2 s**: opera la guarigione. Due parole autorevoli di immediata efficacia. E’ possibile pensare ad un passivo divino? Légasse,129 nota 29: no; Focant,118: no visto che è preceduto da Θέλω! Qui è Y^èšua^c che purifica. Quindi nessun riferimento a YHWH. Non parla in nome di nessuno altro. E’ in evidenza la sua potenza personale. Cfr Mateos,1,186: risposta parallela alla richiesta: la radice della contrapposizione tra la tôrā^h che non ha pietà della miseria del malato e lo marginalizza e Y^èšua^c che si commuove e lo accoglie mettendo il suo bene al di sopra della tôrā^h.

καὶ εὐθὺς: istantaneo carattere della guarigione completa (normale per gli esorcismi e le guarigioni di Y^èšua^c; ma 8:22-26!): avverbio da prendere qui in senso forte. Non deve aspettare una settimana per assicurarsi del fatto!

ἀπῆλθεν: 1:20, 35, 42; 3:13; 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; 14:10, 12, 39; 16:13; linguaggio di una liberazione dal possesso della lebbra. Mateos,1,179: lo lasciò (Id,186: nota 16: let ‘se ne andò da lui’; non dice ‘uscì’ come in 1:25 s; Y^èšua^c non diventa impuro per aver toccato il lebbroso, ma il lebbroso viene purificato per il contatto e le parole di Y^èšua^c).

ἀπ’ αὐτοῦ: come se abitasse in lui (sottolinea il punto di partenza e l’efficacia dell’azione di Y^èšua^c. Mateos,1,187 nota 16: appare come qualcosa di esterno all’uomo).

ἡ λέπρα : personificata come la febbre in 1:31.

καὶ ἐκαθαρίσθη: Holtz, Paulus ecc. immagina che il lebbroso già guarito abbia preferito rivolgersi a Y^èšua^c piuttosto che al kōhēn per far constatare la sua purità riconquistata. Y^èšua^c non avrebbe esitato a giocare questo ruolo e per non violare la tôrā^h pubblicamente avrebbe ordinato il silenzio al lebbroso. L’interpretazione è data per eliminare la difficoltà che crea il fatto a chi non ammette il miracolo (Lagrange,28). Non è necessario quindi assumere il senso di “dichiarare mondo” in questo passo. Certo due sono i fattori di questa situazione: la malattia della pelle e la situazione che questa crea per il lebbroso nei confronti della comunità, cosa regolata dalla tôrā^h. La prima parte del v riguarda la guarigione fisica; la seconda della guarigione nelle relazioni sociali.

Fino a qui è un racconto di guarigione. Ora si concentra sull'ordine di tacere e l'effetto che ne consegue. Légasse,129: nei v 43-44 un esempio di difetto compositivo che non manca in Mc: il v 44 (ammonimento) dovrebbe precedere il v 43 (congedo). Il tutto avviene in un clima severo.

[1:43t] καὶ ἐμβριμησάμενος αὐτῷ εὐθὺς ἐξέβαλεν αὐτόν

Ed avendolo rimproverato, subito lo cacciò via;

:יְהוָה בְּיָדוֹ וַיִּשְׁלַח מֵעַל-פָּנָיו

ἐμβριμησάμενος: 1:43; 14:5; Matt 9:30 (riferito a persona: frenare, reprimere azione o fatto ritenuto sconveniente); John 11:33, 38; il participio **aor** (complessivo) di ἐμβριμάομαι: Zerwich,81: infremo, s'ébrouer, schmauben; ftr quaelibet expressio phonetica indignationis vel commotionis vel severitatis. Sbuffare/ spazientirsi. Zorell,422: "infremo, schmauben" (sbuffare); in senso traslato: "animi commoti signa edo, vocis sono animi indignationem vel commotionem vel mandati severitatem ostendo"; 14:5 "cum indignatione eam increpabant". Detto di Y^ešua^c qui: ubi valde serio aliquid vetat, + D. Qui si dice dove viene vietato il parlare molto seriamente. Lagrange, 28: non può significare qui la collera, ma solo una certa severità. Y^ešua^c parla con un tono che non ammette replica. Lo caccia perché non è ancora in regola con la tôrā^h. Si rivolge a lui con severità. Taylor,188: "to be angry": esprime violento dispiacere. "Groan": geme: indica forte sentimento interiore. Forti sentimenti che ebollono e che trovano espressioni nelle parole indicate. Per Mc 14:5 Moffat: "borbottare irosamente", "rimproverare". Vg: "fremebat in eam". In 1:43 qualcosa come "crying out" o una espressione avverbiale come "with strong feeling" "menacing" or "roaring (ruggire)" sono troppo forti. Swete traduce: "He gave him a stern injunction", ma non dà adeguata espressione al tono emozionale della narrazione. Bernard: rappresenta i suoni inarticolati che sfuggono all'uomo quando questi è fisicamente travolto da una grande ondata di emozione. Quando comanda al lebbroso e al cieco di non dire nulla di quanto egli aveva fatto loro, egli incespica (fa errori) sulle parole, il tono forte e aspro della sua voce indica la sua agitazione. Egli rugge contro di loro, non rende esattamente il senso per quanto suggerisce violenza nel parlare o nel comando. Ma è più vicino al senso primario del verbo di "strictly charged them" (ICC,392). Meno buone le traduzioni che insistono sull'*anger* contro l'uomo non essendo ciò indicato. Torrey suggerisce: è una cattiva traduzione di rgz che originariamente significa forte agitazione (non accolto da Taylor), Taylor traduce: "Moved by deep feeling toward him, immediatly he drove him forth". Schmid,70: con un gesto irato cioè minaccioso che vuol dare maggior forza al comando di tacere. Schweitzer,64: "strapazzandolo". Il cruccio di Y^ešua^c (letteralmente lo sbuffare) si rivolge esattamente come lo sbuffare di YHWH nel TNK alla cecità degli uomini che esalta il taumaturgo ma non vuol saperne della sua croce (cfr 3:5). Lighfoot 26,: "indignant displeasure". Traduce al presente Standaert,I,141: tuonando contro di lui (agitarsi, urlare, tuonare). Donahue-Harrington,79: ammonendolo severamente (Id,81: sbuffare o ringhiare o brontolare, ed è più adatto per gli esorcismi); Focant, 115: e avendolo rimproverato (trad preferibile a 'avendolo sgridato' (^{FBJ} Et le rudoyant) poiché il verbo indica l'emissione di un rumore sordo come quelle dei cavalli che sbuffano come quello di persone arrabbiate che manifestano sordamente la loro riprovazione (14:5). Anche con questo part questa narrazione ha il tono più emotivo di tutto il libro, quantunque i verbi che descrivono emozione (i participi usati per il lebbroso: παρακαλῶν: "supplicante, chiedente aiuto, scongiurante"; per Y^ešua^c ὀργισθεὶς "adirato, angry" (o l v): "bold primitive features" siano scomparsi in Mt Lc e sono sopportati a stento nei mmss di Mc. Mateos,1,178: Lo rimproverò (Id,179: spesso in segno di collera/rimprovero o di non gradimento: in base al contesto: = rimproverare, riprendere, brontolare; Id, 187: si sa accolto da YHWH, ma, come gli avevano insegnato nella sinagoga, continua a credere che prima YHWH lo rifiutava e questa concezione di YHWH è intollerabile per Y^ešua^c: per questo lo rimprovera: deve abbandonare l'idea che YHWH escluda dal suo amore qualche persona, in qualsiasi condizione si trovi: il rifiuto da parte di YHWH non è mai esistito; è l'istituzione che l'ha emarginato, gli ha impedito di conoscere YHWH proponendo una dottrina falsa su di lui (come per l'emoroissa e la dodicenne = figura della marginalizzazione di yiśrā^ʿēl): deve convincersi che né la dottrina nè la prassi vengono da YHWH o ne riflettono la natura, ma si oppongono a lui. Deve liberarsi dalla credenza dell'istituzione che lo marginalizza ingiustamente; in caso contrario sarà sempre alla mercè di essa che potrà marginalizzarlo nuovamente. In Y^ešua^c ha già conosciuto il volto e l'amore di YHWH; ora deve confrontarlo con la pratica dell'istituzione Da qui 'lo trasse subito fuori'.

αὐτῷ... αὐτόν... αὐτῷ: tre come al v 40.

εὐθὺς: ripresa di un marcanismo

ἐξέβαλεν: 1:12 (without the connotation of force: *send out* of assignment to a task), 34, 39 (demoni), 43; 3:15 (demoni), 22.23 (demoni); 5:40 (-); 6:13 (demoni); 7:26 (demoni); 9:18 (demoni), 28 (demoni), 38, 47 (*take out, remove*); 11:15 (-); 12:8 (-); 16:9, 17; **indicat aor** att 3 s ἐκβάλλω. 'mandar via'. Ninheam,85.87; Taylor,189: commentando ἐξέβαλεν nota che molti commentari traducono il verbo

come espulsione da una **casa** (Welhausen, Weiss, Rawlinson); altri suggeriscono una **sinagoga** (cfr 1:39): egli pensa che si non si può fare né l'una né l'altra delle inferenze, come necessaria e l'incidente può essere capitato fuori delle porte. Pensano che siamo in casa, inferendo dal v 43 o 45, Lagrange,26 che afferma che l'ammalato è in errore essendo penetrato in una casa. Quindi secondo lui nei v 40-42 il lettore non sa dove si trova, ma lo viene a sapere dal v 43-45. Knabenbauer,63 nota che alcuni dal v 43 concludono che egli sia entrato nella casa nella quale il Mašiyah allora si trova (cita Weiss) e collega il passo col v 39 ove Mc riassume l'attività di Y^ešua^c di cui qui dà un esempio. Per Taylor il v 43 manca in Mt e Lc non può non essere genuino e primitivo nel carattere. Solo raramente nei Vangeli sono descritte le emozioni di Y^ešua^c e indicate le sue reazioni alle persone: 3:5; 6,6; 10,14,21;14,33 e 8,33. Qualunque siano le oscurità del v 43 ci troviamo vicino agli eventi come sono accaduti (contro Bultmann). Donahue-Harrington,81: questo termine usato per congedare il guarito è quello più frequentemente usato per i demoni: perché mai Y^ešua^c avrebbe dovuto scacciare il guarito che aveva già toccato? E ancora nel v seguente l'uomo che apparentemente era stato congedato in modo brusco è ancora presente e le parole di Y^ešua^c in questo caso non suonano affatto come un congedo brusco. Alcuni vi vedono un residuo di tradizione precedente nella quale la guarigione era un esorcismo. Mateos,1,178: lo trasse subito fuori (Id,179.182.187: non viene indicato il luogo da dove Y^ešua^c lo trae fuori (incongruenza narrativa dato che non indica ove la scena si svolga) sebbene lo sfondo siano 'le loro sinagoghe': 1:39: l'istituzione religiosa; l'imprecisione non consente di applicarlo ad una sinagoga concreta, ma indica piuttosto la sinagoga come istituzione: si tratta di un 'trarre fuori' figurato, cioè di fargli abbandonare la credenza nella giustizia della marginalizzazione imposta dalla sinagoga).

[1:44t] καὶ λέγει αὐτῷ,

Ὅρα μηδενὶ μηδὲν εἶπης,

ἀλλὰ ὑπάγε σεαυτὸν δείξον τῷ ἱερεῖ

καὶ προσέειπε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου ἃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.

E gli dice:

Guarda! Non dire niente a nessuno!

Ma va', mostrati al kōhēn

e porta per la tua purificazione quanto ha prescritto mōše^h a testimonianza per loro.

לֹאמַר רְאֵה אֶל-תִּגְדַּר לְאִשׁ דְּבָר רַק לְךָ וְהִרְאֵה לְעֵינֵי הַכֹּהֵן

וְהִקְרַב אֶת-הַקְּרָבָן עַל-שִׁטְהֶרְתְּךָ כַּאֲשֶׁר צִוָּה מֹשֶׁה לְעֲדוּת לְהֵם:

καὶ λέγει: indicat pres (storico); dopo un aor. Focant,115, Donahue-Harrington,79: disse.

αὐτῷ : Mateos,1,179: la ripetizione di αὐτῷ: mostra che questo discorso è coordinato in forma modale rispetto alla precedente ἐξέβαλεν αὐτόν: indicando il modo con cui Y^ešua^c 'lo trae fuori'; cfr 3:14-15; 4:39; 5:19; 5:24b; 6:7;10:21.

Ὅρα: 1:44; 8:15, 24; 9:4; 13:26; 14:62; 16:7; imperat pres apax Mc. Focant,115: Attenzione (lett 'vedi', ma quando precede un congiuntivo con μὴ costituisce un richiamo a fare attenzione: il guarito deve evitare una cosa che appare del tutto normale: condividere la sua gioia). Zerwich,81: cave! Mateos,1,178: Ascolta,

μηδενὶ μηδὲν: + cong aor: esprime proibizione; Zerwich,81: + cong aor vetat actionem futuram. GB 182; la duplice negazione in greco non diventa un'affermazione (non si neutralizza)! La duplice negazione (niente a nessuno) evidenzia la forma solenne. Stile Mc.

εἶπης: ha forse parlato troppo nel modo di fargli la domanda? Parlando avrebbe propagandato la sua personale visione della sua guarigione? Focant,118: non vuole nessun attaccamento servile da parte dell'uomo nei confronti del suo benefattore: vuole che egli ritrovi il suo posto nel circuito delle relazioni umane: perciò gli ordina di tacere e andare dal kōhēn (e ciò completa la cura). Mateos,1,187: per farlo uscire (dalla dottrina del puro/impuro, dottrina falsa perché YHWH non è così) Y^ešua^c gli fa vedere un contrasto: gli ordina di mantenere il silenzio: prima di parlare deve prendere piena coscienza della totale opposizione che esiste tra il comportamento di YHWH e quello dell'istituzione religiosa. Comprendendola dovrà concludere che essa non rappresenta YHWH né parla in suo nome e si emanciperà da lei per sempre. Per questo deve confrontare l'accettazione gratuita di YHWH che ha sperimentato in Y^ešua^c con i penosi riti dell'accettazione imposti dal sistema religioso; deve quindi presentarsi al kōhēn = medico...che lo esaminerà e offrirà sacrifici (Lev 14:10).

ἀλλὰ: 1:44f; 2:17, 22; 3:26f, 29; 4:17, 22; 5:19, 26, 39; 6:9, 52; 7:5, 15, 19, 25; 8:33; 9:8, 13, 22, 37; 10:8, 27, 40, 43, 45; 11:23, 32; 12:14, 25, 27; 13:7, 11, 20, 24; 14:28f, 36, 49; 16:7; sed.

ὑπάγε: 1:44 (go); 2:11; 5:19, 34 (go away); 6:31, 33, 38; 7:29; 8:33 (go away); 10:21, 52 (go home); 11:2; 14:13 (go), 21; 16:7; imperat pres. Vade! Caratteristico di Mc; e del suo stile rapido; cfr Lagrange,71.

σεαυτὸν: 1:44 (A); 12:31; 15:30; A m 2 s reflexive pron., only in gen., dat., and acc. *Yourself*: guarito! Enfatico. Sottoponi ad esame medico la tua persona: il tuo corpo.

δείξον: 1:44; 14:15; Matt 4:8; 8:4; 16:21; Luke 4:5; 5:14; 20:24; 22:12; 24:40; John 2:18; 5:20; 10:32; 14:8f; 20:20; Acts 7:3; 10:28; 1 Cor 12:31; 1 Tim 6:15; Heb 8:5; Jas 2:18; 3:13; Rev 1:1; 4:1; 17:1; 21:9f; 22:1, 6, 8; imp aor. Ostende.

τῷ ἱερεῖ: 1:44; 2:26: l'articolo designa il *kōhēn* in servizio al tempio e preposto a questo ufficio.

Lev 13:47-14:54 prevede un elaborato rituale di purificazione compresi sacrifici con particolari clausole per i sacrifici offerti dai poveri. Mateos,1,178: che il sacerdote ti esamini. Donahue-Harrington,82 : in sè l'accenno al sacerdote non richiede necessariamente un'ambientazione a *yərûšālāim* poichè c'erano sacerdoti che vivevano in tutto il territorio cfr Lc 10 :31-32 : in viaggio da *yərûšālāim* e *yərēhō*.

καὶ προσέειπε: 1:44; 2:4; 10:13 (ad aliquem; infantes); **imp aor.** Zerwich,81: of-fero. Zorell, 1148: afferro, adduco, offero, porrigo: dona, praesertim sacra donaria, sacrificia, preces offero; 1:44: dona sacra et sacrificia 1:44. Viene rimesso sotto la *tôrā^h*: deve rientrare nella Casa di YHWH. Donahue-Harrington, 82 : in un certo contrasto con ciò che precede perchè lo manda al *kōhēn* al quale non potrà tener nascosta la sua precedente condizione e l'avvenuta guarigione. Lo reinserisce nella comunità di *yīsrā'ēl*. Mateos,1,178: e offri.

περὶ: v 30 vel hell loco ὑπὲρ GB 69.

τοῦ καθαρισμοῦ σου: 1:44; apax Mc ; Luke 2:22; 5:14; John 2:6; 3:25; Heb 1:3; 2 Pet 1:9; cfr Exod 29:36; 30:10; Lev 14:32; 15:13; Num 14:18; 1 Chr 23:28; Neh 12:45; 2 Macc 1:18, 36; 2:16, 19; 10:5; 4 Macc 7:6; Ps 88:45; Prov 14:9; Job 7:21; Sir 51:20; Dan 12:6; emundatio; purificazione, lustratio: qui per quella già avvenuta.

ἢ sacra donaria, sacrificia, preces

προσέταξεν: 1:44; apax Mc; Matt 1:24; 8:4; Luke 5:14; Acts 10:33, 48; 17:26. Altri verbi di comando: ἐπιτάσσω: 1:27; 6:27, 39; 9:25; διαστέλλω: 5:43; 7:36 (bis); 8:15; 9:9; ἐντέλλομαι: 10:3; 13:34. Zerwich,81: praecepit.

Μωϋσῆς: 1:44; 7:10; 9:4f; 10:3f; 12:19, 26; a nome di YHWH. Questa ingiunzione che il lebbroso guarito debba mostrarsi al *kōhēn* illustra come *Y^ešūa^c* riconosca la validità della *tôrā^h* (Lev 13:1 ss). Mateos,1,188: Mc mette in risalto che le prescrizioni non sono YHWH ma di *mōše^h* ...per *Y^ešūa^c* tutta la legislazione sul puro e sull'impuro è costituita da precetti umani non divini. Non è YHWH l'autore della discriminazione né si può marginalizzare nessuno in suo nome. Promulgando queste prescrizioni *mōše^h* non rifletteva la volontà di YHWH, ma cedette alla durezza del popolo e denunciò la sua mancanza di misericordia (cfr 10:5; come in 10:4-9 infedeltà alla volontà di YHWH).

εἰς : in 6:11; 13:9 la preposizione ha significato di ostilità 'contro'.

μαρτύριον: **1:44; 6:11** (ἐκπορευόμενοι ἐκείθεν ἐκτινάξατε τὸν χοῦν τὸν ὑποκάτω τῶν ποδῶν ὑμῶν εἰς μαρτύριον αὐτοῖς: qui ha senso avversativo 'contro di loro'); 13:9 (favorevole o accusatrice in relazione alla recezione); ai *kōhānīm* : affinché testimonino che la cura è completa. Zerwich,81: ut habeant factae sanationis mirabilis documentum. Focant,120: il senso polemico del fatto come prova contro gli increduli qui non si impone e neppure una condanna profetica delle pratiche delle autorità ebraiche: senso aperto di testimonianza nel contesto delle leggi vigenti. Mateos,1,178: come prova contro di essi (Id, 180: non μαρτυρία: 14:55.56, 59; testimonianza, ma 'prova' testimoniale).

αὐτοῖς: ai *kōhānīm* dei quali uno sarà di turno; o anche ai famigliari? E riferito prima ai *kōhānīm* e poi a tutti con quali dovrà vivere in comunione. Qui in αὐτοῖς non sembra ci sia ostilità. Donahue-Harrington,79: per loro (Id,82: la purificazione stessa è per il *kōhēn* esaminatore prova dell'avvenuta guarigione mentre il sacrificio è segno pubblico di guarigione). Focant,120: Iersel,132: possiamo pensare non solo ai familiari del lebbroso che possono riammetterlo tra di loro ma anche alle autorità del tempio che vengono a sapere che *Y^ešūa^c* non disattende la *tôrā^h*. Suppone che la guarigione sia avvenuta alla presenza di nessuno. Mateos,1,180: le cerimonie legali non sono prova contro il *kōhēn*, unico soggetto menzionato ma contro un destinatario pl: dato il contesto legale esiste un'allusione a **Dt 31:26** (λαβόντες τὸ βιβλίον τοῦ νόμου τούτου θήσετε αὐτὸ ἐκ πλαγίων τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης κυρίου τοῦ θεοῦ ὑμῶν καὶ ἔσται ἐκεῖ ἐν σοὶ εἰς μαρτύριον (testimone a carico)) dove la prova è **contro il popolo**; per questo la virgola prima di εἰς deve essere soppressa (con ^{WHO} ἢ προσέταξεν Μωϋσῆς εἰς μαρτύριον αὐτοῖς). Ma GNT,124 legge ἢ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς. Légasse,129: questo racconto è certamente rimaneggiato. Probabilmente l'originale terminava con l'ordine al guarito di presentarsi al *kōhēn*. Doveva essere in prospettiva apologetica nei riguardi dei Giudei: *Y^ešūa^c* è fedele alla *tôrā^h*! Il resto rientra in una strategia teologica di Mc rivolta a lettori cristiani. Mc sfrutta a suo

vantaggio l'ordine legale, ma questo passa per lui in secondo piano. “Non ha potuto ...essere insensibile allo scopo finale delle osservanze richieste. Scrivendo che essere serviranno da “testimonianza per loro”, egli estende l'attenzione del lettore ben al di là del solo *kōhēn* in questione e, mediante questo pronomi al plurale, non può che indicare i Giudei, increduli nonostante i miracoli compiuti da *Y^ešua^c* davanti a loro; “testimonianza” non in primo luogo per condannare, ma che, in caso di rifiuto, tornerà a scapito dei colpevoli”. Mateos,1,188: l'origine umana e non divina della marginalizzazione viene confermata da questa espressione ispirata da Dt 31:26 (‘testimonianza contro di te’ ossia contro il popolo): questa legge che imponeva costose condizioni per uscire dalla marginalità rifletteva solo l'egoismo e la durezza della società giudaica che temeva e marginalizzava il lebbroso; era la prova perenne contro una società che non aiutava il marginalizzato né si interessava di lui: il popolo senza compassione né amore per l'uomo non conosce il suo Dio.

Taylor,185: questa narrazione **fa da ponte** tra 1:21-39 e 2:1-3:6. Légasse,125: chiude la sezione in parallelo a 1:21-29. Secondo Nineham,85 circolava dapprima come una unità isolata senza notazione di tempo o di luogo. Presumibilmente quindi il motivo per cui Mc l'ha posta qui è teologico, anche se non è facile dire precisamente quale fosse, a meno che l'incidente sia inteso come una specie di appendice finale della giornata tipica, mostrante che il potere di *Y^ešua^c* è tale da vincere anche la lebbra. Una pretesa che doveva apparire come un climax al lettore contemporaneo. Ciò che la *tōrā^h* non poteva fare, lo fa *Y^ešua^c*! Questo autore così divide lo Specimen day in K^efar-nahūm: autorità di *Y^eshua^c* (21-28) potere di *Y^ešua^c* maggiormente esteso (23-34)...anche un lebbroso sperimenta il potere di *Y^ešua^c* (40-45). Schweizer,49 ss intitola la sezione: la piena potestà sui demoni e sulla malattia. La dimostrazione dell'autorità di *Y^ešua^c* il significato della sua autorità (31-39) l'efficacia dell'autorità di *Y^ešua^c* nonostante l'ordine del silenzio (40-45) per la sua collocazione il racconto costituisce il punto culminante della sezione in cui è inserito. Anche per Lighfoot,25 (vedi): sezione del tutto indipendente dal contesto. Iersel,131: episodio spazialmente e temporalmente sganciato da ciò che precede. Il lettore suppone automaticamente che si verifichi mentre *Y^ešua^c* gira la *gālīl*. Non avviene in una delle sinagoghe; avviene all'aperto: il lebbroso si avvicina senza alcun problema a *Y^ešua^c*. In questo racconto *Y^ešua^c* non viene nominato! Iersel,130: quindi, nonostante sembri indipendente, l'assenza del nome del personaggio principale esige il suo collegamento con il contesto. Anche la confidenza del lebbroso esige che egli abbia avuto occasione di credere alle capacità di *Y^ešua^c*. Schmid,69: manca ogni determinazione di luogo e di tempo.

[1:45] ὁ δὲ ἐξελθὼν ἤρξατο κηρύσσειν πολλὰ καὶ διαφημίζειν τὸν λόγον, ὥστε μηκέτι αὐτὸν δύνασθαι φανερώς εἰς πόλιν εἰσελθεῖν, ἀλλ' ἕξω ἐπ' ἐρήμοις τόποις ἦν· καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν πάντοθεν.

Egli, invece, uscito, (in)cominciò ad annunciare (proclamare) moltissimo e a divulgare la parola, sì da non poter più egli entrare apertamente (pubblicamente) in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi solitari.
Me venivano a lui da ogni parte!

ὁ δὲ: Zerwich,81: art. con forza di pronome: “ille autem”; è *Y^ešua^c* o è il lebbroso? Non è specificato. Non è indicato il cambiamento di soggetto. O

[1] *Y^ešua^c* soggetto di ambi i verbi: ed è possibile interpretare in relazione a τὸν λόγον = vangelo, messaggio di salvezza (λόγος : 1:45; 2:2; 4:14.15 bis etc). Il v non presenta problemi e funziona da semplice conclusione riassuntiva del racconto, analoga a quelle di 1:32-34.39; o (molto più probabilmente);

[2] se il lebbroso è il soggetto della prima frase il v è piuttosto paradossale. Donahue-Harrington,79: Ma quello [il lebbroso] (Id, 82: dopo la solenne ingiunzione di mantenere il silenzio e l'ordine di osservare la legislazione levitica, trasgredisce platealmente con il suo κηρύσσειν πολλὰ: (let ‘proclamando molte cose’) e διαφημίζειν τὸν λόγον (let ‘divulgando la parola’) anche nel senso di dire quello che gli era accaduto. Taylor,190 l'uomo disobbedisce al comando di *Y^ešua^c* e inizia a divulgare la **su**a storia (‘die Geschichte, dabar’); Lagrange,45: ma egli, appena uscito...la cosa. Focant,115: Ma lui, uscendo...la notizia. Schmid,69: quegli però se ne andò. Schweizer: invece quello, andato via. Mateos, 1,180: δὲ indica il cambio di soggetto.

ἐξελθὼν: part **aor** 1:45; 6:34; 7:31; il sogg è l'ex-lebbroso. In corrispondenza del v 43 (καὶ ἐμβριμησάμενος αὐτῷ εὐθὺς ἐξέβαλεν αὐτόν): Mateos,1,189: ‘quando uscì’ è correlativo di ἐξέβαλεν αὐτόν e significa che è arrivato alla convinzione voluta da *Y^ešua^c*: l'istituzione giudaica e le sue leggi hanno falsato la figura di YHWH; la marginalizzazione subita era un inganno dal punto di vista religioso e un'ingiustizia dal punto di vista sociale; si rende per ciò spontaneamente indipendente dall'istituzione

religiosa ritirando la sua adesione ad essa (Y^ešua^c fa sì che si deve emancipare di convinzione propria; e ciò è espresso in 3:27 come ‘legare il forte’ cioè privarlo della capacità di reagire).

ἡρέξατο: 1:45; 2:23; 4:1; 5:17, 20; 6:2, 7, 34, 55; 8:11, 31f; 10:28, 32, 41.42 (act. *rule* w. gen: primus, princeps sum, impero), 47; 11:15; 12:1; 13:5; 14:19, 33, 65, 69, 71; 15:8, 18; (26 X) indicat **aor medio** 3 s da ἄρχω; Zorell, 181: incipio + inf praes; descriptive ponitur ‘initium’ actionis diutius continuatae vel saepius repetitae: 14:65.69 ; la prima occorrenza di un marcianismo: Taylor, intrd 48.

κηρύσσειν: 1:4, 7, 14, 38.39, 45; 3:14; 5:20; 6:12; 7:36; 13:10; 14:9; [16:15, 20]; nella seconda ipotesi [2] il verbo sarebbe usato non per Y^ešua^c! Di fatto un motivo per sgridarlo c’era! Non doveva annunciare perché sarebbe stato ancora ad un livello troppo basso di comprensione. Ma Mateos,1,189: si rende spontaneamente (per convinzione propria ciò che in 3:27 dice come ‘legare il forte’) indipendente dall’istituzione religiosa ritirando la sua adesione ad essa: l’esperienza dell’amore di YHWH da cui pensava di essere escluso e la libertà definitivamente acquisita, causano nell’uomo un’allegria incontenibile (gioia della liberazione): il testo accumula parole per indicarne l’esubranza.

πολλά: adj pron A n pl: 1:34, 45; **3:12**; 4:2; **5:10, 23, 26, 38, 43**; 6:13, **20, 23, 34**; 7:4, 13; 8:31; 9:12, **26**; 10:22; 12:41; **15:3**; avverbiale: spesso in Mc “multum” esprime l’intensità meglio (Zerwich, 81: adverb multum (exprimit intensitatem); ^{KJV ASV DBY ERV WEB} much ^{DRB} beaucoup) che ‘molte cose’ (^{GNV} many things ^{TNT} many things); forse aramaismo: Focant,121; ‘molto’ rende meglio l’idea che lo spazio di ascolto è saturo per via delle parole inopportune di chi aveva ricevuto l’ordine di non dire nulla a nessuno). ^{NAS NJB CJB NAU RSV RWB NIV NIB ESV GWN} freely ^{IEP} insistentemente; ^{LND} grandemente ^{CSB} widely ^{FBJ LSG} hautement ^{TOB} bien haut ^{NEG} ouvertement hautement > ^{VUL}. Mateos,1,178: instancabilmente (avverbiale intensivo: Zorell,ad v I,B 2). Questo molto deve essere in relazione alla psicologia espressa nella sua domanda di aiuto...La sua cristologia non è da diffondere...Dice troppe cose sulla sua malattia... e il vangelo?

διαφημίσειν: 1:45 Matt 9:31; 28:15; Zorell, 307: ‘fama divulgò’; + λόγον = rem gestam divulgò; Zerwich,81: di-vulgare, dif-famare. Contro la volontà di Y!!

τὸν λόγον: 1:45; 2:2; 4:14ff, **33**; 5:36; 7:13, 29; **8:32**, 38; 9:10; 10:22, 24; 11:29; 12:13; 13:31; 14:39; [16:20]; parola = [1] vangelo o [2] la cosa? ^{MNT NRS DRA} the word ^{VUL} sermonem ^{WEB RWB NKJ KJV} KJV GNV ERV ASV DBY the matter ^{NAB} the whole matter. ^{NJB NET} the story ^{L45} die Geschichte ^{YLT} the thing, ^{LSG} NEG la chose ^{ELB} die Sache ^{IEP LND NRV} il fatto ^{NIB NAU NAS ESV CJB CSB} the news ^{FBJ TOB} la nouvelle. Lagrange 28: la parola di salvezza (Weiss) come 2,2 . Qui deve essere il fatto occorso. Ma nel fatto c’è l’intervento salvifico che è vangelo. Focant,121: ‘la notizia’ (non la parola del vangelo poiché la divulga contro la volontà di Y^ešua^c. Forse = רַבִּי ma lo è anche in greco.) Non è ancora vangelo se non è collegato alla manifestazione del regno come sua spiegazione. Per cui Y^ešua^c lascia questo guarito sotto la tōrā^h! Donahue-Harrington,82: il v è un esempio di chi è toccato dal potere di Y^ešua^c, ma che trasgredisce il suo comando di starsene zitto. Mateos,1,178: il messaggio (Id, 180: che Y^ešua^c gli aveva trasmesso con l’azione sanatrice e che ha capito attraverso l’incarico di presentarsi al kōhēn; cfr 2:2; Id,189ss: annunciatore non del semplice fatto accaduto, ma del messaggio contenuto in esso: YHWH non è come lo hanno presentato, non discrimina le persone ma offre a tutti il suo amore e chiama tutti al Regno...comincia il messaggio dell’universalità per il momento all’interno di yīsrā’ēl; si profila l’apertura ai goyim considerati impuri dall’istituzione giudaica).

ὥστε: 1:27, 45; 2:2, 12, 28; 3:10, 20; 4:1, 32, 37; 9:26; 10:8; 15:5; Mateos,1,178: di conseguenza [Y^ešua^c] (Id 190: la marginalizzazione di Y^ešua^c stesso: affermare che YHWH accetta quelli che la religione esclude, scuote l’autocompiacimento degli osservanti che impongono il loro criterio nelle città dove c’è la sinagoga; per loro Y^ešua^c non riconosce la validità del puro e dell’impuro dato che tratta con un impuro marginalizzato (nella signoria di YHWH, la sua universalità traduce l’amore universale di YHWH per tutti). Y^ešua^c toglie la marginalizzazione e diventa a sua volta impuro/marginalizzato per la tōrā^h. Per questo). Due conseguenze.

La prima:

μηκέτι: 1:45; 2:2; 9:25; 11:14; Matt 21:19; Luke 8:49;... non iam.

αὐτὸν: [1] Y^ešua^c: praticamente in tutte le trad contemporanee si intende come soggetto Y^ešua^c.

Non può più entrare apertamente in nessuna città importante: rimane fuori in luoghi disabitati come un lebbroso. Anche se non è preciso non è possibile sia il lebbroso.

[2] Ma Donahue-Harrington,82: il soggetto della seconda frase è anch’esso ambiguo poiché potrebbe riferirsi al lebbroso guarito che non ha ancora avuto modo di constatare la propria guarigione.

Mateos,1,178 [Y^ešua^c] esplicita il cambiamento di soggetto; ambiguità simile in 2:15 (casa di Y^ešua^c o di Levi?): in ambi i casi potrebbe essere voluta: indica che Y^ešua^c e l’ex-lebbroso che rifiutano la legge della marginalizzazione condividono la stessa situazione.

φανερῶς: 1:45; John 7:10; Acts 10:3; Zorell, 1390: avverbio: ‘manifesto’, palam iq non clam.

εἰς πόλιν: 1:33, 45; 5:14; 6:33, 56; 11:19; 14:13, 16; senza articolo: non si riferisce ad una città determinata, es K^cfar-naḥùm; ma in ogni città. Mateos,1,190: dove c'è la sinagoga. Vedi κωμόπολις *market town* :1:38.

εἰσελθεῖν (opposto a ἐξελθῶν?).

ἔξω: 1:45; 3:31f; 4:11; 5:10; 8:23; 11:4, 19; 12:8; 14:68; Matt 5:13; 10:14; 12:46f; 13:48; 21:17, 39; 26:69, 75; Luke 1:10; 4:29; 8:20; 13:25, 28, 33; 14:35; 20:15; 22:62; 24:50; John 6:37; 9:34f; 11:43; 12:31; 15:6; 18:16, 29; 19:4f, 13; 20:11; cfr Lev 13:46 (πάσας τὰς ἡμέρας ὅσας ἂν ἦ ἐπ' αὐτοῦ ἡ ἀφή ἀκάθαρτος ὢν ἀκάθαρτος ἔσται **κεχωρισμένος καθήσεται ἔξω** τῆς παρεμβολῆς ἔσται αὐτοῦ ἡ διατριβή): anv: 'foris'.

ἐπ' ἐρήμοις: 1:3.4, 12 (luogo dell'esodo).13, **35, 45**; 6:31.32, 35; 'deserti'.

τόποις: 1:**35** (luogo di preghiera), **45**; 6:11, 31f, 35; 13:8; 15:22; 16:6; cfr 1,35: 'luoghi'; pl rispetto al s 'città'. Mateos,1,190: è in relazione con il deserto (1:12) che rappresenta il luogo del suo esodo/rottura con i valori della [attuale] società giudaica; con la proclamazione dell'ex-lebbroso la rottura è diventata palese; Y^ešua^c comincia a mostrare la sua incompatibilità con il sistema giudaico.

ἦν: indicat **imperf**; in modo costante; non semplicemente 'era', ma dal contesto 'rimaneva': in contrapposizione a μηκέτι αὐτὸν δύνασθαι φανερώς εἰς πόλιν εἰσελθεῖν.

καὶ: avversativo: ma. Cosa insperata! C'è un popolo che lo aspetta... Lagrange,28: risulta dalla pubblicazione indiscreta data al miracolo che Y^ešua^c non può più entrare pubblicamente in una città senza essere incomodato dalla folla. Si tiene in luoghi disabitati. Ciò non impedisce che si vada da lui da ogni parte. E' la prima esplosione dell'ammirazione popolare...

ἤρχοντο: 1:7, 9, 14, 24, 29, 39.**40, 45** (= col v 40); 2:3, 13, 17f, 20; 3:8, 20, 31; 4:4, 15, 21f; 5:1, 14f, 22f, 26f, 33, 35, 38; 6:1, 29, 31, 48, 53; 7:1, 25, 31; 8:10, 22, 38; 9:1, 11ff, 33; 10:1, 14, 30, 45f, 50; 11:9f, 13, 15, 27; 12:9, 14, 18, 42; 13:6, 26, 35f; 14:3, 16f, 32, 37f, 40f, 45, 62, 66; 15:21, 36, 43; 16:1f; impersonale pl **imperf** cfr v 7; Mateos,180: accorrevano a lui (Id, 190: l'uso dello stesso verbo in 40 e 45 dimostra che anche queste persone anonime sono marginalizzate dalla società giudaica).

πρὸς αὐτὸν : cfr 40.

πάντοθεν: 1:45; apax Mc; Luke 19:43; Heb 9:4; adv: da ogni dove, Zerwich,81: πάντο-θεν *undique; from all directions*. Donahue-Harrington,82: conclusione scenica dell'imponente quadro che Mc fa della portata e della potenza della comparsa iniziale di Y^ešua^c. Mateos,1,190: non è detto siano lebbrosi, il che dimostra che il fatto fisico della lebbra non costituisce il punto centrale dell'episodio...191: l'affluenza più grande che mai è una risposta al messaggio proclamato dall'exlebbroso. Quelli che accorrono non chiedono azioni sanatrici né insegnamento, ma dimostrano **adesione a Y^ešua^c che mette fine alla divisione tra puro ed impuro ed afferma l'amore universale di YHWH**. La marginalizzazione subita da Y^ešua^c li assicura che egli è con loro.

Ninheam,88 : il v 45 è senza dubbio un'aggiunta di Mc alla storia tradizionale.